



GRAVI CEREBROLESIONI: LA CURA E LA SPERANZA

Avviata una nuova Unità Operativa all'IRCCS di Milano. Importanti passi in avanti della ricerca sugli stati vegetativi.

MISSIONE









Attua<u>lità</u>

- Investire in prevenzione e innovazione per garantire la sostenibilità del sistema
- Miracolo, cura, fiducia: tre riflessioni per aprire il cuore alla cura dei più fragili
- «Accogliere una necessità sociale, ma anche la dimensione umana dell'Io»
- In aumento gli italiani che hanno fatto (o faranno) un testamento solidale
- Dolore innocente, le domande profonde: «Le sofferenze ci spingano a opere di bene»
- La vittoria più bella! Beppe e la sua squadra premiati all'XI Festival del Cinema Nuovo
- La Fondazione con Generali Italia a fianco delle vittime di gravi incidenti
- La gioia di Giacomo per la risposta del Papa: «Sono felice per i miei figli...»
- L'abbraccio tra la madre malata e i figli: ecco il racconto vincitore del concorso



ATTIVITÀ

- Bilancio di Missione: numeri e strategie di un anno di attività
- I robot nell'assistenza e riabilitazione: «La tecnologia per superare molti limiti»
- Milano, migliaia agli stand: anche la Fondazione alla Notte dei Ricercatori
- Nuova Unità all'IRCCS di Milano per persone con gravi cerebrolesioni
- Stati vegetativi, il silenzio dei neuroni che "spegne" la coscienza dei pazienti
- Fondazione Don Gnocchi: una scelta di valore: innovazione e servizi accessibili
- CARELab, alto il gradimento di bambini e genitori: presto una versione "at home"
- Pessano, corsa benefica col botto: avviati i lavori per il parco inclusivo
- Ridisegnata la presenza nel Centrosud: Pierini direttore dei Centri della capitale
- Il dialogo tra familiari e operatori per rispondere ai bisogni degli ospiti
- L'attenzione ai più piccoli: rivive al Centro Bignamini la "baracca" di don Carlo
- I laboratori d'arte regalano benessere: lo conferma una tesi ai CDD di Milano
- La riabilitazione di... fiori e piante: un progetto per "coltivare se stessi"
- Ventuno giovani verso il servizio civile in sette Centri di Lombardia e Marche
- Un giorno con disabili e anziani: «Che straordinaria lezione di vita!»
- «Io, seminarista e volontario, al Centro "Don Gnocchi" scopro Cristo tra i malati»
- Ucraina: al via il nuovo progetto con la Casa della Misericordia di Chortkiv
- Il piccolo, grande mondo di Gabriela e di mamma Marianela

SOMMARIO

Dicembre 2018 - Anno XXII - n° 2



Don Gnocchi

- Il santuario gremito nel giorno della festa del beato don Gnocchi
- Scuola e addrestramento al lavoro: prende forma il progetto di don Carlo
- Riconoscimenti: monsignor Bazzari insignito come "paladino della memoria"
- Tutte le chiese in Italia e nel mondo che custodiscono la reliquia di don Gnocchi
- 73 L'addio all'amico di don Carlo: «Voglio farvi innamorare di lui...»
- 77 San Paolo VI e il Beato don Gnocchi: l'eterna scuola della carità cristiana

DIATITO CRAVILLE FORDEXTONE DON CARRIO GRONCHI DIATITO DIATITO CRAVILLE FORDEXTONE DON CARRIO GRONCHI DIATITO CRAVILLE FORDEXTONE TOTALI GRAVILLE FORDEXTONE GRAVILLE FO

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE RESPONSABILE

Emanuele Brambilla

DIRETTORE EDITORIALE

Vincenzo Barbante

REDAZIONE

Claudia Dorini, Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi, Damiano Gornati, Jessica Matera

Piazzale R. Morandi 6 - 20121 Milano Tel. 02.40308.910-938 - Fax 02.40308.926 ufficiostampa@dongnocchi.it

www.dongnocchi.it

Hanno collaborato a questo numero

Renzo Andrich, Lucia Angelini, Angelo Bazzari,
Danilo Carena, Fabio Carlotti, Tazio Carrirolo,
Roberto Costantini, Luigi Cremasco, Furio Gramatica,
Elisa Kalaj, Lino Lacagnina, Valentina Logrillo,
Enrico Mambretti, Anna Mazzucchi, Rita Mosca,
Simonetta Mosca, Eufrasia Novellini, Marco Parizzi,
Giampaolo Pierini, Roberto Rambaldi, Adonella
Pedotti, Paolo Perucci, Valeria Pirovano, Guia Rigoldi,
Maurizio Ripamonti, Alberto Rotondi, Antonio Troisi.

FOTO: Archivio Fondazione Don Gnocchi
PROGETTO GRAFICO: Tribe Communication
REALIZZAZIONE: Fondazione Don Gnocchi
STAMPA: Fiordo srl - Galliate (NO)
TIRATURA: 46.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo" è inviata a chiunque la richieda. È possibile utilizzare l'allegato bollettino postale a sostegno delle attività della Fondazione Don Gnocchi.

AL LETTORE

Ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Fondazione Don Gnocchi, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisiti in occasione di precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarLe la rivista "Missione Uomo", in cui sono descritte le attività svolte e le nuove iniziative di solidarietà sociale organizzate nel perseguimento della sua missione di offrire un aiuto concreto alle persone più fragili.

Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Fondazione Don Gnocchi, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f] GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nella rivista. Il trattamento sarà svolto da **soggetti autorizzati** all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricati di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a seguito di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge.

Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati **nell'osservanza**

di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare esecuzione allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti, completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare rende noto di aver designato, ai sensi dell'art. 37 GDPR, il proprio Responsabile della Protezione dei Dati, contattabile all'indirizzo e-mail: rpd@dongnocchi.it.

In base all'art. 15 e ss. del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratui-

In base all'art. 15 e ss. del GDPR, **Lei ha il diritto**, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o di cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico.

Per fare valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più la rivista "Missione Uomo", invii una richiesta scritta al DPO o al Titolare, indicando in oggetto "Privacy – esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail privacy(dongnocchi.it. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o ad altra autorità di controllo competente.

IL QUARTO DONO E LA LEZIONE DEI MAGI: LA SPERANZA HA BISOGNO DI UNA FEDE GRANDE

La fragilità del Bambino di Betlemme è la verità davanti alla quale possiamo ritrovare le radici del legame fraterno che ci unisce. È la missione di don Gnocchi portata avanti dalla Fondazione.

ome tradizione, a fine anno Missione Uomo raggiunge i suoi lettori per raccontare il cammino fatto. Le novità sono sempre tante, come si avrà modo di vedere sfogliando le pagine seguenti. Si è lavorato molto e, con umile soddisfazione, posso dire che la "baracca" continua la propria opera con impegno e determinazione.

Non posso nascondervi che, a fronte dei tanti risultati raggiunti, guardo con un po' di preoccupazione a quanto accade intorno a noi, soprattutto a livello politico nazionale e internazionale. Certamente dobbiamo ancora una volta constatare il diffondersi di segnali che testimoniano una cultura povera di contenuti e di prospettive, incapace di affrontare con rigore i problemi del nostro tempo e, in particolare, di quanti si trovano in condizioni di maggiore fatica.

Il Natale, che celebra l'evento straordinario di un Dio che sia fa vicino alle nostre fragilità, ci invita a perseverare nella speranza, a quardare il presente e il futuro con fiducia.

E noi, depositari della missione affidataci da don Carlo di prossimità alla fragilità dell'umano, siamo chiamati a rinnovare la ricerca di risposte alla domanda: cosa possiamo fare?

IL DONO SPECIALE

Nei vangeli si racconta che tra quanti accolsero la venuta di Gesù comparvero anche tre personaggi singolari. Venuti da lontano, dopo un viaggio lungo e non privo di difficoltà, alla fine riuscirono a raggiungere la meta e rendere omaggio a un bambino altrettanto singolare. Infatti era un bambino come tutti gli altri, ma come loro custodiva in sé il mistero di una identità originale, tutta da scoprire.

Vennero, dunque, ed a quel bam-



bino, nato fuori dalla città, totalmente affidato alla cura degli uomini, di una madre e di un padre, offrirono alcuni doni: tre per la precisione, più uno. Beh, quali doni fossero i tre, lo ricordiamo tutti: oro, incenso e mirra.

quarto, direte voi, non c'è scritto da nessuna parte. Ne siete proprio sicuri? Bisogna leggere tra le righe del racconto. Per questo chiedo ancora un po' di pazienza.

I tre personaggi, che la tradizione chiama magi, cercarono quel figlio d'uomo e gli resero omaggio, **stupiti** non dalla manifestazione della sua grandezza o della sua potenza, ma dalla sua piccolezza e dalla sua fragilità. Ciascun dono rappresentava qualcosa di particolare: l'oro, un bene prezioso, ancora oggi fondamento delle relazioni economiche che governano la convivenza umana; l'incenso, un implicito riconoscimento della dimensione soprannaturale e divina di ogni uomo; la mirra, un unquento dedicato alla cura del corpo.

Con quei doni, i magi avevano voluto offrire a quel piccolo un contributo concreto, un omaggio alla sua dignità e attenzione materiale alla sua per-

Ma c'era un dono ulteriore, speciale, Ma il quarto? Che ce ne fosse un Era ciò che li aveva spinti a mettersi in cammino e, quindi, a incontrarsi, a mettere insieme gli sforzi per dare compimento alla ricerca, a non arrendersi e perseverare anche quando la strada sembrava smarrita. Questo dono era la loro fede.

LA VERA VITA NON È ALTROVE

La città resta chiusa nella propria mondanità e poco si occupa di quanto accade nelle proprie periferie, di quanti non appartengono alla ristretta schiera di quelli che contano e soprattutto quarda con distacco la fragilità e tende a tenerla a distanza, perché è motivo di scandalo o genera timore.

Può capitare che per un attimo susciti curiosità e un moto di emozione, ma poi si va oltre, perché la vera vita è altrove.

Ma la "vera vita" non è altrove. È lì dove un bambino manifesta nella sua fragilità la nostra vera identità, e proprio lì ci viene incontro il "Dio con noi". Quella fragilità è la parola di verità, che ci accomuna tutti e di fronte alla quale ritroviamo le radici del legame fraterno che ci unisce.

Dalla consapevolezza della nostra condizione di povertà, nasce il desiderio e la speranza di bene, di giustizia di pace. È un desiderio giusto che chiede di essere sostenuto da una fede coerente e autentica. I magi ci insegnano proprio guesto: la speranza ha bisogno di una fede, capace di sostenere i nostri sforzi e generare nel tempo solidarietà.

La storia della Fondazione Don Gnocchi, per come l'ha voluta il nostro amato don Carlo, è quella da sempre

di accogliere e custodire con le proprie mani quell'umanità piccola e fragile che spesso la città finisce per mettere ai propri margini. La fede lo ha portato a cercare il Signore là dove altri vedevano solo lo scandalo del dolore innocente. In guesto modo ha compiuto la sua ricerca, superando fatiche e difficoltà, coinvolgendo altri nel suo itinerario e suscitando intorno a sé lo stesso desiderio e la volontà di mettersi in gioco.

CONTRO LA RASSEGNAZIONE

Di fronte ai problemi del nostro tempo e alle tante attese che emergono di giustizia e di bene credo che spesso difetti una fede all'altezza delle nostre speranze. È un male diffuso. Anche molti credenti a volte cedono alla tentazione

di avere tutto subito e diversamente si arrendono, oppure si rassegnano, accontentandosi di ridimensionare i propri sogni. lo credo che don Carlo, di cui il prossimo anno celebreremo il decimo anniversario di beatificazione, ci insegni ad avere una fede grande come le speranze che portiamo nel cuore. Una fede grande, che sa di un Dio che ama l'uomo, lo cerca e gli si fa incontro in un bambino che chiede solo di essere accolto.

A tutti coloro che coltivano un desiderio di bene autentico per sé, per un proprio caro o per la nostra comunità umana, ai nostri collaboratori o amici. a quanti sono accolti nelle nostre strutture, l'augurio di accogliere con fede Gesù, compimento delle nostre speranze.





INVESTIRE IN PREVENZIONE E INNOVAZIONE PER GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA

Le raccomandazioni del XIII Rapporto Meridiano Sanità: accelerare l'attivazione di percorsi di presa in carico delle persone fragili e con patologie croniche e garantire la continuità assistenziale

questo deve puntare il sistema sanitario italiano, se vuole uscire dalle secche delle disparità regionali e vincere la scommessa della sostenibi-

lità. Il messaggio arriva dal XIII Rapporto Meridiano Sanità, elaborato dall'European House-Am**brosetti** e presentato nelle scorse settimane a Roma.

Un report da cui l'Italia, a sorpresa, esce tutto sommato bene, passando dal terzo al primo posto in Europa per aspettativa di vita, tassi di mortalità, indice dei fattori di rischio per gli adulti e tasso di prevalenza standardizzato per patologie croniche ad alto impatto.

Decisamente meno bene, e qui si accende la spia della prevenzione, l'indice dei fattori di rischio per i bambini, su cui occorre incidere, avvisano gli estensori del report, a cominciare da

revenzione e innovazione. Su 🛮 stili di vita e abitudini alimentari e 觉 multidimensionale delle performance comportamentali.

> I dieci anni di aspettativa di vita quadagnati dagli italiani negli ultimi guarant'anni (si arriva a 83,3 anni, pur se con nette differenze territo-

> > riali) rischiano seriamente di essere rosicchiati dalle sfide legate all'invec-

chiamento della popolazione, alla natalità ai minimi (7,6 per mille abitanti) e alla multimorbidità. Elementi che - secondo il rapporto - vanno

governati, anche in un'ottica di spesa sanitaria: le proiezioni al 2050 inquadrano un passaggio del **rapporto** tra spesa sanitaria e Pil dal 6,6% attuale all'8,3%, cioè da 116 miliardi di euro a 213 miliardi di euro.

RISORSE, ULTIMI IN EUROPA

L'indice di mantenimento dello stato di salute del **Meridiano Index** - elaborato ogni anno per fornire una valutazione

del Servizio Sanitario Nazionale in un confronto europeo - indica anche altri fattori critici: la capacità di risposta del sistema sanitario italiano agli emergenti bisogni di salute, casi di inappropriatezza delle prescrizioni e il livello delle risorse economiche a disposizione della sanità, il più basso tra i Paesi-guida dell'Unione Europea.

La salute migliore si registra nelle province di Bolzano e Trento (punteggio 9,4 e 9,1), scende nelle regioni del sud Italia e tocca i minimi in Campania, con 2,7 punti.

Quanto al "mantenimento" dello stato di salute, al top figurano Emilia Romagna, Lombardia e Toscana. Nel complesso, l'indice di mantenimento è maggiore nelle regioni dove lo stato di salute è migliore, fattore che preluderebbe a un aumento del divario tra nord e sud.

Da qui la ricetta fornita dal rapporto per la corsa ai ripari, coniugando la spinta sulla prevenzione a strategie di

innovazione. Alla prevenzione l'Italia destina oggi soltanto il 4,4% delle sue risorse (5,1 miliardi di euro l'anno), mentre un aumento dell'1% dell'incidenza della spesa in prevenzione sulla spesa sanitaria comporta in media una diminuzione del 3,1% della spesa per prestazioni, dalle cure alla previ-

Guardando alla cronicità, alcuni studi stimano un impatto di 21 miliardi di euro per le patologie cardiovascolari e di 19 miliardi per i tumori.

TECNOLOGIE DIGITALI

Più nello specifico, a livello di prevenzione, Meridiano Sanità propone di realizzare campagne per informare correttamente i cittadini circa le scelte di politica sanitaria in tema di prevenzione vaccinale e monitoraggio, implementare strategie di controllo delle infezioni, incentivare la ricerca e sviluppo di farmaci e vaccini, individuare e diffondere le soluzioni più efficaci per la riduzione dei fattori di rischio modificabili (sedentarietà, fumo, sovrappeso e obesità, ipercolesterolemia, ipertensione) e rafforzare il ruolo delle cure primarie e della medicina generale in particolare, per la promozione della salute e la prevenzione delle malattie attraverso la definizione di percorsi individuali di prevenzione e presa in carico dei pazienti.

Sul fronte dell'innovazione, si propone di accelerare l'organizzazione e l'attivazione, da parte delle regioni, di percorsi di presa in carico delle persone fragili, con patologie croniche e non autosufficienti, potenziare l'assistenza sanitaria territoriale con l'obiettivo di garantire la continuità dell'assistenza, promuovere e sostenere la ricerca clinica e il finanziamento dell'innovazione, attivare una sperimentazione per ridurre le liste d'attesa utilizzando nuovi modelli organizzativi e tecnologie digitali, attivare nuovi sistemi di valutazione costi-efficacia e accelerare il processo di adozione della fatturazione elettronica come fonte dei dati regionali di spesa per migliorare la correttezza e la completezza dei dati di spesa regionali e il processo di programmazione della spesa.

LA FOTOGRAFIA DEL NON PROFIT:

43 MILA REALTÀ CON 800 MILA ADDETTI. I DATI DAL CENSIMENTO DELL'ISTAT

attive in Italia, con oltre 800 mila dipendenti. È la fotografia del non profit aggiornata dall'**Istat**, a un anno dalla pubblicazione dei dati del primo Censimento permanente delle istituzioni non profit. Dati che confermano la crescita "di un settore che continua ad espandersi nel tempo, con tassi di crescita medio annui in linea con il profilo delineato dai censimenti tradizionali"

SETTORE IN CRESCITA. È in aumento l'incidenza delle realtà non profit italiane rispetto al complesso delle imprese, dell'industria e dei servizi: si passa infatti dal 5,8% del 2001 al 7,8% del 2016 per le istituzioni e dal 4,8% del 2001 al 6,9% del 2016 per il totale degli addetti.

Nel biennio 2015-2016, le istituzioni non profit sono cresciute di più al nord-ovest (+3,3%), meno al Sud (+3,1%) e nelle Isole (+2,4%), mentre i dipendenti sono aumentati soprattutto nelle regioni meridionali (+5,8%) e al nord-est (+4,4%).

Gli incrementi percentuali maggiori si osservano in Basilicata (+8,8%), Molise (+8,7%) e Calabria (+5,6%); aumenti più contenuti si rilevano in Abruzzo (+0,2%), Bolzano (+0,5%) ed Emilia Romagna (+0,7%); in calo invece i dati di Umbria (-0,5%) e Marche [-0.4%].

PIU' PRESENZA AL NORD. Oltre il 50% delle realtà non profit italiane è attivo **nelle regioni del nord**. Il 26,7% è presente nell'Italia meridionale e insulare. Il numero di istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti - spiega l'Istat - è un indicatore che misura più chiaramente la presenza territoriale: se al centro-nord tale rapporto assume valori prossimi se non superiori a 60 (in particolare al nord-est, dove raggiunge il livello di 68,2), nelle isole e al sud è pari rispettivamente a 48,1 e 42.2.

ISTITUZIONI RECENTI. Un'istituzione

Sono **43.432 le istituzioni non profit** su due è stata costituita **dopo il 2005**. L'età media delle istituzioni non profit varia in relazione alla localizzazione territoriale e alla dimensione occupazionale. Le istituzioni nate prima del 2000 sono infatti presenti soprattutto nel nord-est (43,5%) e nel nord-ovest (39,6%), mentre al Sud prevalgono quelle costituite a partire dal 2010 [41.6%].

> Rispetto alle risorse umane impiegate, circa due terzi delle istituzioni senza dipendenti è stata costituita a partire dall'anno 2000.

> IL BOOM DELLE FONDAZIONI. Nel biennio 2015-2016, le istituzioni non profit aumentano in quasi tutte le forme giuridiche, ma sono soprattutto le fondazioni a crescere di più (+16,4%), mentre le cooperative sociali mostrano un lieve calo (-3,3%). L'associazione è la forma giuridica che raccoglie la guota maggiore di istituzioni (85,1%), seguono quelle con altra forma giuridica (8,2%), le cooperative sociali (4,5%) e le fondazioni (2,2%). I dipendenti aumentano in misura maggiore nelle fondazioni (+10,3%) e nelle cooperative sociali (+3,0%).

ASSISTENZA E SPORT. Le istituzioni in crescita sono quelle impegnate nelle attività della religione (+14,4%), delle relazioni sindacali (+5,8%) e dell'ambiente (+6,2%); al contrario, risultano in calo i settori della cooperazione e solidarietà internazionale (-6,5%), della filantropia e promozione del volontariato (-4,7%) e dello sviluppo economico e coesione sociale (-3.3%).

Nonostante tali variazioni, la distribuzione per attività economica permane sostanzialmente stabile, con il settore della cultura, sport e ricreazione che raccoglie quasi due terzi delle unità, seguito da quelli dell'assistenza sociale e protezione civile (9,3%), delle relazioni sindacali (6,4%), della religione (4,8%), dell'istruzione e ricerca (3,9%) e della **sanità** (3,5%).

MIRACOLO, CURA, FIDUCIA: TRE RIFLESSIONI PER APRIRE IL CUORE ALLA CURA DEI PIÙ FRAGILI

Le parole del Santo Padre al seminario sull'etica nella gestione della salute. «Le soluzioni possono nascere dalla combinazione tra pubblico e privato, tra giustizia sociale e imprenditoria»

I mondo della salute vive un'epoca segnata dalla crisi economica. E possono farci cadere nello sconforto le difficoltà nello sviluppo della scienza medica e nell'accesso alle terapie e ai farmaci più adequati. Ma **la cura** dei fratelli apre il nostro cuore per accogliere un dono meraviglioso. In tale contesto vi propongo tre parole per la riflessione: miracolo, cura e fiducia.

MIRACOLO. I responsabili delle istituzioni assistenziali mi diranno, giustamente, che non si possono fare miracoli e bisogna ammettere che il bilancio costo-beneficio presuppone una distribuzione delle risorse, e che inoltre gli stanziamenti sono condizionati da una miriade di questioni mediche, legali, economiche, sociali e politiche, oltre che etiche.

Tuttavia un miracolo non è fare l'impossibile; il miracolo è trovare nel malato, nell'indifeso che abbiamo davanti. un fratello. Siamo chiamati a riconoscere in chi riceve le prestazioni l'immenso valore della sua dignità come ma una persona concreta, un volto che essere umano, come figlio di Dio. Non è qualcosa che può, da solo, sciogliere

tutti i nodi che oggettivamente esistono nei sistemi, ma creerà in noi la disposizione a scioglierli per quanto ci è possibile, e inoltre darà luogo a un cambiamento interiore e di mentalità in noi e nella società.

Questa coscienza - se profondamente radicata nel sostrato sociale - permetterà che si creino le strutture legislative, economiche e mediche necessarie per affrontare i problemi che potranno sorgere. Le soluzioni non devono essere identiche in tutti i momenti e in tutte le realtà, ma possono nascere dalla combinazione tra pubblico e privato, tra legislazione e deontologia, tra giustizia sociale e iniziativa imprenditoriale. Il principio ispiratore di guesto lavoro non può essere altro che la ricerca del bene. Questo bene non è un ideale astratto.

molte volte soffre. Siate coraggiosi e generosi nei propositi, piani e progetti e

> nell'uso dei mezzi economici e tecno-scientifici. Quanti ne beneficeranno, soprattutto i più poveri, sapranno apprezzare i vostri sforzi e le vostre iniziative.

CURA. La seconda parola è cura. Curare i malati non è semplicemente l'asettica applicazione di farmaci e

terapie appropriate. Neppure il suo significato primigenio si limita a cercare il recupero della salute. Il verbo latino curare vuol dire assistere, preoccuparsi, prendersi cura, farsi responsabili dell'altro, del fratello.

Da ciò dovremmo imparare molto noi curas (preti), perché a questo ci chiama Dio. Noi curas ci siamo per prenderci cura, per curare.

Tale disposizione dell'operatore sanitario è importante in tutti i casi, ma forse si percepisce con maggiore intensità nelle cure palliative. Stiamo vivendo quasi a livello mondiale una forte tendenza alla legalizzazione dell'eutanasia. Sappiamo che quando si fa un accompagnamento umano sereno e partecipativo, il paziente cronico grave o il malato in fase terminale percepisce questa sollecitudine. Persino in quelle dure circostanze, se la persona si sente amata, rispettata, accettata, l'ombra negativa dell'eutanasia scompare o diviene quasi inesistente, poiché il valore del suo essere si misura in base alla sua capacità di dare e ricevere amore, e non in base alla sua produttività.

È necessario che i professionisti della salute, e quanti si dedicano all'assistenza sanitaria, s'impegnino in un costante aggiornamento delle necessarie competenze, di modo che possano

sempre rispondere alla vocazione come ministri della vita. La Nuova Carta degli Operatori Sanitari è per voi un utile strumento di riflessione e di lavoro, e un elemento che può aiutare nel dialogo tra le iniziative e i progetti privati e statali, nazionali e internazionali.

FIDUCIA. La terza parola è fiducia, che possiamo distinguere in vari ambiti. Innanzitutto, come voi sapete, è la fiducia del malato in se stesso, nella possibilità di curarsi, poiché dipende da ciò gran parte del successo della terapia. Non meno importante è per il lavoratore poter svolgere la sua funzione in un contesto di serenità, e questo non si può separare dal sapere che si sta facendo la cosa giusta, ciò che è umanamente possibile, in funzione delle risorse a disposizione. Questa certezza si deve basare su un sistema sostenibile di attenzione sanitaria, in cui tutti gli elementi che lo formano, retti da una sana sussidiarietà, si appoggiano gli uni agli altri per ri-

spondere ai bisogni della società nel suo insieme, e del malato nella sua singolarità.

Mettersi nelle mani di una persona, soprattutto quando è in gioco la propria vita, è molto difficile; tuttavia il rapporto con il medico o l'infermiere è sempre stato fondato sulla responsabilità e sulla lealtà. Oggi, a causa della burocratizzazione e la complessità del sistema sanitario, corriamo il rischio che siano i termini del "contratto" a stabilire questo rapporto tra il paziente e l'operatore sanitario, infrangendo in tal modo questa fiducia.

Dobbiamo continuare a lottare per mantenere integro questo vincolo di profonda umanità, poiché nessuna istituzione assi-

stenziale può da sola sostituire il cuore umano e neppure la compassione umana. Il rapporto con il malato esige dunque rispetto per la sua autonomia e una forte carica di disponibilità, attenzione, comprensione, complicità e dialogo, per essere espressione di un impegno assunto come servizio.

ATTENTE AL BENESSERE DELL'ANZIANO E AL LATO UMANO DELL'ASSISTENZA: PREMIATE ANCHE TRE RSA "DON GNOCCHI"

Ci sono anche la RSA del Centro "Girola" e dell'Istituto "Palazzolo" di Milano e la RSA del Centro "S. Maria al Castello" di Pessano con Bornago (MI) tra le 153 le Residenze Sanitarie Assistenziali premiate lo **scorso novembre** da Onda-Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, nell'ambito della seconda edizione dei Bollini RosaArgento, il riconoscimento su base biennale attribuito alle strutture, pubbliche o private accreditate, attente al benessere, alla tutela della dignità e in grado di garantire una gestione personalizzata, efficace e sicura delle persone ricoverate. L'iniziativa gode del patrocinio di 12 società scientifiche e associazioni in ambito geriatrico.

«I Bollini RosaArgento sono una bussola sociosanitaria che orienta i fami-



liari e le persone anziane nella scelta delle RSA più attente al benessere e alla tutela della dignità degli ospiti spiega Giorgio Fiorentini, presidente della Commissione Bollini RosaArgento -. Il tutto nella logica di curare, ma anche di prendersi cura delle per-

sone anziane. Si è creato un network di RSA che, tramite un reciproco confronto informativo e formativo, sviluppa e offre servizi sempre più coerenti alle aspettative degli ospiti. I Bollini sono un rating della qualità dei servizi delle RSA».

Le strutture premiate, distribuite su tutto il territorio nazionale, sono state giudicate in possesso dei requisiti, identificati da una commissione multidisciplinare di esperti, considerati importanti per garantire la migliore accoglienza degli ospiti che includono non solo caratteristiche socio-sanitarie, come appropriatezza dell'assistenza clinica, caratteristiche strutturali e servizi offerti. ma anche grande attenzione al lato umano dell'assistenza e della cura per garantire agli ospiti una buona qualità di vita e una permanenza dignitosa. Sulla base di questi criteri è stato attribuito il massimo riconoscimento (tre bollini) a 57 RSA (tra le quali quelle del Centro "Girola" e dell'Istituto "Palazzolo"), 95 hanno ricevuto 2 bollini (tra queste la RSA del Centro di Pessano con Bornago) e una struttura ha ottenuto 1 bollino. «L'impegno nell'affermare la centralità della famiglia nel contesto sociale si traduce anche nella necessità di tutelare il benessere psicofisico di tutti i suoi componenti, con particolare riferimento agli anziani - ha aggiunto durante la cerimonia di premiazione Silvia Piani, assessore alle Politiche per la Famiglia, Genitorialità e Pari Opportunità di Regione Lombardia -. Il progressivo aumento della vita media ci porta inevitabilmente verso nuovi bisogni, che meritano le attenzioni di tutti quei soggetti pubblici e privati che erogano servizi di assistenza e cura. È importante, anche nell'ottica di un progressivo e generale miglioramento della qualità dell'offerta, valorizzare tutte quelle esperienze che possono rappresentare un

modello di eccellenza a cui ambire e a cui fare riferimento».



«ACCOGLIERE È UNA NECESSITÀ SOCIALE, MA ANCHE LA DIMENSIONE UMANA DELL'IO»

È questo il senso del progetto promosso dall'Ufficio di Pastorale della Salute della CEI per porre attenzione ai luoghi di accoglienza, terapia e riabilitazione delle persone con disabilità

uando un progetto si esprime con solo un vocabolo, questo vagliandone bene il significato. La scelta del verbo *accogliere* è stata prima istintuale poi ragionata.

Anzitutto che cosa non significa, o meglio, che cosa non esaurisce il suo significato: ospitare, nel senso alberghiero o nel senso ospitaliero; curare, nel senso sanitario; finanziare, risolvere con un contributo il problema altrui.

Dal punto di vista etimologico, accogliere significa ricevere, ma si intende soprattutto con riquardo al modo, al sentimento, alle manifestazioni con cui si riceve. Il contrario è allontanare, respingere, accomiatare, rifiutare, escludere. È un termine un po' abusato.

Possiamo affermare che accogliere è un verbo antropologico: presuppone che io sia disponibile a creare uno spazio per l'altro nell'ambito del mio spazio

vitale, del mio vissuto. Non è un verbo soltanto fisico (spazi, luoghi, persone) deve essere scelto con cura, ma **un verbo dell'umano**. Sarò disposto a che l'altro occupi, popoli uno spazio che gli ho ceduto, in termini di tempo,

> attenzione, energie, sensibilità, ascolto, comprensione, compassione.

> > Non è una scelta per chi è buono, o vuole sentirsi buono, o sentirsi dire che è buono. È una dimensione dell'uomo che prevede una visione di per-

È una dimensione umana che completa l'essere, senza la quale l'uomo sarebbe chiuso e isolato. In sé.

Il contrario, infatti, non accogliere, racconta un isolamento, in ultimo dice un egoismo, cioè un ego elevato ad autosufficienza. È la grande illusione che io basti a me stesso. Le conseguenze, nella storia, dei momenti in cui si è affermata questa logica sono sempre state nefaste.

Ecco allora la scelta di accogliere come dimensione umana dell'io stesso. come scelta per esser pienamente me stesso, pienamente uomo. Ma anche accogliere come necessità sociale, per costruire una dimensione umana solidale, nella quale non rinuncio a nulla di me stesso, anzi mi arricchisco della tua presenza.

LE TANTE SOLITUDINI

In questo quadro di significato e di senso, l'Ufficio di Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana vuole porre attenzione ai luoghi di accoglienza, terapia e riabilitazione specificamente rivolti alle persone con disabilità, con l'intento di dare visibilità ad un mondo complesso e fragile, troppo spesso liquidato entro i contorni di un "disagio". In particolare porre attenzione ai domicili, che rischiano di diventare veri e propri luoghi di segregazione, laddove mancasse una rete di sostegno solidale e i servizi territoriali necessari alla cura.

«Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti», ha detto Papa Francesco. Siamo inquieti perché preoccupati, per le tante solitudini che si stanno moltiplicando.

Parlare di disabilità mentale pone differenti esigenze che Accolti.it raccoglie come sfida: condividere le buone prassi, così che diventino occasione di confronto e di percorsi professionalizzanti fra i differenti operatori; far sentire sempre più i familiari di una persona con disabilità mentale al centro di una rete di intenti e professionalità, che trova nell'alveo della Chiesa Cattolica la sua identità di accoglienza e servizio; far conoscere gli interventi attuati, le risorse strumentali e professionali disponibili, le prestazioni cliniche, riabilitative e assistenziali; promuovere



iniziative nazionali di coinvolgimento e informazione verso l'opinione pubblica e le istituzioni; dialogare con chiunque ponga istanze e riflessioni su questa tematica aprendo tavoli di confronto; affermare un modello di relazione che superi lo stigma e diventi significativo e "non escludente" in opposizione al rischio dilagante della cultura dello scarto.

È online il portale web (Accolti.it), aperto all'uso delle famiglie, delle strutture e dei professionisti. Ad oggi hanno aderito al Progetto 117 strutture cattoliche e di ispirazione cristiana: 28 al sud, 44 al centro e 45 al nord, diverse tra loro per dimensioni, tipologia e servizi offerti.

Sabato 13 ottobre queste strutture hanno realizzato un unico Open day, ciascuna con modalità proprie, per essere conosciute e per sensibilizzare la popolazione al tema.

L'OPEN DAY COME PRIMA INIZIATIVA: ALLA GIORNATA HANNO ADERITO ANCHE MOLTI CENTRI "DON GNOCCHI"

CEI - insieme ad ARIS (Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitaril - ha acceso l'attenzione sui luoghi di accoglienza, terapia e riabilitazione di persone con disabilità, con l'intento di dare visibilità e attenzione ad un mondo complesso e fragile, troppo spesso liquidato entro i contorni di un "disagio" che poco racconta e molto esclude delle realtà di senso e significato, particolari e generali, che ogni persona e ogni contesto possono

avvicinamento dell'opinione pubblica, degli addetti ai lavori e delle istituzioni verso un mondo che pone al centro l'accoglienza delle persone, col tratto del servizio e con la caratteristica di una forte impronta professionale che prende in carico non solo l'utente, ma che vuole farsi accanto alle loro stesse famiglie, alle dinamiche di relazione e socializzazione. Il progetto "Accolti.it" ha avuto inizio il 13 ottobre scorso, con il primo Open Day delle strutture aderenti, tra le quali anche una dozzina di Centri della Fondazione Don Gnocchi: "S. Maria Nascente", Istituto "Palazzolo" e Centro "Girola" di Milano: "S. Maria ai Colli" di Torino; "S. Maria al Monte" di Malnate (VA): : "S. Maria al Castello" di Pessano (MI): "S. Maria alle Fonti" di Salice Terme (PV); "Ronzoni Villa" di Seregno (MB); "S. Maria ai Servi" di Parma; "Bignamini" di Falconara M.ma (AN) e "S. Maria della Provvidenza" di Roma. Ciascuna struttura ha proposto un programma che prevedeva visite a reparti, proiezioni di audiovisivi, incontri e percorsi itineranti a tema....

Fondazione si è sempre mossa come una realtà aperta al territorio e così i suoi Centri, luoghi di cura che da sempre operano con professionalità per ristabilire e riaccompagnare il paziente alle attività di vita quotidiana e quando ciò non è possibile si adope-

L'Ufficio di Pastorale della Salute della rano per realizzare percorsi di condivisione per far entrare la società e il territorio nelle proprie strutture.

Anche se le porte dei Centri "Don Gnocchi" sono sempre aperte, aderire a questo progetto ha rappresentato per la Fondazione un'occasione in più per dimostrare e dare conto del senso proprio dell'accoglienza cristiana che quida l'operare quotidiano accanto alla sofferenza e fragilità.

Sono numerosi i momenti di aggregazione che vedono il coinvolgimento non soltanto dei pazienti, ma anche Dettagli visibili solo in un percorso di dei familiari, dei volontari e degli operatori. Feste, iniziative, uscite sul territorio, ma anche iniziative culturali e formative che prevedono la collaborazione con le scuole - di ogni grado per promuovere esperienze di condivisione all'interno di progetti didattici integrati e con le aziende che vogliono sperimentare progetti di welfare soli-

> Professionalità degli operatori, forte solidarietà - unita a quella delle famiglie e dei tanti volontari che operano nelle strutture - integrazione, condivisione della sofferenza, conoscenza reciproca sono tutti ingredienti fondamentali perchè il paziente si senta parte integrante di un progetto unitario e di un insieme di relazioni vitali, fondamentali per il suo recupero e la sua permanenza.

Tra le varie esperienze di best practice, significative in questo ambito, grande adesione ha riscosso il Progetto "Ascolto Parenti", attivo nei Centri "Ronzoni-Villa" di Seregno e "Girola" di Milano. Gli incontri hanno permesso ai famigliari di evidenziare le preoccupazioni rispetto alla costruzione e al mantenimento di un patto di Sulle orme del beato don Gnocchi, la fiducia con l'ente nella cura della persona anziana o della persona con grave invalidità, di alleggerire il loro carico emotivo e di condividere reciprocamente le strategie e modalità per fronteggiare al meglio le difficoltà e accettare il progressivo decadimento psico-fisico dei loro congiunti.

Verifica se possiedi

un'assistenza sanitaria integrativa

La Fondazione Don Gnocchi è convenzionata con **Enti Assicurativi**, **Casse Mutue** e **Fondi Sanitari Integrativi**.

Le Convenzioni possono essere attivate

- in forma diretta: l'assicurazione, il fondo, o la cassa intervengono direttamente per il proprio assistito;
- in forma indiretta: il paziente anticipa il pagamento della prestazione, poi richiede il rimborso, totale o parziale.

Informazioni e dettagli su www.dongnocchi.it/convenzioni



Servizio Convenzioni e Privato Sociale email: servizioconvenzioni@dongnocchi.it



Sono il 15% in più di 2 anni fa: lo rivela l'ultima indagine di GFK Italia, presentata nella Giornata Internazionale del Lascito solidale

umentano gli italiani over50 che hanno fatto, o hanno preso in considerazione di fare, un testamento solidale e cresce anche la conoscenza di questo strumento. Lo rivela l'ultima indagine di GFK Italia - che dal 2000 monitora con continuità il fenomeno delle donazioni private in Italia - presentata dal Comitato Testamento Solidale (di cui fanno parte 21 organizzazioni non profit, tra le quali la Fondazione Don Gnocchi) in occasione dell'evento "Lascito, quindi sono. Siamo tutti filantropi", promosso con il patrocinio del **Consiglio Nazionale** del Notariato in occasione della Giornata Internazionale del lascito solidale per la promozione della cultura della solidarietà testamentaria.

DONAZIONI IN COSTANTE CALO

Sono circa 1,3 milioni gli italiani con oltre 50 anni che hanno già fatto, o sono orientati a fare, un lascito solidale. E se a questi si aggiunge un ulteriore 8% che prenderà probabilmente in considerazione l'idea di sostenere una organizzazione non profit attraverso un lascito testamentario, la platea di Italiani propensi al testamento solidale supera i 3,3 milioni, il 15% n più rispetto al 2016. Il trend di crescita è sostenuto e costante: nel 2013, infatti, appena il 2% della popolazione over 55 aveva già fatto un lascito o avrebbe provveduto in tal senso.

Secondo l'Indagine aumenta anche la conoscenza dei lasciti testamentari:



oggi il 57% degli over 50 (14,5 milioni) dichiara di sapere che cosa siano, rispetto al 52% del 2016.

Dati che diventano ancora più importanti se confrontati con l'andamento negativo del totale delle donazioni effettuate nel nostro Paese negli ultimi 10 anni. Secondo l'indagine, la percentuale di popolazione adulta che ha effettuato almeno una donazione negli ultimi 12 mesi è scesa dal 30% del 2007 al 18% di oggi: 10 milioni di italiani hanno effettuato almeno una donazione in denaro, destinandola a organizzazioni e cause diverse (5,8 milioni di donatori in meno rispetto al 2007).

In poco più di un decennio, dunque, il perimetro dei donatori si è ristretto di oltre un terzo. La causa principale, secondo GFK Italia, va individuata nella lunga crisi economica che ha colpito l'Italia nello stesso periodo e nelle conseguenze psicologiche e comportamentali che questa ha provocato sulla

popolazione, in particolare sulle sue fasce più deboli e sui giovani, confermate dal balzo in avanti (dal 47% del 2000 al 71% del 2017) della percentuale di italiani "preoccupati per il futuro".

ITALIANI TRA I PIU' GENEROSI

L'Italia rimane comunque uno dei Paesi più generosi d'Europa. Si stima in 87,5 miliardi di euro il valore di quanto i benefattori del vecchio continente donano in un anno. Per più di metà, rispettivamente con 25,3 e 23,8 miliardi, contribuiscono i cittadini del Regno Unito e della Germania; al terzo posto vengono gli italiani (con 9,1 miliardi all'anno), sequiti da francesi, olandesi e svizzeri.

Inoltre, secondo i dati diffusi dalla Fondazione Lang, dei 9,1 miliardi di donazioni versate annualmente a realtà o progetti solidali, 4,6 miliardi provengono da privati, 1,5 miliardi da Fondazioni e il rimanente da lasciti testamentari, erogazioni di imprese e altre modalità.

SOSTIENI CON UN LASCITO LA FONDAZIONE DON GNOCCHI

Accogliere, assistere, curare le persone più fragili e accompagnare le loro famiglie: è questa la missione della Fondazione Don Gnocchi, impegnata da oltre settant'anni, in Italia e nel mondo, accanto a bambini e ragazzi con ogni tipo di disabilità, persone colpite da gravi patologie invalidanti, anziani non autosufficienti e malati terminali. Per loro ha realizzato strutture e sperimentato metodi e tecniche di intervento, anche innovative, per la riabilitazione e il recupero fisico e psicosociale. Sostieni con un lascito nel tuo testamento la Fondazione Don Gnocchi. Per informazioni è possibile contattare il Servizio Fundraising allo **02.40308907** o consultare il sito **www.ilmiolascito.it.**



DOLORE INNOCENTE, LE DOMANDE PROFONDE: «LE SOFFERENZE CI SPINGANO AD OPERE DI BENE»

Ricca riflessione al Centro IRCCS di Firenze alla presenza del teologo e scrittore Vito Mancuso: «Occorre superare quella prospettiva che quarda alla vita solo all'insegna dell'utilitarismo».

senso al "dolore innocente"? Domande che toccano nel profondo, che vengono da lontano e che spesso rimangono senza risposta, per incapacità,

o, il più delle volte, per indifferenza. Questioni a cui tutta la riflessione filosofica, teologica, letteraria e scientifica - cristiana e non - si è sforzata di dare risposte nel tempo.

Lo stesso don Gnocchi. al termine della sua vita, si era profondamente interrogato sul significato del soffrire, alla luce del renza nel mondo. pensiero cristiano. Alla fine di "Pedagogia del dolore innocente" - vero e proprio testamento spirituale, composto in punto di morte - scrisse: «Nella misteriosa economia del cristianesimo, il dolore degli innocenti è permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini: l'amoroso e inesau-

erché la sofferenza? C'è un tiformi dell'umana solidarietà; i prodigi della carità soprannaturale».

> Il testo di don Carlo è servito da traccia all'incontro con Vito Mancuso (nella foto), teologo e scrittore, svol-

tosi al Centro IRCCS "Don Gnocchi' di Firenze lo scorso settembre. Sollecitato dalle domande di Francesco Carrassi, direttore de La Nazione, Mancuso ha ripercorso alcune delle risposte che il pensiero degli uomini ha prodotto sul senso e il significato del dolore e della soffe-

LE RISPOSTE DEGLI UOMINI

«Il primo atteggiamento - ha detto - è quello del dolore "colpevole": se c'è un dolore, sicuramente c'è una colpa da parte di qualcuno. Se Dio è onnipotente, tutto accade per suo volere e se governa con giustizia, da lui non può arrivare nulla di ingiusto. Ne deriva che se c'è

IL TESTO DI DON GNOCCHI

"Pedagogia del dolore innocente" è il titolo del breve scritto-testamento del beato don Carlo Gnocchi, apparso in prima edizione a poche ore dalla sua morte. La folla che partecipò ai funerali, celebrati in Duomo dall'allora arcivescovo

Giovanni Battista Montini, ebbe tra le mani questo piccolo, prezioso libro, la forma matura tanto più perché estrema - del cammino spirituale del "padre dei mutilatini". La nuova edizione del testo (nella foto) è in libreria per i tipi

della San Paolo, impreziosita dalle riflessioni del cardinale Angelo Scola e del filosofo Salvatore Natoli.

una malattia, significa che prima c'è stata una colpa: la colpa è la causa, la malattia l'effetto. E questo è un principio largamente diffuso e presente in tutte le religioni».

La seconda pista interpretativa è quella che Mancuso ha definito del dolore "rivelativo". «In questa prospettiva - ha aggiunto - si colloca ad esempio la risposta di Gesù ai discepoli nell'episodio evangelico del cieco nato: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio". La malattia o una disgrazia improvvisa diventano occasioni per la manifestazione del Divino».

C'è poi un dolore "pedagogico", che è la concezione del pensiero - tra gli altri - di don Gnocchi: «La natura o Dio "usano" la sofferenza o le malattie in modo pedagogico, per realizzare qualcosa di positivo, per trarre da esse un bene maggiore, ovvero la salvezza. In questo senso, i sofferenti sono come dei privilegiati, degli eletti da Dio».

La quarta posizione è quella che non riconosce l'esistenza di Dio: non esiste una "potenza buona", non c'è senso, né finalità e la vita è assurda. È la posizione nichilista di chi vive nell'angoscia permanente, oppure - ed è la più diffusa - di chi non si pone il problema e cerca di non pensare in alcun modo al negativo, rifugiandosi in evasioni di ogni tipo.

IL MONDO IMPERFETTO

Vi è poi una quinta strada, che Mancuso - facendola propria - ha definito quella della risposta "funzionale" al processo: «Il mondo è qualcosa in evoluzione - ha spiegato - che tende all'idea di perfezione assoluta, in una dinamica di unione e di crescita. Vi è quindi una forza aggregatrice che deve fare i conti con una forza disgregatrice che si chiama caos e queste dinamiche sono presenti e agiscono insieme, contrapponendosi. Le malattie, quindi, sono il prezzo doloroso ma inevitabile che si paga a un mondo che non è ancora perfetto, ma in cammino verso la perfezione. Le malattie, nel momento in cui le riconosciamo e le curiamo, ci portano verso un'evoluzione anche morale e ci spingono a reagire sviluppando ad esempio la ricerca scientifica e miglio-

«GIOIA E' LA MIA BIMBA DI CRISTALLO E IO VEDO IN TUTTI I BIMBI COME LEI STRUMENTI PER TRASMETTERE AMORE»

«Gioia è una bambina di cristallo, una sono completamente concentrata e inbambina che da poco cerca di gattonare e che si muove con un deambulatore su misura; che passa da due anni tra la chirurgia e la riabilitazione; che, grazie a tutti i terapisti va, quando può, al nido e che sta crescendo senza conoscere né il nome, né la gravità della sua malattia genetica rara. lo invece sono Sara, una delle tante mamme a cui era stato detto in gravidanza che andava tutto bene, e che si trova oggi a vivere una realtà non proprio a colori.

Dopo le operazioni, che hanno rimesso i pezzi al loro giusto posto, Gioia ha smesso di soffrire realmente.

La sofferenza fisica di un neonato porta

angoscia infinita, genera un senso di

colpa e di impotenza enormi, ma accettare la sua situazione è stato automatico: Gioia è così, la sua vita è così, ed i suoi lentissimi progressi ci fanno stare vicino a lei con ancora più forza. C'è tanto da fare, non possiamo stare a cercare riposte a domande che non avranno mai una risposta e che, per adesso, anche se ce l'avessero, non servirebbero ad aiutarla. Essere genitori di bambini speciali ti porta ad essere molto concreti. Da madre ho cercato di trovare cause o motivazioni al suo essere così diversa dai coetanei e mi sono semplicemente risposta che è così che Qualcuno ha scelto per lei, e per noi. Noi avevamo bisogno di essere arricchiti spiritualmente, e avevamo bisogno di capire quali fossero le reali priorità della vita: vedo Gioia, e tutti i bimbi come lei, come uno strumento per trasmettere amore, e come mezzo per ridimensionare noi adulti che, spesso, scambiamo i nostri "fastidi", per bisogni essenziali. Gioia ci riporta alla realtà, e a quello di cui abbiamo bisogno: del cibo, che è il nutrimento per il corpo, e dell'**amore**, inteso come accoglienza, passione, dedizione, attaccamento, fiducia che dà la forza per combattere, per cercare di fare piccolissimi passi in avanti, per stimolarla a fare i progressi che sta fa-

Da mamma di una bambina speciale

centrata sul presente: è questo che si deve vivere, perché è questo che Gioia vive, ed è sull'oggi che possiamo intervenire. Il futuro è uno spazio temporale non contemplato, dove l'unica certezza sta nel fatto che Gioia sarà così speciale sempre e avrà sempre bisogno di cure, ma soprattutto di molte attenzioni. Ci vorrà tanta forza e tanto coraggio, ma sono serena, perché, quanto è stato tolto a lei, e quanta più diversità le è stata data, tanta più forza per affrontare la vita, ed arricchimento, viene dato a noi che le stiamo vicino.



Tante volte mi verrebbe da chiedere alle mamme di bimbi normali, e fisicamente perfetti di stare una giornata con Gioia: ne riceverebbero qualche lezione di vita, ed eviterebbero di tediare il mondo intero con problemi inutili o, quanto meno, risolvibili, evitando di trasmettere ai bambini angosce non costruttive. Penso poi che mi piacerebbe provare, per qualche giorno, l'esperienza di avere un figlio senza problemi; forse vivrei il presente con più spensieratezza, ma sono sicura che mi mancherebbe quella luce negli occhi e quella forza interiore, che solo Gioia mi sa dare.

Sara

MISSIONE UOMO

sto travaglio della scienza; le opere mul-

rando le cure mediche. Il male ci spinge altresì a reagire, creando opere di solidarietà e gratuità, luoghi di cura amorevoli, anche dove la guarigione è impossibile e stimoli a superare una pro-

> spettiva che quarda alla vita solo all'insegna dell'utilitarismo e dell'edonismo, spingendoci invece verso il

hene» Al di là della 'sua" quinta via, l'invito di Mancuso è che ciascuno possa

trovare in se stesso la risposta più convincente al mistero della sofferenza, a patto che sia una risposta autentica, «perché nell'autenticità di ciascuno c'è una via per spiegare il dolore innocente».

Le testimonianze di Paolo Bacciotti e Claudio Macchi (nelle foto) hanno nianza. contribuito a far calare nella realtà dolorosa vissuta da entrambi, seppur in

maniera diversa, la domanda cruciale del "perché": se in Bacciotti tutto questo ha significato non arrendersi mai di fronte a una diagnosi infausta quella per il figlio Tommaso - che lo ha portato a rivolgersi a chiungue e dovungue, trasformando poi tutto guesto in un'opera (la Fondazione Tommasino Bacciotti) che da anni aiuta migliaia di bambini e famiglie ad affrontare la malattia, in Macchi, medico e padre di due gemelli nati con gravi disabilità, la non accettazione di una realtà così dolorosa lo ha spinto a dedicarsi completamente alla cura della sofferenza, fino a diventare responsabile medico del reparto di riabilitazione pediatrica inaugurato lo scorso anno al Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze.

Reparto dove è stata ricoverata e curata Gioia una bambina di due anni, la cui madre - **Sara** - è stata protagonista di una straordinaria testimo-

Nelle conclusioni, il presidente della Fondazione. don Vincenzo Bar-

bante, ha invece rimarcato l'atteggiamento del buon Samaritano della parabola evangelica: «Di fronte alla sofferenza - ha detto - c'è chi tira dritto per la propria strada e chi cambia per-

corso, prendendosi cura della persona sofferente e cambiando radicalmente la propria vita per aver ricosciuto il volto di Cristo in auello di chi ci tende la mano. "Cosa posso fare?", si era chiesto

don Carlo al ritorno dalla guerra. E questa è la domanda che si pone chiunque non resta indifferente al dolore degli altri. Spesso non abbiamo risposte, però possiamo lavorare insieme e "farci prossimi", cioè condividere quella passione per la vita che ci rende autenticamente uomini e che rende la nostra vita, anche nella sofferenza, davvero degna di essere vissuta».



International Persons with **Disabilities**

3 DECEMBER

(obiettivo 4); parità di genere, uguaglianza ed emancipa-

GIORNATA MONDIALE ONU. DISABILI, NESSUNO SIA LASCIATO INDIETRO

"Nessuno sia lasciato indietro": è questo monito dell'ONU in occasione della tradizionale Giornata internazionale delle persone con disabilità, celebrata il 3 dicembre scorso in tutto il mondo. "Responsabilizzare le persone con disabilità e garantire inclusione e uguaglianza" è stato il tema dell'edizione 2018, che ha puntato l'attenzione sul ruolo attivo che le persone con disabilità devono avere nella costruzione di un percorso di sviluppo che sia, oltre che sostenibile, anche equo e inclusivo.

«L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile - si legge nel documento diffuso dall'ONU - impegnandosi a "non lasciare nessuno indietro", è un ambizioso piano di azione della comunità internazionale verso un mondo pacifico e prospero, dove la dignità della persona e l'uguaglianza tra tutti sono applicate come principio fondamentale, trasversale ai tre pilastri del lavoro delle Nazioni Unite: sviluppo, diritti umani, pace e sicurezza Questo principio è fondamentale per garantire la piena e paritaria partecipazione di tutte le persone con disabilità nei diversi ambiti della società e per creare ambienti abilitanti da, per e con le persone con disabilità».

Si tratta della prima pubblicazione su disabilità e obiettivi a livello globale. Il rapporto esamina nel dettaglio i seguenti temi: povertà e fame (obiettivi 1 e 2); protezione sociale (obiettivo 1.3); salute e benessere (obiettivo 3); istruzione Day of

zione delle donne e ragazze con disabilità (obiettivo 5); disponibilità di acqua e servizi igienico-sanitari (obiettivo 6); accesso all'energia (obiettivo 7); occupazione e lavoro dignitoso (obiettivo 8); accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (obiettivo 9); disuguaglianza (obiettivo 10); città inclusive e insediamenti umani (obiettivo 11); società e istituzioni inclusive, processo decisionale rappresentativo e accesso a giustizia e informazione (obiettivo 16) e rafforzamento dei mezzi di attuazione (obiettivo 17). Le persone con disabilità, beneficiarie e al tempo stesso agenti di cambiamento, possono e devono partecipare al processo per lo sviluppo inclusivo e sostenibile, promuovendo una società resiliente per tutti.



LA VITTORIA PIÙ BELLA! BEPPE E LA SUA SQUADRA PREMIATI ALL'XI FESTIVAL DEL CINEMA NUOVO

Il cortometraggio racconta la forza incredibile e la straordinaria lezione di vita dei calciatori del Centro "S. Maria Nascente" di Milano. E del loro portiere, "quello con il numero 1 sulla schiena"

l cortometraggio che vede prota- tante e seguitissimo nel panorama gonista Beppe, straordinario portiere della squadra di calcio dei ragazzi del Centro "S. Maria Na-

scente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi, ha vinto il secondo premio (nella foto la premiazione) nella categoria "Cortissimi" del rinnovato Festival Internazionale del Cinema Nuovo di Gorgonzola (Mi), organizzato dall'associazione Romeo Della Bella e da Mediafriends e riservato ad audiovisivi interpretati da persone con disabilità. Le serate finali del Festival si sono svolte lo scorso ottobre al Cinema Arcadia di Melzo e alla Sala Argentia di Gorgonzola.

La rassegna, giunta all'undicesima edizione, è punto di riferimento impor-

delle attività cinematografiche per persone con disabilità. Deve la sua unicità proprio alla partecipazione at-

tiva di operatori e utenti che lavorano in comunità, Centri diurni o residenziali e associazioni di volontariato. Nell'ultimo anno ha affrontato una significativa ristrutturazione organizzativa, affiancando alle cooperative sociali fondatrici elevate professionalità provenienti da pre-

stigiosi ambiti televisivi e cinematografici.

L'iniziativa è stata patrocinata dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. dalla Regione Lombardia e dalla Città Metropolitana di Milano. Da segnalare il supporto della Fondazione Allianz

LA GIURIA DEL FESTIVAL

- Presidente onorario: Pupi Avati.
- Presidente: Giampaolo Letta, amministratore delegato "Medusa"
- Membri: Marco Costa. direttore Reti Tematiche Free Mediaset; Matteo Pavesi, direttore Fondazione Cineteca Italiana; Gianluca Nicoletti, giornalista e scrittore; Paolo Ruffini, regista e attore; Guido Marangoni, scrittore; Matteo Viviani, conduttore de "Le lene"; Riccardo Bonacina, editore di "Vita": Nicola Corti, segretario generale Fondazione Allianz UmanaMente; Steve Della Casa, direttore Busto Arsizio Film Festival; Mirko Pajè, direttore creativo Coordinamento Immagine Mediaset; Fulvia Salvi, presidente Medicinema Italia Onlus; Lorenzo Panella, direttore MR - Giornale Italiano di Medicina Riabilitativa; Anna Praderio, giornalista.
- Segretario: Gianni Gandini, musicoterapista e autore letterario.

ANCHE AL "GIROLA" IL PROGETTO CIACK: IL CINEMA COME CURA PER ALLEVIARE

LE SOFFERENZE DI PAZIENTI E FAMILIARI



È stato presentato nell'ambito della 75esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia l'innovativo progetto "Ciack", che utilizza il cinema come cura per alleviare la sofferenza fisica mentale e dare benessere e sollievo ai caregivers delle persone affette da patologie con deterioramento cognitivo [Alzheimer].

All'iniziativa - promossa da **Medicinema** Italia Onlus e dal Centro di Neuropsicologia Cognitiva ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda, quidato dalla professoressa Gabriella Bottini - collabora anche la Fondazione Don Gnocchi. Parte del progetto - che partirà nelle prossime settimane e si svolgerà nella nuovissima Sala MediCinema dell'Ospedale Niguarda, uno spazio unico a Milano all'interno di un ospedale cittadino, dotato delle più innovative tecnologie sarà infatti attivato anche al Centro "Girola" di Milano, nella ristrutturata sala polifunzionale. L'obiettivo è verificare la ricaduta positiva sulle persone beneficiarie e raccogliere dati utili al progetto. È previsto, all'interno della sala, anche l'allestimento di una poltrona multisen**soriale**, per un progetto di vibroacustica associato alle immagini, un ulteriore percorso che prosegue l'approfondimento delle potenzialità terapeutiche dei suoni e delle immagini.

Se ne è discusso lo scorso 5 ottobre proprio al Centro "Girola", nella tavola rotonda (foto sopra) dal titolo "La luce dentro - Il cinema che cura" alla quale sono intervenuti, per la Fondazione Don Gnocchi, il presidente don Vincenzo Barbante, il direttore generale Francesco Converti, il direttore scientifico Maria Chiara Carrozza, il responsabile del Presidio Nord 3 Antonio Troisi, il responsabile medico del Centro "Girola" Mauro Mauri e la pedagogista e formatrice Anna Carretta. Con loro, anche Gabriella Bottini, il direttore creativo coordinamento immagine Mediaset Mirko Pajè, il direttore di Fondazione Cineteca Italiana Matteo Pavesi, la presidente di Medicinema Italia Fulvia Salvi e il ricercatore Gerardo Salvato.

Il progetto è stato annunciato un anno dopo il varo di un'analoga struttura al Policlinico Gemelli di Roma, sempre promossa da MediCinema, che sta riscuotendo ottimi risultati terapeutici. Le evidenze dimostrano che i pazienti molti dei quali sono bambini – grazie al cinema vedono calare del 20-30% la percezione del dolore. Non solo: l'80% del campione ha dichiarato che le proiezioni creano un clima emotivo piacevole, del tutto simile a quello di casa propria. E che, in ogni caso, li allontana dal contesto ospedaliero, facendo calare tensione e ansia.

Nei piccoli degenti, in particolare, dimi-

nuiscono ansia, depressione e disturbi psicosomatici, migliorano i rapporti con i familiari e vengono accettate di buon grado le cure mediche.

A Milano l'osservazione è ancora in una fase preliminare, ma la strada sembra tracciata. E porta verso la piena affer-

mazione del cinema all'ospedale. Del resto, il grande schermo da sempre fa viaggiare la fantasia, proiettando gli spettatori in mondi diversi e lontani, dentro le vite e le storie degli altri. Un antidoto efficace alle fatiche quotidiane, compresa quella - non certo indifferente - di guarire.

UmanaMente e la collaborazione della Fondazione Don Gnocchi, del Comune di Gorgonzola, della Fondazione Cineteca Italiana di Milano e di Medicinema, che ha organizzato e coordinato giurie popolari formate da pazienti, sanitari e medici di alcuni ospedali.

PICCOLI CAPOLAVORI

«In quindici anni il livello tecnico e di strumentazione di questi piccoli capolavori è cresciuto in maniera incredibile spiega Luigi Colombo, vicepresidente dell'associazione "Romeo Della Bella" (dal nome dello psicologo e psicoterapeuta della Martesana, scomparso nel 2016, che ha speso la vita per valorizzare le potenzialità dei ragazzi con disabilità) -. Sono giunte al Festival, in queste undici edizioni, quasi un migliaio di pellicole provenienti da oltre 20 Paesi. Si tratta di cortometraggi tutt'altro che problematici, pietisti o compassionevoli... Anzi, spesso si tratta di lavori davvero divertenti, la logica della nonproblematicità è sempre stata la filosofia del fondatore».

L'obiettivo? «Farli divertire - continua Colombo -, dimostrare che se ben stimolati e motivati anche loro sanno essere degli attori bravissimi. Perché se la parola è uno dei loro maggiori problemi, l'espressività è invece sempre di altis-



La consegna del premio "Fondazione Don Gnocchi" da parte del direttore generale Francesco Converti al documentario vincitore.

simo livello».

«A volte, nel corso della vita - aggiunge Massimo Ciampa, segretario generale di Mediafriends onlus -, si incontrano persone speciali. Sono persone profonde eppure lievi nel loro modo

L'ELENCO DEI PREMIATI

CATEGORIA CORTI

1. Non baciare

Centro Anch'io - Verbania

2. Don Chisciotte

Abilmente Engim Veneto - Thiene (VI)

3. Il profumo dei ricordi

Coop. Il Sorriso - Pessano c/Bornago (MI)

CATEGORIA CORTISSIMI

1. Il furbo

CDD La Mongolfiera - Brescia

2. Numero 1

Fondazione Don Gnocchi - RSD Milano

3. Senza peccato

Marco Toscani - San Nicolò (PC)

CATEGORIA ANIMAZIONE Cazatalentos

12 Pinguinos s.l. - Madrid

PREMIO MEDICINEMA

Due secondi di silenzio

Premio Fondazione Allianz Umana Mente Une affaire juteuse

Centre La Pommeraie - Belgio In cosciente memoria CSE Arcobaleno - Bollate (MI)

PREMIO FONDAZIONE DON GNOCCHI L'ombra delle emozioni Centro "Vaclav Vojta" - Roma Documentario fuori concorso di esprimersi, sagge ma sempre col sorriso sulle labbra, sapienti e continuamente affamate di sapere. Il grande valore di questo Festival sta proprio qui: nell'incontro con questa umanità ricca di tanti sentimenti positivi, capace con pochi gesti o parole, di indicarci o ricordarci il senso vero della vita».

IMMAGINI PER STUPIRE

I cortometraggi premiati sono stati trasmessi in tv nei giorni successivi all'evento sul canale tematico **Iris**

Infine, dall'anno prossimo verrà promossa anche una rassegna fatta da professionisti che parlano di disabilità, con veri e propri lungometraggi, alternando le due manifestazioni di anno in anno. Il tutto per non lasciare un anno di pausa tra un'edizione e l'altra, rischiando di mandare nel dimenticatoio un'iniziativa opera e figlia della passione e dell'impegno dell'indimenticato professor Romeo Della Bella.

«Questi filmati - queste le sue parole raccolte nel 2016 - se ben condotti, mettono in evidenza la straordinaria vitalità dei nostri amici disabili, che diventano così ambasciatori di se stessi e

della loro ricchezza interiore. Anche l'attività cinematografica, se ben gestita, può produrre quei processi benefici di autostima e gratificazione che si possono innescare attraverso ogni attività creativa. Basta riuscire a canalizzare le loro molte positività, che spesso non vengono valorizzate. Anche loro hanno capacità di rischio, vitalità, voglia di immedesimarsi in ruoli diversi, gusto di sognare. Siamo coscienti che uno spettacolo fatto da disabili porta con sé il rischio del grottesco o, come minimo, dell'ambivalenza: pericolo che è sempre dietro l'angolo, anche dietro le riprese. Non vogliamo provocare "benevola compiacenza". Vorremmo invece che ci si stupisca, almeno qualche volta, non per quello che questi nostri giovani non hanno o non sanno, ma per quello che sono e per quello che fanno».

Per vedere il cortometraggio "Numero 1" visita il nostro canale youtube, oppure inquadra il QR code con lo smartphone.



PREMIO "DON GNOCCHI". DA ROMA IL MIGLIOR DOCUMENTARIO SOCIALE

Il premio al **miglior documentario sociale** rappresenta senza dubbio un importante punto di partenza per una duratura collaborazione della Fondazione Don Gnocchi con il Festival del Cinema Nuovo. Lo ha ribadito il direttore generale Francesco Converti, consegnando nel corso della serata finale dell'iniziativa il riconoscimento di 1000 euro al lavoro "L'ombra delle emozioni" del Centro "Vaclav Vojta" di Roma, un documentario che, attraverso un gioco con le ombre, illustra efficacemente le riflessioni di un gruppo di ragazzi disabili sulle emozioni, passioni e paure (nella foto, una dei protagonisti). L'obiettivo, in guesta prima finestra sperimentale sul mondo filmico del reale, è diventare un punto di riferimento per il documentario sociale, raccogliendo testimonianze ed esperienze differenti, stimolando e dando avvio ad altri progetti, contribuendo, in tal modo, a diffondere e valorizzare il pensiero del beato don Gnocchi. «Per i valori che esprimiamo e la nostra storia nel campo sociale e nella disabilità - aggiunge il presidente della Fondazione, don Vincenzo Barbante -. le affinità a una realtà come quella del Festival del Cinema Nuovo risultano naturali e significative. L'occasione di poter collaborare

con il Festival consente di condividere un percorso che valorizzi pensieri, riflessioni e temi cari al nostro fondatore. Non dimentichiamo che don Carlo, sempre affascinato dai

problemi che coinvolgevano in particolare i giovani, scrisse sull'importanza del cinema già nel 1940, dimostrandosi sempre attento all'importanza di attività creative che sostengano una terapia dell'anima e del corpo. Oggi nei nostri Centri, la musica, il cinema e



le altre attività creative svolgono un ruolo importante nel potenziamento della qualità del servizio offerto e nel raggiungimento di un maggior benessere delle persone coinvolte. Contiamo sul fatto che questo cammino comune, possa aprire nuovi e interessanti progetti, per approfondire ulteriormente l'importanza dell'arte nel sociale e il profondo legame tra cinema e cura».

LA FONDAZIONE CON GENERALI ITALIA A FIANCO DELLE VITTIME DI GRAVI INCIDENTI

Avviato il progetto "FiancoAFianco", esempio innovativo di nuove modalità di dialogo tra il mondo sanitario e le assicurazioni. Ogni anno in Italia oltre 175 mila sinistri stradali.

ffrire alle persone vittime di gravi incidenti stradali un percorso di cure, riabilitazione e supporto psicologico. È questo l'obiettivo del progetto "FiancoAFianco", partnership tra Generali Italia e Fondazione Don Gnocchi, esempio innovativo di nuove modalità di dialogo tra il mondo sanitario e le assicurazioni, in grado di garantire risposte efficaci ai bisogni di pazienti complessi e delle loro famiglie.

Il tema dei gravi incidenti stradali ha un forte impatto nel Paese: in Italia si verificano oltre 175 mila incidenti stradali l'anno, con lesioni gravi alle persone.

«Un grave incidente stradale può cambiare la vita - spiega Marco Sesana, country manager e amministratore delegato di Generali Italia -. L'improvvisa perdita di autosufficienza sconvolge la vita della persona coinvolta e dei suoi cari. E si tratta oltretutto di eventi con elevati costi sociali. Col il progetto FiancoAFianco noi vogliamo essere partner di vita di queste famiglie e sostenerle nel graduale percorso di ritorno alla quotidianità. Questo anche grazie ad un network di eccellenze, come la Fondazione Don Gnocchi».

IL PROGETTO RIABILITATIVO

Per attivare il protocollo, il consulente "FiancoAFianco" contatta la vittima dell'incidente o la sua famiglia per individuare insieme le principali necessità. Viene proposto un piano riabilitativo personalizzato per far fronte alle esigenze riscontrate e realizzare gli interventi condivisi. Viene inoltre monitorato l'andamento del processo in ogni fase e la Compagnia si fa carico direttamente dei costi. Al termine del percorso, si procede con la perizia medico legale e il risarcimento del danno.

"FiancoAFianco" si avvale di un network di partner d'eccellenza che garantisce la possibilità di accedere a strutture per la medicina fisica e riabilitativa, cooperative di assistenza domiciliare e di IL RUOLO DI CASE MANAGEMENT trasporti, imprese edili per l'abbattimento di barriere architettoniche, officine specializzate nell'adattamento di auto con comandi speciali.

L'accordo fra Generali e Fondazione Don Gnocchi ha l'obiettivo di offrire alle vittime i migliori percorsi di cura e ria-

bilitazione. In particolare, la partnership prevede che la Fondazione proceda con una valutazione clinica multi-dimensionale specialistica, ambulatoriale e/o domiciliare. In seguito a guesta valutazione, viene definito il Progetto Riabilitativo Individuale personaliz-

zato. Il percorso proposto prevede anche un supporto psicologico a paziente e familiari per maturare consapevolezza e favorire la fase di "adattamento" alla nuova condizione.

«Al centro di ogni nostra attività - sottolinea Francesco Della Croce, direttore sanitario dell'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi, intervenuto all'evento di presentazione (foto sotto) - rimane la presa in carico globale del paziente, dal ricovero in struttura, fino al rientro a casa».

«È significativo il ruolo di case management che la Fondazione esprime verso il paziente e la sua famiglia - aggiunge Eufrasia Novellini (nella foto), responsabile del Servizio Convenzioni e Privato sociale della Fondazione, che ha curato in prima persona il progetto -. Vogliamo concre-

> tamente affiancare le persone vittime di un grave sinistro, per condividerne aspettative, paure e preoccupazioni, legate sia agli aspetti clinici che agli aspetti di comfort e adattamento degli ambienti alle nuove esigenze di vita quotidiana, perché davvero possano vivere la migliore esperienza di assistenza e cura».

«Siamo onorati di questa importante collaborazione con un partner così prestigioso come Generali Italia - conclude Francesco Converti, direttore generale della Fondazione Don Gnocchi -. Questo progetto si inserisce pienamente nelle nostre strategie e obiettivi: rendere accessibili i nostri servizi, coniugando la qualità garantita dalla professionalità e dalla preparazione dei nostri operatori con il meglio della tecnologia oggi disponibile in campo riabilitativo».





na grande gioia. Non solo per lui, ma per l'intero Nucleo Aquiloni dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano. Quando l'ingegner Giacomo Chiametti, ospite della struttura della Fondazione, ha visto arrivare una busta marrone a lui indirizzata gli è bastato buttare l'occhio sull'intestazione della Segreteria di Stato Vaticana per capire che in quel momento si avverava un sogno: la pronta risposta di Papa Francesco a una sua precedente lettera che aveva fatto pervenire al Pontefice attraverso suor Gabriella, superiora della comunità nell'Istituto.

Felicità alle stelle per l'uomo e notizia che in un baleno ha fatto il giro di tutto il reparto che accoglie persone con patologie neuromuscolari o in stato vegetativo, quidato dalla dottoressa Guya Devalle. L'ingegner Chiametti è ospite dal lontano 2012 per via di una sclerosi laterale amiotrofica (SLA) a lento decorso: una malattia che gli impedisce l'uso della parola, ma che gli consente di esprimersi in modo lucidissimo attraverso l'uso del computer.

IL "NUCLEO AQUILONI"

Il Nucleo di Accoglienza per Persone in Stato Vegetativo ("Nucleo Aquiloni") dell'Istituto "Palazzolo" di Milano ha come finalità la presa in carico di persone con Disordini della Coscienza (in stato vegetativo o in stato di minima coscienza) che al termine del loro percorso riabilitativo, per motivi di vario genere, non rientrano al proprio domicilio. Operativo dal 2002 - iniziativa tra le prime del genere nella città di Milano e tra le poche con finalità analoghe in Regione Lombardia il Nucleo dispone di 30 posti-letto dotati di attrezzatura specifica. Il personale, adequatamente formato, garantisce una gestione del paziente che va oltre le conoscenze tecniche e si basa su una relazione empatica volta a riconoscere ogni "segnale" di ciascun degente, la cui comunicazione non avviene tramite canali verbali.



«CARO PAPA FRANCESCO...»

E proprio da una stampata del suo pc è nata la lettera poi inviata in Vaticano: «Caro Papa Francesco - scriveva -, mi piace usare il computer e ogni giorno

cerco una buona notizia per suor Gabriella (sa, lei corre sempre e non ha tempo di cercare!) e poi ci soffermiamo a parlare di lei e della sua missione nel mondo. Così a me è venuto il desiderio di farle sapere quello che io penso e chiedere una sua benedizione per i miei figli Massimiliano e Hannah,

che vivono in America. I figli sono essenziali per me: la sua benedizione sia loro di grande aiuto. I figli sono la posterità ridiventata giovane per l'enne-

sima volta: sia questa certezza un incoraggiamento per la vita futura. Loro sono essenziali per me: sono colpito da SLA e sono qui a Milano; quando vengono a visitarmi sono molto felice. I figli sono la carica che ogni giorno

mi fa alzare e che mi tiene in

Poche settimane, ed ecco arrivare dalla Segreteria di Stato Vaticana la risposta a Giacomo.

«Papa Francesco recita il messaggio - ha letto con attenzione la lettera a Lui pervenuta per il cortese tramite della reverenda

suor Gabriella, con la quale ella ha confidato lo spirito di fede e la forza d'animo che la sostengono nell'affrontare l'ardua L'ingegner Giacomo Chiametti, affetto da SLA, ospite del Nucleo Aquiloni dell'Istituto "Palazzolo" di Milano, mostra felice la lettera ricevuta dal Vaticano con il messaggio a lui indirizzato dal Papa

prova che la vita le ha riservato, chiedendo il dono della sua benedizione per sé e per gli amati figli. Paternamente colpito da quanto appreso, il Santo Padre esprime la commossa vicinanza e assicura un fervido ricordo all'altare. Mentre chiede il favore di pregare anche per lui, desidera farle giungere l'eco della sua spirituale presenza e il dono d'un'amicale parola quale segno di viva compartecipazione al cammino quotidiano. Le rivolge pertanto il caloroso invito a porre ogni fiducia nell'amore misericordioso di Gesù, perché "il nostro Dio non è un Dio assente, è invece un Dio "appassionato" dell'uomo, così teneramente amante da essere incapace di separarsi da noi; Egli cammina con noi e non ci abbandonerà nel tempo della prova e del buio».

Nel donare a Giacomo un Santo Rosario, Papa Francesco ha voluto far pervenire un pensiero anche ai familiari dell'ingegner Chiametti e all'intera struttura della Fondazione Don Gnocchi.

«Nel riporre ogni intenzione "sotto il Manto di grazie della Madonna" - conclude la lettera - Sua Santità imparte di cuore la Benedizione Apostolica, che volentieri estende a Massimiliano e Hannah, agli ospiti e al personale di codesto Istituto e alle persone care, accompagnando tale gesto con l'accluso dono appositamente benedetto, auspicando che lo Spirito Santo conceda a tutti fortezza, consolazione e feconda pace interiore».

«SEMPRE NEL MIO CUORE»

E durante l'incontro che abbiamo avuto nella sua stanza del "Palazzolo". Giacomo ha voluto digitare al computer ulteriori parole di ringraziamento per il Papa e di commovente speranza per il futuro.

«Ho scritto al Papa per i miei figli sono le sue parole -. I figli sono essenziali per me e per il mio benessere, ovunque essi vivano. Io voglio essere per i miei figli come un eccellente membro della società. Il mio cuore desidera che vivano la loro vita facendo crescere i loro bambini nella serenità e felici con la famiglia che hanno generato. Ho grandi aspettative per loro e amo in loro il desiderio di una genitorialità bella e felice. Conosco la loro vita, avendo sperimentato situazioni familiari difficili. Come papà li amo ogni giorno di più e, certo del loro perdono, voglio assicurarli che sono e saranno sempre nel mio cuore. Per questo motivo la lettera del

Papa mi ha dato un'immensa gioia. Sono sicuro che la benedizione di Papa Francesco servirà per il loro avvenire. Sono stato molto contento che il Papa abbia pensato anche agli amici del reparto e agli operatori, che sono professionalmente e umanamente validi, così la nostra malattia diventa più accettabile».

"SONNO BIANCO", IL ROMANZO ISPIRATO DAL NUCLEO AOUILONI

A volte gli incontri celano storie e le

storie hanno il potere di raccontare quel confine tra realtà e immaginazione. Stefano Corbetta (foto sotto). scrittore con esperienze di musica e teatro, due anni fa è entrato in contatto con l'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano e ha incominciato ad alimentare l'immagine di un breve racconto che aveva scritto tempo prima: una ragazza sdraiata su un letto, coperta fino alla vita da un lenzuolo bianco, e la sua gemella a pochi passi, con gli occhi puntati su di lei. È così che nasce Sonno bianco, un romanzo potente e d evocativo, che attraverso l'indagine del silenzio riesce a sondare il non detto, le immagini e le relazioni personali dentro un mondo apparentemente vuoto. Emma e Bianca sono identiche, nel viso e nel corpo. Inseparabili. Finché un terribile incidente le divide e costringe Bianca in un letto di ospedale, dentro una bolla di silenzio e attesa. Emma sarà costretta a crescere intrappolata nel sonno della sorella: ora la sua vita è soltanto il riflesso di quegli occhi spenti. Ormai adolescente, il teatro, la storia d'amore con il suo insegnante di recitazione e un piccolo pianista virtuoso, figlio dei vicini, non bastano a render normale la sua esistenza. Corbetta ha freguentato a lungo il Nucleo Aquiloni del "Palazzolo": ne è uscito un fiume di emozioni, immagini, pensieri, che lo scrittore ha incanalato dentro la storia. Il libro (ed. Hacca) è disponibile nelle principali librerie e su Amazon.





L'ABBRACCIO TRA LA MADRE MALATA E I FIGLI: ECCO IL RACCONTO VINCITORE DEL CONCORSO

"Il suono di un bacio" si aggiudica la seconda edizione dell'iniziativa promossa dalla Fondazione per favorire e valorizzare scritti originali che affrontino tematiche sociali e di solidarietà.

Margherita, sì, mi chiamo così, ora ricordo. Lentamente i ricordi si affacciano, ed io provo a respingerli. Quando ho riaperto gli occhi, non c'era mai il buio.

In Rianimazione il cielo non si vedeva: pareti gialle, camici verdi, sponde, bip dei monitor, altri letti, altri corpi sui letti. Ho subito cercato di sfilarmi quel fastidioso tubo dal naso, penso di esserci anche riuscita. Poi di nuovo quel sonno imposto da qualche farmaco, un sonno vuoto, impastato.

Ora sono sola in questa camera dalle pareti azzurre. Mi hanno trasferita in un reparto di riabilitazione, sentivo che dicevano che le mie condizioni cliniche sono stabilizzate, che non servivano più i monitor. Perché mi hanno fatta uscire? Mi ero abituata a quei suoni, al sentirmi come in un limbo, ogni volta che chiudevo gli occhi era come andarsene.

In questa nuova camera c'è uno specchio. Mi sono guardata. Non ho metà testa. Perché non ho metà testa? A sinistra non c'è l'osso e la pelle si appoggia su qualcosa di molle, il cervello forse? Pulsava. Il medico parlava di calotta cranica e di banca dell'osso, di aneurisma ed emorragia cerebrale. Io penso alle parole, ma non riesco a formularle, non trovo i muscoli per emettere i suoni, ci ho provato ma non esce nulla. Ma cos'è questo corpo che mi contiene? Ho visto il medico posare la mano su quel braccio, su quella gamba. È come se appartenessero a qualcun altro. Io do il comando, chiuditi mano, flettiti ginocchio ma non ci sono risposte. Non sono parti del mio corpo. Non più.

Il reparto di riabilitazione quella mattina come sempre era in fermento. Dimissioni, ricoveri, giro visita.

Il marito di Margherita fermò in corridoio il medico che seguiva sua moglie, per spiegare che i bambini non avevano più visto la mamma. Mai, da quando era

stata ricoverata. Mai. da due mesi. A volte era costretto a portare i bambini in ospedale, perché non poteva lasciarli a nessuno e, mentre lui era in camera con la moglie, loro aspettavano fuori, nella sala d'attesa. La maggiore faceva disegnare il fratellino più piccolo. Quando lui si stufava, lei cercava nello zaino qualcosa per tenerlo a bada: un succo, un libro di storie da leggergli, un videogioco.

Ma ogni giorno, da due mesi, la stessa richiesta:

«Papà, possiamo andare dalla mamma?».

Il medico, mentre parlava con il marito di Margherita, osservava i bambini fermi in piedi, all'inizio del corridoio. Propose al padre di riceverli nello studio medici. Sara 8 anni e Giacomo 5. Entrarono, e subito Sara si rivolse al medico:

«Lei cura la nostra mamma? Per favore, mi può spiegare che cosa le è successo?».

Si poteva respirare la loro sete di capire. Per tutte le sere in cui si erano dovuti addormentare senza quel bacio. Per la paura di non essere più voluti. Per quella domanda che tornava ogni attimo: mamma, dove sei?

un'arteria del cervello».

«Cos'è l'arteria?», chiese Sara.

«È un tubicino che serve a trasportare il sangue. Un tubicino nel cervello della mamma, si è rotto e il sangue è uscito fuori. Adesso la mamma non riesce a comandare i muscoli della parte destra del corpo. E non riesce a parlare».

«Ma quarisce?».

«È in questo reparto per iniziare a recuperare, Sara. Etu, Giacomo, vuoi chiedermi qualcosa?».

Lui abbassò gli occhi, le sue guance si infiammarono, il respiro si fece veloce, poi tutto d'un fiato: «Posso andare dalla mamma?».

«Tesoro, non oggi, perché la mamma è stanca. Tra qualche giorno».

MARTEDÌ.

Il medico stava per entrare nella camera di Margherita. Riflettè un attimo, fece un lungo respiro ed entrò, consapevole che i tempi di recupero di esiti di patologie neurologiche erano molto lunghi.

«Buongiorno Margherita, come stai? Questa appesa è la foto dei tuoi bimbi Sara e Giacomo, Ieri li ho conosciuti. sono bellissimi, e... mi hanno chiesto di

Margherita chiuse gli occhi.

È come una bomba, tutto mi scoppia dentro. Quel disperato bisogno dei loro sor-«La mamma ha avuto un problema ad risi. Di poterli prendere in braccio, respirarli, stringermeli addosso.

> «Margherita, loro soffrono di più ad aspettare, a non sapere. Potremmo fare un incontro breve. In palestra, lasciamo



TUTTI I PREMIATI. LO SCRITTORE MARANGONI ALLA CERIMONIA

Guido Marangoni (nella foto), padovano, ingegnere informatico e scrittore, autore di "Anna che sorride alla pioggia" e della pagina facebook "Buone notizie secondo Anna". in cui ha scelto di sorridere dei luoghi comuni sulla sindrome di Down, ha partecipato alla cerimonia di premiazione dei vincitori della seconda edizione de "La fragile bellezza", il concorso letterario promosso dalla Fondazione Don Gnocchi, con il patrocinio di Centro Artiterapie Lecco, Festival del Cinema Nuovo di Gorgonzola, MediCinema Onlus, Sineresi-Società Cooperativa Sociale. Associazione Culturale Longuel, Associazione Lilopera e Il Setticlavio.

I 112 racconti giunti da tutta Italia sono stati valutati da una giuria presieduta da mons. Angelo Bazzari, presidente onorario della Fondazione, e composta da rappresentanti del mondo culturale, sociale e sanitario. Questi i racconti premiati: al primo posto "Il suono di un bacio", di Monica Gasparini (Pollone-BI); al secondo "La neve sui ricordi", di Marina Martelli (S. Giovanni in Persiceto-BO): al terzo "Correndo verso il mare", di Andrea Zanchetta (Solaro-MI).

Menzioni particolari sono andate a "Otto" (Gaetano Lo Castro, Fiumefreddo-CT); "Dimmi solo ciao" (Vincenzo D'Am-

brosio, Oleggio-NO); "Animali sbagliati" (Stefano Tofani, Lucca); "Figlio della luna" (Marcello Ferrara, Forlimpopoli-FC); "Odissea nell'ospizio" (Laura Binello, Castagnole delle Lanze-AT): "Un piccolo tempo di silenziosa calma" (Gabriele Toppi, Ancona); "Le ali delle farfalle" (Elisa Verri, Sala Bolognese-BO); "Mi sono voluta ammalare" (Aurora Broglia, Casorate Primo-PV); "La disabilità dell'anima" (ragazzi e operatori del Centro Diurno Disabili di Legnano-MI); "Più forti della musica" (educatori e ragazzi del Servizio Seminternato Post-Scolare del Centro "Bignamini" di Falconara Marittima-AN).

Era prevista all'interno del concorso anche una raccolta di disegni dei bambini delle scuole primarie e degli oratori: sono state premiate la Scuola dell'Infanzia "Grazia Deledda" di Bologna (nella foto in basso nell'altra pagina, il lavoro che ha accompagnato il loro progetto); la classe 4b della Scuola Primaria "Vittorio Locchi" di Milano e la Scuola Pri-

maria "Giovanni Pascoli" di Marostica.

rarono verso la mamma. Nei fogli disevedi? Mi sta accarezzando il faccino, è sempre morbida e profumata la tua pelle, mammina mia.

> Margherita posò la mano sinistra sul volto di Giacomo, lo avvicinò a sé e lo

> I miei occhi negli occhi dei miei figli. Occhi bagnati, tormentati, i miei. Occhi impauriti, colmi di bisogno d'amore, i loro.

> Poso la mia mano sinistra sul volto di Giacomo. Un brivido per il contatto con quella pelle. Pelle che ho creato, amato, nutrito, accarezzato, difeso ogni giorno, per anni. Pelle, in grado di creare una lama di luce attraverso il velo scuro, che ha coperto la mia anima.

> Avvicino la quancia di Giacomo al mio viso e sento uscire dalle mie labbra un suono. Il suono di un bacio. Labbra mute le mie, ma ancora in grado di baciare.

Il corpo che mi contiene è un prestito. Prima, era un dolce compagno di viaggio. Dopo, è diventato un involucro freddo, estraneo. L'ho osservato imboccato, lavato, vestito da mani sconosciute. Avrei voluto lasciarlo, andarmene per sempre, restituirlo. Ma oggi è arrivato lui, il calore delle emozioni. Si è appoggiato sul mio cuore e mi ha chiesto di scegliere. Scegliere. Scegliere di provare ad accettarmi, per ogni pezzettino di me stessa che posso incontrare, in uno squardo, in un sorriso, o nel suono di un bacio.

La palestra è vuota. Mi hanno seduta su questo lettino, in testa la bandana. Tre giorni in attesa di questo momento. Sospesa tra il non voler più esistere e l'istinto di proteggerli.

qui la carrozzina e ti sediamo sul lettino.

Non preoccuparti per le parole, ci sa-

remo io e tuo marito. La testa? Hai paura

che si spaventino? E se mettessimo una

lare no, no! Come posso rivederli senza

stringerli forte tra le mie braccia? Senza

poter spiegare di tutta la mia voglia di loro?

lo non voglio che scoprano questo nuovo

corpo che per metà non si muove, questa

bocca da cui non escono più suoni. lo non

voglio essere così. Loro non si meritano

una madre così. E se leggessi nei loro

occhi la delusione? La paura? Il distacco?

Vorrei potermi riempire i polmoni e ur-

bandana? Ne ho una colorata a casa».

Il padre aprì leggermente la porta della palestra, Sara e Giacomo rimasero sulla soglia, impauriti. Poi la bimba prese per mano il fratellino e, a passi lenti, entrarono. Silenzio. A qualche metro dalla mamma si fermarono.

«Ciao mamma, io e Giacomo volevamo darti questi».

A Sara tremavano le manine. Prese dalla tasca due fogli, uno lo sporse al fratello. Li aprirono, li stesero e poi li gignata la mamma insieme a loro, in ogni angolo di vita. Le guance di Sara erano rosse, iniziò

a parlare concitata, neanche si fermò quell'attimo per respirare. «Mamma, non preoccuparti. Giacomo

ha sempre mangiato e gli infilo bene io la maglietta nei pantaloni la mattina. A scuola ho preso tanti bei voti, per te, mamma. A casa noi giochiamo tranquilli, mentre aspettiamo che quarisci. Ho imparato a farmi la treccia da sola e ci sfreghiamo bene i denti. I piedini di Giacomo non entravano più nelle scarpe e papà ha comprato queste nuove. Sono belle mamma, vero? L'ho pensato an-

Sara continuò a riempire ogni attimo di silenzio con la musica della sua voce. Le lacrime rigarono le guance di Margherita e gocciolarono giù, frammentandosi sul pavimento. Giacomo si guardò intorno intimorito, poi le sue braccia si spalancarono e corse a stringerla.

«Mamma, mamma non piangere! Mamma ti posso baciare? Come sei bella, mammina mia!».

I singhiozzi di Margherita echeggiarono in tutta la stanza. Sara prese la sua mano destra e la sollevò.

«Mamma, posso aiutarti ad insegnare alla tua mano come si fa? Così mamma

FONDAZIONE CARIPLO | STORIE DI LUOGHI E DI PERSONE | DAL 1816



BILANCIO DI MISSIONE: NUMERI E STRATEGIE DI UN ANNO DI ATTIVITA'

Dati significativi dal sintetico strumento di rendicontazione sull'esercizio 2017. Le parole del presidente: «Un lavoro fatto di intraprendenza, coraggio e grande professionalità».

più significativi che hanno caratterizzato l'**esercizio 2017**. Ne emerge la fotografia dettagliata di una realtà vasta e complessa, oggi leader nel Paese nel settore della riabilitazione, con 70 anni di storia alle spalle ma sempre attenta a rispondere sempre più e

meglio ai bisogni di salute delle persone più fragili.

A sostegno della missione istituzionale, spiccano i **numeri** che fanno della Fondazione una straordinaria comu-

giunti, i progetti realizzati e i momenti sacerdoti e suore per accogliere, cu-

mila persone al giorno.

Spigolando tra i risultati più significativi, vanno sottolineati gli 11.774 pazienti ricoverati nel 2017 in regime di degenza ospedaliera: le 7.573 persone accolte nei ricoveri riabilitativi per pazienti cronici; i 2.064 anziani

assistiti nelle RSA; le 586 persone sequite nelle strutture socio-assistenziali per disabili; i 661 pazienti accompagnati con i propri familiari negli hospice per malati terminali; le

l Bilancio di Missione della Fonda- nità di persone: 5.849 operatori tra zione Don Gnocchi – distribuito agli personale dipendente e collaboratori stakeholders e in tutti i Centri in professionali, **794 volontari** in servizio Italia - raccoglie i risultati rag- nei Centri insieme a una sessantina fra

rare e assistere oltre 9

OGNI GIORNO **NEI CENTRI** "DON GNOCCHI"...



Riabilitiamo

889 persone in ambito neuromotorio e cardiorespiratorio...

Ci prendiamo cura

di **737** persone nei ricoveri riabilitativi per pazienti cronici...

Accogliamo

36 persone con i propri familiari nei Centri residenziali per cure palliative – Hospice...

Assistiamo

1133 persone anziane nelle Residenze Sanitario Assistenziali...

Ospitiamo

44 persone anziane nei Centri Diurni Integrati...

Visitiamo

230 persone in più di 20 branche specialistiche...

Ci rechiamo

nelle case di **148** persone per l'Assistenza Domiciliare Integrata...

Effettuiamo

2098 trattamenti ambulatoriali individuali e di gruppo per adulti e bambini...

Formiamo

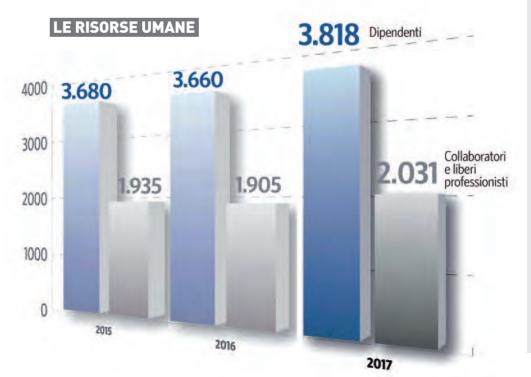
521 studenti iscritti ai corsi di laurea breve delle professioni sanitarie...

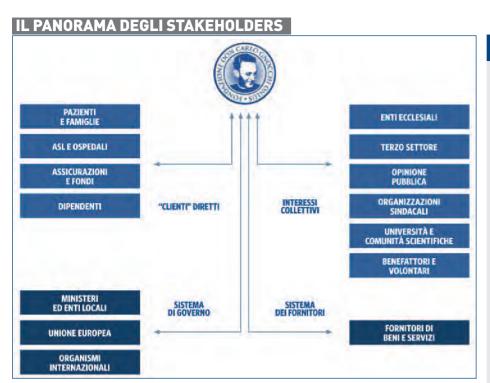
Accompagniamo

170 volontari nei Centri...

Informiamo

1350 persone che visitano il sito web www.dongnocchi.it...





2.682 persone beneficiarie di servizi realizzati nei progetti di solidarietà internazionale.

IL VALORE DELLA PRODUZIONE

Importanti anche i numeri che misurano l'attività di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica della Fondazione, riconosciuta Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico: nel 2017 sono stati condotti 174 progetti di ri-

cerca, che hanno dato luogo a 222 pubblicazioni su riviste specializzate, raggiungendo un *Impact Factor Normalizzato* (indice che valuta l'attività di ricerca) pari a 868,7.

Per quanto riguarda la formazione, 275 sono stati gli eventi realizzati (buona parte dei quali con crediti Ecm), con oltre 40 mila ore di formazione erogate a più di 5 mila partecipanti; 521 sono invece gli studenti iscritti ai

I NUMERI PIU' SIGNIFICATIVI

- 3.725 posti letto accreditati ed operativi di degenza piena e day hospital
- oltre 9.200 persone assistite in media ogni giorno
- ●2 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)
- ●23 Unità di riabilitazione polifunzionale
- ●10 Unità di riabilitazione ospedaliera
- ●5 Unità per le Gravi Cerebrolesioni Acquisite (GCA)
- ●7 Residenze per anziani non autosufficienti (RSA)
- •2 Nuclei specializzati nella cura del morbo di Alzheimer
- •3 Hospice per malati oncologici terminali
- •2 Case di Cura
- •27 ambulatori territoriali di riabilitazione
- •3 Centri Diurni Integrati per anziani (CDI)
- ●7 Centri Diurni per Disabili (CDD)
- ●1 Comunità Socio-sanitaria (CSS)
- •4 Residenze Sanitarie per Disabili (RSD)

RICOVERI OSPEDALIERI

degenza ordinaria - dh	pazienti	giornate di degenza	assistiti medi al giorno
Riabilitazione neurologica	2.944	100.873	276
Riabilitazione cardiologica	2.348	42.495	116
Riabilitazione motoria	3.089	75.608	207
Riabilitazione respiratoria	576	14.138	39
Riabilitazione GCA	693	43.518	119
Lungodegenza	903	25.925	71
Acuti	846	12.175	33
Sub-acuti	375	9.659	26
TOTALE	11.774	324.391	889

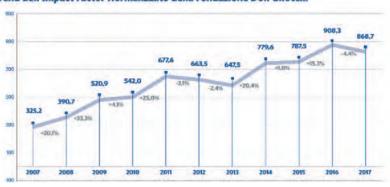
L'ATTIVITA' DI RICERCA SCIENTIFICA

Produzione scientifica

TOTALE	868,7	232
LINEA 5	105,5	30
LINEA 4	126,5	39
LINEA 3	292,7	78
LINEA 2	214	54
LINEA1	130	31
Linee di ricerca	11 14	numero di pubblicazioni



Trend dell'Impact Factor Normalizzato della Fondazione Don Gnocchi



sette corsi di laurea triennale (in convenzione con l'Università degli Studi di Milano) con sede di didattica e tirocinio in Fondazione.

Il valore della produzione si è attestato attorno ai 273 milioni di euro, con quasi 5 milioni di euro derivanti da donazioni, lasciti ed eredità.

«La narrazione che possiamo cogliere in queste pagine - commenta il presidente, don Vincenzo Barbante (foto a fianco) - ci presenta una

Fondazione che non ha giocato in difesa, ma che continua ogni giorno a raccogliere la sfida di portare avanti l'opera del Beato don Gnocchi con intraprendenza, corag-

gio e professionalità, ancorata a quei valori propri della tradizione cristiana che ci spingono, di fronte alle ferite di un uomo, a non andare oltre, ma a fermarci e a pren-

derci cura di lui. Questo spirito
di prossimità, di apertura
costante ai bisogni
dell'altro chiede di
tradursi in scelte
gestionali capaci di
garantire una continuità e una loro sostenibilità nel tempo.
Riuscire in questo compito

rappresenta il messaggio, la testimonianza, il contributo più belli che possiamo offrire al nostro tempo».

«La Fondazione, fedele alla propria vo-cazione - aggiunge il direttore generale

RICOVERI RIABILITATIVI PER CRONICI

TOTALE	7.573	268.913	736
Seminternato	1.068	35.912	98
Attività intensiva	580	22.323	61
Attività estensiva	5.925	210.678	577
degenza ordinaria - dh	pazienti	giornate di degenza	assistiti medi al giorno

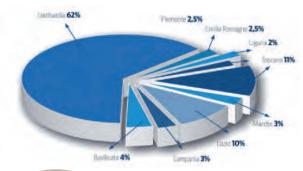
L'ATTIVITA' SOCIO-ASSISTENZIALE

tipologia di trattamento	pazienti	giornate di degenza/trattamenti
Residenze Sanitario-Assistenziali	2.064	413.404
RSA aperta	202	14.585
Centri Diurni Integrati	186	15.882
Assistenza Domiciliare Integrata	1.684	54.126
Hospice	661	13.182
TOTALE	4.797	511.179

PERSONE CON DISABILITA' ACCOLTE

TOTALE	586
Centri Diurni Continui/Scuola Speciale - CDC	173
Centri Diurni Minori	25
Comunità Socio-Sanitarie - CSS	12
Centri Diurni Disabili - CDD	207
Residenze Sanitarie per Disabili - RSD	169

LA DISTRIBUZIONE DEI POSTI-LETTO



Francesco Converti
(nella foto) - vuole continuare a giocare una
sfida impegnativa, ma
non impossibile: garantire servizi di qualità,
all'altezza delle aspettative dei pazienti e delle loro
famiglie, dove la competenza

tecnica non è mai disgiunta dall'etica e dall'aspetto umano delle cure, in maniera accessibile e sostenibile, anche attraverso forme di "privato sociale"».

FONDAZIONE DON GNOCCHI': UNA GRANDE COMUNITA' DI PERSONE



% sul 2016 dati 2017	
+5,1% † 5,849	OPERATORI
+2,0% / 11.774	PAZIENTI RICOVERATI IN REGIME DI DEGENZA OSPEDALIERA
+1,8% 1 2.064	PERSONE ASSISTITE NELLE RSA PER ANZIANI
-3,5% ∤ 661	PERSONE ASSISTITE NEGLI HOSPICE
-0,5% ∤ 586	PERSONE ASSISTITE NELLE DIVERSE STRUTTURE SOCIO-ASSISTENZIALI PER DISABILI
-1,2% ₹ 7.573	PERSONE ACCOLTE NEI RICOVERI RIABILITATIVI PER PAZIENTI CRONICI

I ROBOT NELL'ASSISTENZA E RIABILITAZIONE: «LA TECNOLOGIA PER SUPERARE MOLTI LIMITI»

«È indispensabile il confronto continuo con il mondo clinico - spiega il direttore scientifico della Fondazione, Maria Chiara Carrozza -. Cruciale anche uno sforzo filosofico e umanistico».

aria Chiara Carrozza - dall'inizio dell'anno direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi - non può che esserne convinta: «Dobbiamo andare avanti nello studio della robotica che, integrata con l'intelligenza artificiale, l'informatica e le tecnologie di comunicazione, ci permetterà di superare molti limiti».

Ordinario di Bioingegneria indu- che accompagni que striale alla Scuola Superiore S. Anna di aiuti a interpretarne li Pisa, di cui è stata anche rettore ed cietà e sull'umanità».

MISSIONE UO

ex ministro dell'Istruzione. **VINCERE LA DIFFIDENZA** Università e Ricerca scientifica nel go-La ricerca traslazionale riverno Letta, lo mane la "rotta" della sua scrive nel lidirezione scientifica: bro "I robot e una ricerca cioè che noi" (Edizioni non sia fine a se Il Mulino). stessa, ma che si traduca rapidamente in pratica clinica o riabilitativa, che si trasferisca, per usare uno Maria Chiara slogan, dai laboratori Carrozza, direttore scientifico al letto del paziente o della Fondazione alla palestra di riabilita-Don Gnocchi zione. «Il futuro della robotica nella riabilitazione e nell'assistenza personale sta proprio

«Le tecnologie possono sconvolgere nella traslazionalità. Quello che ho noil nostro modello di società - aggiunge tato è che la riabilitazione negli ultimi - trasformare o cancellare i posti di laanni non ha esplicato tutte le potenzialità voro, entrare in contatto con la nostra di cambiamento e non si è evoluta in maintimità cognitiva e, dunque, sono neniera sufficiente, o lo ha fatto lentacessari **approfondimenti e studi per le** mente: il trasferimento delle acquiimplicazioni e le conseguenze sociali e sizioni oggi registrate in ambito robotico umane. Ritengo però che sia cruciale sembra essere marginale rispetto alla anche uno **sforzo filosofico e umanistico** gran parte delle attività, non so se per colpa di noi "robotici", che non riusciamo che accompagni questi progressi e ci aiuti a interpretarne l'impatto sulla soa convincere i medici fisiatri e i terapisti della bontà del nostro lavoro, oppure per una sorta di diffidenza da parte del mondo clinico».

> «OGGI ESISTONO ROBOT DOTATI DI SENSORI BIO-ISPIRATI, CAPACI DI GESTIRE IN MANIERA INTELLIGENTE IL LORO STARE ACCANTO ALL'UOMO»

Che cosa può fare allora chi si occupa di robotica per accelerare questo processo?

«È indispensabile il confronto continuo con il mondo clinico ed è essenziale tornare ai "fondamentali", chiedersi cioè cosa ancora manca ai robot per un loro impiego più massiccio in ambito riabilitativo, sapendo che i robot sono già tra noi, fanno parte ormai integrante dell'automazione industriale, dove i passi in avanti sono stati veramente notevoli.

Nel 2016, ad esempio, forse non tutti sanno che c'è stata una sorta di rivoluzione nei processi produttivi, con la nascita della robotica collaborativa. Prima il robot veniva impiegato in fabbrica, ma stava lontano dall'operaio, essenzialmente per motivi di sicurezza. Negli ultimi due anni esiste un robot che opera a stretto contatto con le per-

sone (ecco perché si chiama robotica collaborativa), dotato di sensori bio-ispirati, quasi come se avesse una pelle simile a quella umana per monitorare il contatto con l'operatore ed avere interazioni sicure, in grado di gestire in maniera intelligente il suo stare accanto all'uomo».

Torniamo all'ambito sanitario: si è data una risposta a cosa manca oggi ai robot?

«Manca quella che io chiamo "sensibility", che non significa sensibilità, ma qualcosa di molto

più complesso. È nota la mia passione per le opere di Jane Austen e di Sense & Sensibility in particolare, che in italiano è stato tradotto, un po' impropriamente in Ragione e Sentimento. Per Sensibility intendo

apprezzamento estetico, coinvolgimento emotivo e sentimentale. Nel rapporto uomo-robot, che non è un rapporto sostitutivo, dove il robot prende il posto dell'uomo, dell'operatore o del terapista, manca ancora un engagement cognitivo, un coinvolgimento, una capacità della macchina di mettersi in sintonia con l'uomo, una sorta di simbiosi, anche se so bene che questo termine è molto criticabile, perché sottintende quasi una sorta di identità biologica della macchina».

Può farci un esempio?

«Pensiamo alla riproduzione del tatto nella realizzazione di una mano artificiale. Per anni, il sensore tattile, è stato visto semplicemente come un sensore di forza, secondo un'analisi forza-spostamento. Lo studio della neurofisiologia e un approccio bioingeneristico associato all'approccio biomeccanico ci hanno fatto capire che il tatto comprende fattori molto più complessi di un sistema di forze: è il concetto di feedback, cioè mandare al sistema nervoso centrale un segnale connesso alla molteplicità delle rivelazioni dei meccanocettori tattili, in grado di mandare un impulso al cervello opportunamente codificato per far percepire che veramente stiamo afferrando un oggetto e le sue proprietà tattili,

RINNOVATO PER IL PROSSIMO TRIENNIO IL COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO: ECCO LA NUOVA COMPOSIZIONE

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Don Gnocchi ha rinnovato per il prossimo triennio la composizione del Comitato Tecnico Scientifico. Presieduto dal direttore scientifico, il CTS è il principale strumento per la programmazione e il coordinamento dell'attività di ricerca: propone gli indirizzi generali, esprime le proprie valutazioni in merito ai piani di ricerca e ne valuta i risultati.

Ne fanno parte, come componenti interni alla Fondazione: bridge University (UK);

- Maria Chiara Carrozza, direttore scientifico della Fondazione;
- Mario Clerici, direttore scientifico del presidio IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano e direttore del Dipartimento di Fisiopatologia medicochirurgica e trapianti dell'Università degli Studi di Milano;
- Sandro Sorbi, direttore scientifico del presidio IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze e professore ordinario di Neurologia dell'Università degli Studi di Firenze:
- Marcello Massimini, professore ordinario di Fisiologia dell'Università degli Studi di Milano e coordinatore dell'attività di ricerca in ambito GCA della Fondazione Don Gnocchi.
- I componenti esterni sono invece:
- Maria Cristina Messa, rettore dell'Università di Milano Bicocca, profes-

- sore ordinario di Diagnostica per Immagini e Radioterapia dell'Università di Milano Bicocca;
- Mauro Giacca, direttore generale ICGEB (International Center for Genetic Engineering and Biology) di Trieste, group leader Molecular Medicine, professore di Medicina Molecolare dell'Università di Trieste:
- Maria Grazia Spillantini, professor of Molecular Neurology della Cambridge University (UK);
- Franco Molteni, direttore Gait and Motion Analysis Laboratory dell'Ospedale Valduce, direttore del Centro di Riabilitazione "Villa Beretta" di Costamasnaga;
- Francesco Castelli, direttore dell'Unità Operativa di Malattie Infettive alla Clinica di Malattie Infettive e Tropicali dell'Università di Brescia, professore Ordinario di Malattie Infettive dell'Università di Brescia:
- Dario Farina, chair in Neurorehabilitation Engineering dell'Imperial College di Londra (UK);
- Cristina Becchio, senior researcher ERC, Istituto Italiano di Tecnologia, professore ordinario di Psicologia dell'Università di Torino:
- Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, professore ordinario di Meccanica applicata alle macchine del Politecnico di Milano.



foto SII

come esito di un movimento. Soltanto in questo modo la protesi sarà sentita come realmente parte del corpo umano e non semplicemente come un presidio estraneo».

Come si evolverà la robotica in futuro?

«La robotica è imitare e contemplare la natura: la **scienza della robotica** oggi studia la biomeccanica, cercando di riprodurla e studiando algoritmi di controllo del movimento. Per esempio, possiamo citare l'analisi del cammino che fornisce una base di conoscenza fondamentale per realizzare protesi ed esoscheletri sempre più efficaci ed antropomorfi, cioè con un'estetica e funzionalità ispirata a quella umana.

La robotica è anche uno **strumento** per la diagnosi e la terapia direttamente all'interno del corpo umano, contribuendo a sviluppare sistemi endoscopici sempre più sofisticati, che siano in grado di adattarsi perfettamente alle caratteristiche dei nostri distretti corporei: qui c'è molto spazio per la ricerca, e si tratta della frontiera in cui la sperimentazione clinica e la raccolta di dati quantitativi dovranno quidare l'innovazione.

Un altro ambito molto importante

sarà quello della robotica educativa: gli sviluppi che può fare la robotica nel supporto all'apprendimento o nel dialogo con persone bisognose di riabilitazione e assistenza cognitiva è enorme.

Un settore che mi sta particolarmente a cuore è quello della cura dei bambini con autismo. Il robot in questo caso può assumere diversi ruoli, come per esempio quello di un compagno che, senza mai sostituirsi all'operatore, assisterà e sosterrà nell'apprendimento.

Pensiamo altresì all'applicazione dell'Intelligenza Artificiale ai dispositivi robotici e ai progressi che può offrire a sostegno di professioni ad alto contenuto cognitivo, come ad esempio quella del medico, attraverso processi di machine learning, vale a dire la capacità della macchina di analizzare grandi quantità di dati e offrire un supporto alle

Infine, la **robotica sociale** che produce macchine che stanno in mezzo a noi loggi questo ancora per certi versi, quando la macchina si muove in modo autonomo, non è del tutto consentito dalla legge) che interagiscono, ci salutano, ci accompagnano...».

Sembra un film di fantascienza, in-

UN LIBRO PER RIFLETTERE

Viviamo in una nuova era robotica. È l'era in cui i robot, una volta solo supporto industriale, escono dalle fabbriche e iniziano ad abitare altri luoghi: l'interno del corpo umano. il mondo sottomarino, lo spazio. È l'era in cui i robot vivono in mezzo

a noi, ci aiutano, ci connettono, a

I Robot

volte ci sostituiscono. Soprattutto, i robot, interagendo con noi, ci cambiano e cambiano la nostra società. Il libro del direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi, professoressa Maria Chiara Carrozza, nato dalle lezioni alla

Scuola di Politiche. ci insegna che capire l'evoluzione della robotica è fondamentale per comprendere la sfida culturale e politica della guarta rivoluzione industriale.

Intraprendere questo viaggio nella robotica - si legge nel retro di copertina - significa fare un viaggio nel futuro dell'umanità».

vece è realtà e neanche tanto lontana. Quello che è certo, è che siamo ancora agli inizi, ma il salto di qualità che la robotica potrà far fare alla medicina riabilitativa è indubbiamente enorme. E ancora una volta la Fondazione Don Gnocchi, com'è nel suo stile, è in prima linea.

«Sono arrivata in Fondazione spinta

da una forte motivazione - conclude il direttore scientifico -. E sono affascinata dall'idea di trasformare categorie deboli in categorie che invece sperimentano gli strumenti più all'avanguar-

causa di grande solitudine».

IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA SIAMOC ALL'IRCCS "DON GNOCCHI" **DI FIRENZE**

I lavori si sono concentrati sull'analisi del movimento in riabilitazione, fino a trattare le ultime frontiere della robotica. La rete dei laboratori nei Centri.

l Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze ha ospitato lo scorso ottobre il 19esimo Congresso nazionale della Società italiana di analisi del movimento in clinica (SIAMOC), oggi presieduta da Maurizio Ferrarin, ingegnere e responsabile dell'area di ricerca neuromotoria del Polo Tecnologico dell'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano. La SIAMOC è una società scientifica formata da medici, fisioterapisti, laureati in scienze motorie e bioingegneri, nata nel 1999 con l'obiettivo di favorire lo studio e le applicazioni cliniche dei metodi di analisi del movimento umano per la valutazione dei disordini motori allo scopo di aumentare l'efficacia dei trattamenti, attraverso l'analisi quantitativa dei dati e la pianificazione dei trattamenti.

I lavori del Congresso si sono focalizzati in particolare sul controllo corticale e sottocorticale del movimento, sulle applicazioni dell'analisi del movimento in neurologia, ortopedia e riabilitazione, sull'analisi del movimento nello sport e nell'energetica della locomozione, fino a trattare le ultime frontiere della riabilitazione robotica e tecnologica. Particolare attenzione è stata posta altresì verso tutti gli aspetti di supporto alla chirurgia protesica ortopedica e all'analisi delle fasi della riabilitazione.

Alla cerimonia di apertura hanno partecipato Francesco Converti, direttore generale della Fondazione Don Gnocchi e Luigi Dei, rettore dell'Univer-

sità degli Studi di Firenze. Particolare interesse ha suscitato la performance pianistica del maestro Giampaolo Muntoni sul movimento nella musica, nel corso della quale, sono stati trattati diversi aspetti dell'esperienza musicale, con considerazioni di carattere fisiologico (la postura del pianista, l'imposta-

CLINICA E RICERCA

terpretativo.

La Fondazione è **pioniere** nell'analisi del movimento, avendo iniziato ad occuparsi di questi temi già negli anni Settanta nell'ambito del Centro di Bioingegneria di Milano. Agli inizi degli anni '90 ha avviato il primo Servizio di Analisi della Funzionalità Locomotoria (SAFLo), uno dei primi in Italia dedicato alle applicazioni cliniche di queste metodiche. Nel 1999 ha partecipato alla fondazione della SIAMOC e da allora ha sempre contribuito alle sue attività.

zione delle mani, le tendiniti connesse

al movimento delle dita), tecnico e in-

Nel corso degli anni l'analisi del movimento si è diffusa nei Centri della Fondazione sia come strumento per la ricerca che come servizio di diagnostica avanzata. Attualmente esiste una rete di laboratori, alcuni con vocazione principalmente di ricerca e altri più clinica, ai Centri IRCCS di Milano e Firenze, Roma, Parma e Rovato (BS).

A Firenze, il laboratorio è dotato di stereofotogrammetria optoelettronica, pedane di forza ed elettromiografia di superficie per un'accurata analisi del

cammino patologico. Le informazioni ottenute servono a supportare i medici nell'elaborazione del progetto riabilitativo dei pazienti e per avere una misura oggettiva dell'efficacia dei trattamenti.

Il laboratorio è inoltre fornito di telecamere ad infrarossi e di pedane dinamometriche inserite nel pavimento, che permettono di registrare le forze di reazione piede-suolo. Appositi markers riflettono la luce infrarossa emessa dalle telecamere, permettendo così l'elaborazione dei parametri cinematici dei giunti articolari. L'elettromiografia di superficie rileva l'attività di sedici gruppi muscolari differenti attraverso elettrodi di superficie.

Tra i destinatari di guesto servizio, di recente ci sono anche i piccoli pazienti pediatrici, grazie all'attiva collaborazione con l'ospedale Meyer, che riconosce in tale servizio un supporto fondamentale nella decisione clinica.

Il campo d'impiego è comunque ampio e vede coinvolti anche i pazienti neurologici per la valutazione dei progressi avvenuti nel percorso riabilitativo e per la scelta degli ausili appropriati.

Dal giugno scorso è stato inoltre attivato un servizio di consulenza rivolto agli sportivi, per individuare movimenti o fattori che potenzialmente potrebbero portare a infortuni e migliorare l'efficienza e la qualità del gesto atletico.

Supporto alla clinica, ma anche tanta ricerca, dove il laboratorio entra in gioco nella validazione di nuove strumentazioni e lo studio di protocolli innovativi.

CONVEGNI. DUF EVENTI A MASSA E BRESCIA

Si è svolto il 16 novembre scorso al Centro S. Maria alla Pineta di Marina di Massa (MS) il convegno "La riabilitazione robotica dell'arto superiore: esperienze a confronto", promosso dalla Fondazione Don Gnocchi in stretta collaborazione con la Scuola Superiore S. Anna di Pisa (ingegnere Stefano Mazzoleni, ricercatore e docente presso l'Istituto di BioRobotica) e l'Ospedale Versilia di Lido di Camaiore (dottor Federico Posteraro, direttore del-

l'Unità di Medicina Riabilitativa). L'obiettivo era quello di stimolare un confronto tra gli attori che entrano in gioco nella riabilitazione tecnologica e fornire un aggiornamento sugli aspetti tecnici legati ai robot impiegati nelle palestre. Al centro dei lavori, in particolare, le evidenze riportate dagli studi clinici sull'efficacia degli interventi robotici nella riabilitazione dell'arto superiore.

"Interazione tecnologie-persona nel percorso riabilitativo: stato attuale e prospettive" è stato invece il tema del convegno promosso dalla Fondazione Don Gnocchi, dalla sezione lombarda della SIMFER e dall'Università di Brescia. svoltosi il 30 novembre nello stesso ateneo. In evidenza,

la robotica in riabilitazione, tema emergente in cui ricerca e clinica interagiscono per descrivere i potenziali effetti benefici e analizzare gli ambiti di intervento riabilitativo e di diagnostica propedeutica alla riabilitazione.



dia e che hanno la possibilità, con un piccolo sforzo, di vivere meglio una malattia o una disabilità, evitando che diventi

n mostra, oggi, la riabilitazione di domani. C'era anche la Fondazione Don Gnocchi a "MEETmeTONIGHT", la notte europea dei ricercatori svoltasi Milano, ai giardini pubblici "Indro Montanelli". il 28 e 29 settembre scorsi. L'evento - inserito nell'agenda italiana dell'Anno europeo del patrimonio culturale e finanziato dall'Unione Europea all'interno del Programma Quadro europeo per la Ricerca e l'Innovazione "Horizon 2020" - è stato promosso dall'Università degli Studi di Milano Bicocca. Politecnico di Milano. La Statale di Milano e dal Comune di Milano, con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico per la Lombardia, Fondazione Cariplo e Regione Lombardia.

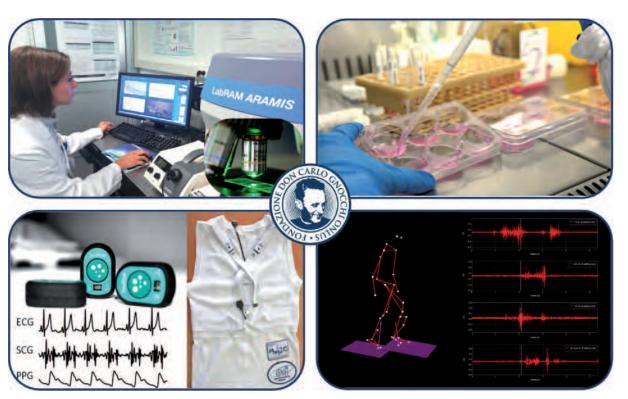
Uno stand e incontri programmati con le scuole hanno permesso ai visitatori, grazie anche ad esperienze interattive e video tutorial, di sperimentare alcune soluzioni innovative sviluppate dai ricercatori della Fondazione Don Gnocchi - guidati dal direttore scientifico Maria Chiara Carrozza - per la riabilitazione di domani.

Come risolvere un piccolo problema



L'EDIZIONE PIU' RICCA DI SEMPRE

Sessanta stand, 17 talk, 750 ricercatori solo sulla sede di Milano, dieci sedi collegate in Lombardia e Campania con 950 giovani scienziati (nelle aree tematiche Scienza e Tecnologia, Cultura e Società, Ambiente, Salute e Patrimonio culturale) che hanno raccontato tutto delle loro scoperte: l'edizione 2018 di "MEETmeTONIGHT - Faccia a faccia con la ricerca", inserita nel circuito ufficiale della Notte Europea dei Ricercatori, è stata la più ricca di sempre, con decine di migliaia di visitatori. Ed è stato già annunciato che la prossima edizione si svilupperà per un'intera settimana.







MILANO, MIGLIAIA AGLI STAND: ANCHE LA FONDAZIONE ALLA NOTTE DEI RICERCATORI

Grande successo per l'evento promosso dall'Unione Europea all'interno di Horizon 2020. In mostra i laboratori "Don Gnocchi"

di salute o affrontare una disabilità? Come migliorare la qualità della vita? Negli spazi attrezzati della Fondazione Don Gnocchi è stato possibile mettere alla prova corpo e mente attraverso analisi molecolari, motorie, dei biosegnali e delle capacità cognitive.

MEDICINA PERSONALIZZATA

Sei gruppi di ricercatori
"Don Gnocchi", coordinati dalla dr.ssa Marzia
Bedoni (nella foto), si
sono alternati nelle due
giornate a ingresso libero,
nell'area tematica dedicata alla
Medicina Personalizzata, dal titolo "La
riabilitazione domani: ricerca dal micro
al macro, dalla palestra allo spazio".

Il gruppo del LABION (Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica - dr.ssa Marzia Bedoni) ha spiegato che cosa nasconde la saliva e ha coinvolto i visitatori nell'identificazione personaliz-

zata della firma salivare con metodica Raman portatile.

Ha inoltre spiegato come si può fare un arcobaleno in laboratorio e ha presentato nanoparticelle metalliche di diverse forme e dimensioni.

Il laboratorio di Medicina Molecolare di (dr.ssa Marina Saresella) ha illustrato come è fatta una cellula

ematica e ha accompagnato i presenti all'analisi al microscopio di uno striscio di sangue. L'unità di ricerca MR Laboratory, che opera nel quadro dell'attività svolta dal Servizio di Radiodiagnostica e Scienza delle Immagini (dr.ssa Francesca Baglio), ha proposto attività di riabilitazione cognitiva attraverso giochi interattivi con tablet.

Il LaRC (Laboratorio di Ricerche Cardiovascolari) e WESTLAB (Wearable Sensor and Telemedicine Lab) ha spiegato ai visitatori (ing. Marco Di Rienzo) come si muove il cuore, con rilevazione e visualizzazione in tempo reale del sismocardiogramma e spiegazione del suo utilizzo per il monitoraggio dei pazienti cardiologici e degli astronauti.

È stata anche esposta nell'occasione la maglietta sensorizzata MaglC-Space indossata dall'astronauta Samantha Cristoforetti nel corso della Missione Futura dell'Agenzia Spaziale Italiana, nell'ambito del progetto condotto dalla Fondazione Don Gnocchi, in collaborazione con l'Istituto Auxologico Italiano, per lo studio del sonno in microgravità.

Il Laboratorio Analisi del Movimento (ing. Maurizio Ferrarin) si è invece soffermato sull'elettromiografia, una finestra sul muscolo, con registrazione non invasiva del segnale EMG per analizzare il coordinamento motorio e personaliz-

Nelle foto sopra, l'inaugurazione della manifestazione di Milano e alcune delle ricercatrici "Don Gnocchi" nello stand con un cappellino che riproduce il cervello umano, insieme con il direttore scientifico Maria Chiara Carrozza.

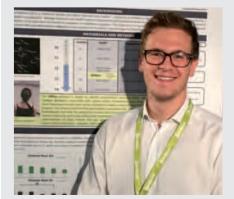
zare la riabilitazione. È stato inoltre mostrato il dispositivo MecFES, un ausilio per la riabilitazione e l'autonomia personale in soggetti con paralisi degli arti superiori.

Infine il LARICE, laboratorio per la ricerca clinica sulla deambulazione e l'equilibrio (dr. Davide Cattaneo) ha presentato il sistema Gait Tutor, dispositivo medico per il monitoraggio e l'allenamento del cammino, di recente sviluppo, composto da uno smartphone, una stazione di ancoraggio e due sensori indossabili per misurare i parametri del passo in modo da fornire stimolazioni sensoriali esterne in tempo reale sulla performance del cammino.

Lo stand e gli incontri con i ragazzi delle scuole - accorsi numerosi - hanno riscosso grande successo. L'attività dei laboratori di ricerca è illustrata anche in alcuni filmati, visibili sul canale istituzionale youtube della Fondazione Don Gnocchi.

DISTONIA, PREMIATO IL POSTER SUL TRATTAMENTO SPRINT

È stato assegnato al lavoro di un giovane fisioterapista su un trattamento innovativo ideato in Fondazione Don Gnocchi il premio messo in palio dall'ARD (Associazione italiana Ricerca Distonia) nel contesto del 4º Congresso dell'Accademia Nazionale dei disturbi del Movimento LIMPE-DISMOV-SIN. svoltosi nei mesi scorsi a Roma. Il riconoscimento è andato al dottor Enrico Saibene per un poster riquardante i risultati preliminari di un nuovo trattamento riabilitativo per la cura della distonia cervicale. Il trattamento si chiama SPRInt (Sensorimotor Perceptive Rehabilitation Integrated approach) ed è stato ideato al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi da un team multidisciplinare coordinato dalla dottoressa Anna Castagna. Il protocollo riabilitativo, ispirato ai principi del riapprendimento sensori-motorio, viene utilizzato in associazione al trattamento standard con tossina botulinica per migliorarne l'efficacia, influenzando positivamente la qualità di vita dei pazienti. I risultati dello studio pilota che prevede anche valutazioni strumentali con analisi del movimento e risonanza magnetica sono in corso di pubblicazione. Il giovane fisioterapista (nella foto sotto) si è laureatosi lo scorso anno con una tesi proprio su questo argomento.





a Grave Cerebrolesione Acquisita (GCA) è consequente a un danno cerebrale, sia traumatico che non traumatico (vascolare, anossico, infettivo, tossico-metabolico, neoplasico), che comporta uno stato di coma di almeno 24 ore con necessità, nella maggior parte dei casi, di ricovero in un reparto di **terapia intensiva**. Gli esiti delle GCA producono spesso gravissime disabilità cognitivo-comportamentali e senso-motorie, che solo in parte possono recuperare. Per tale motivo, dopo l'iniziale degenza in terapia intensiva, i pazienti vengono presi in carico in reparti ad alta intensità assistenziale e riabilitativa, dove équipe di professionisti specializzati (medici, infermieri, terapisti della riabilitazione, logopedisti, psicologi) hanno a disposizione adequate risorse strutturali, organizzative, strumentali e tecnologiche.

La Fondazione Don Gnocchi si occupa da molti anni della **presa in carico** di questi pazienti e delle loro famiglie nel lungo e complesso cammino di recupero riabilitativo. I Centri della Fondazione con reparti per pazienti con GCA - 120 posti letto complessivi, operativi in in diverse regioni (vedi riquadro nella pagina a fianco), dove sono accolti ogni anno oltre 400 pazienti - sono riuniti in un'organizzazione dipartimentale intesa a garantire in modo uniforme le migliori cure assistenziali e riabilitative, come richiesto dalle linee quida nazionali e internazionali.

Il Dipartimento per la Cura e la Riabilitazione delle GCA include anche il Nucleo di Accoglienza per Persone in Stato Vegetativo o di Minima Coscienza dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi' di Milano, diretto dalla dottoressa Guya Devalle.

Dopo anni di progettazione, e dopo un intenso iter formativo del personale coinvolto, è stato avviato di recente un reparto di riabilitazione per GCA anche all'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano, che già vanta una expertise riconosciuta nella gestione e cura di patologie disabilitanti in ambito neuro-



logico, cardiologico, pneumologico e in età evolutiva.

La nuova Unità permette la presa in carico di pazienti con GCA già dalla fase post-acuta. La valutazione fisiatrica di presa in carico è prevista presso le rianimazioni degli ospedali dell'area metropolitana di Milano. Il percorso di cura e riabilitativo avviene all'interno del Centro, con la collaborazione delle diverse figure professionali implicate nel programma individuale di ogni paziente, fino alla fase avanzata degli esiti, anche attraverso le successive attività ambulatoriale e di Day Hospital, nonché l'accompagnamento al rientro a domicilio di pazienti residenti a Milano.

"COMA TO COMMUNITY"

Questo modello organizzativo, proposto dal ministero della Salute, in collaborazione con le società scientifiche e le federazioni di associazioni di familiari di persone affette da GCA, chiamato "Coma to community", viene realizzato facendo leva sui valori che caratterizzano la mission della Fondazione Don Gnocchi

La nuova Unità GCA conta un nucleo di 13 posti letto, che possiedono sistemi di monitoraggio continuo e videosorveglianza integrati tra di loro. Le risorse umane, strumentali e tecnologicamente avanzate sono stete selezionate per garantire un'assistenza di qualità che tenga conto dell'elevata complessità clinico-riabilitativa di questi pa-

Il team riabilitativo è multidisciplinare (foto sotto) è composto da infermieri, OSS, fisioterapisti, logopedisti, neuropsicologi, terapisti occupazionali, psicologi clinici, un'assistente sociale e medici neurologi, neurofisopatologi, fi-

La persona che giunge in

un reparto per Gravi Cerebrolesioni Acquisite è un paziente estremamente fragile, che continua a presentare una notevole complessità clinica. Al danno neurologico si associano guasi sempre molteplici complicanze che uno stato di

coma prolungato porta inevitabilmente con sé.

Per rispondere in maniera sempre più efficace ai bisogni di queste persone e delle loro famiglie, la Fondazione Don Gnocchi ha istituito alcuni anni fa un Dipartimento di Cura e Riabilitazione delle GCA. Gli obiettivi del Dipartimento sono soprattutto:

- condividere modalità di lavoro e buone prassi tra i Centri impegnati nell'assistenza:
- ricercare progetti e soluzioni per migliorare la qualità dei servizi per gli





assistiti e le loro famiglie; • sviluppare l'attività scientifica e l'aggiornamento continuo tecnico-professionale degli operatori.

Il Dipartimento - quidato dalla professoressa Anna Mazzucchi (nella foto) è impegnato anche in favore della continuità di cura, sia approfondendo i percorsi in

degenza che iniziando a favorire risposte post-dimissione ai bisogni dei pazienti e delle loro famiglie, soprattutto in relazione agli esiti che condizionano, spesso in maniera rilevante, la qualità della vita.

Il Dipartimento per le Gravi Cerebrolesioni Acquiste della Fondazione Don Gnocchi coinvolge i reparti di assistenza per pazienti con GCA operativi nei Centri di Torino, Milano (Istituto "Palazzolo" e Centro IRCCS "S. Maria Nascente"), Rovato (Bs), La Spezia, Firenze e S. Angelo dei Lombardi (Av).

siatri, internisti e pneumologi. Sono state definite procedure di presa in carico olistica, per garantire che i pazienti e le loro famiglie siano veramente al centro del percorso di cura. Queste prevedono riunioni settimanali del team, riunioni specifiche per monitoraggio dei singoli **Progetti Riabilitativi Individuali** e riunioni di counselling con le famiglie.

La formazione teorico-pratica del personale coinvolto è stata condotta direttamente dai professionisti che possiedono una elevata competenza tecnico-scientifica nell'ambito delle GCA e che già operano nei Centri che sono parte del Dipartimento GCA della Fondazione.

RICERCA E ASSISTENZA

Tra le sfide che la nuova Unità si è data, quella della ricerca scientifica correlata all'assistenza clinico-riabilitativa sarà una delle priorità. Questo perché l'IRCCS di Milano possiede strumenti tecnologici avanzati e servizi di eccel-

lenza, tanto in ambito diagnostico (Risonanza Magnetica 3T, TMS/h-EEG, fNIRS, servizi di medicina biomoleculare e nanomedicina, analisi e trattamento di biosegnali), come in ambito riabilitativo, quale i servizi Domotica-Ausili e Terapia occupazionale (DAT), il Servizio Informazione e Valutazione Ausili (SIVA) e il Servizio Analisi del movi-

Il reparto conta anche su un'ampia dotazione di robotica e realtà virtuale che si integra con il lavoro multidisciplinare dei clinici e dei ricercatori del Polo Tecnologico.

La grande esperienza nel contesto socio-educativo e l'integrazione del volontariato nell'attenzione alle persone con gravissime disabilità, tanto in età pediatrica che adulta, potrà rappresentare un ulteriore punto di forza per l'integrazione sociale di questi pazienti, in sinergia con il lavoro delle associazioni dei familiari che operano sul territorio milanese e nazionale.



STATI VEGETATIVI, IL SILENZIO DEI NEURONI CHE "SPEGNE" LA COSCIENZA DEI PAZIENTI

Importante risultato - con rilevanti ricadute cliniche - dei ricercatori del'Università Statale di Milano e della Fondazione Don Gnocchi. Lo studio pubblicato su Nature Communications.

elle persone in stato vegetativo i neuroni della corteccia si "inceppano" ogni volta che ricevono uno stimolo dall'esterno: il loro silenzio, simile a quello che si registra nel sonno profondo, è stato "ascoltato" per la prima volta dai ricercatori dell'Università Sta- Dipartimento di Scienze Biologiche e tale di Milano, in collaborazione

con quelli della Fondazione Don Gnocchi.

Gravi lesioni cerebrali possono portare allo stato vegetativo, una condizione clinica che, per diverse ragioni, rappresenta un rompicapo. Il paziente in stato vegetativo è sveglio, con gli occhi aperti, ep-

pure privo di coscienza. Benché la maggior parte dei pazienti in stato vegetativo presenti ampie regioni di corteccia cerebrale intatte e attive dal punto di vista metabolico ed elettrico. la mancanza di coscienza è determinata dal fatto che queste isole di cer-

vello risultano incapaci di dar vita ad interazioni complesse con le altre regioni corticali, una condizione questa necessaria perché si realizzi uno stato di coscienza. Lo aveva capito nel 2016 il aruppo di ricerca coordinato dal professor Marcello Massimini (nel tondo) del

> sità Statale di Milano, che da anni si occupa delle basi neurofisiologiche degli stati alterati di coscienza. In quel caso era stato dimostrato che nella maqgioranza dei casi di stato vegetativo, quando si perturba il cervello mediante una stimolazione esterna si ot-

Cliniche "L. Sacco" dell'Univer-

tiene una risposta elettrica semplice. indice appunto di mancanza di interazioni tra le aree cerebrali.

Ma come spiegarsi uno stato cerebrale attivo, reattivo, eppure incapace di sostenere risposte complesse in presenza di stimolazione?

LA STANZA "JOEL BOSSI"

La sperimentazione su persone con disordini di coscienza per valutare le loro effettive potenzialità di recupero - i cui risultati aprono ora nuove prospettive per migliorare la diagnosi e la riabilitazione di questa tipologia di pazienti - è stata possibile al Nucleo di Accoglienza per persone in stato vegetativo dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano grazie ad una particolare stanza attrezzata con l'innovativo strumento diagnostico "TMS/EEG", il quale - combinando stimolazione magnetica transcranica ed elettroencefalogramma misura in maniera non invasiva il dialogo interno al cervello di pazienti usciti dal coma. La stanza è intitolata a Joel Bossi, un giovane paziente i cui genitori hanno contribuito - insieme a una raccolta fondi con SMS solidale - all'acquisto dell'apparecchiatura.

Un nuovo studio, pubblicato nelle scorse settimane su Nature Communications ("Sleep-like cortical OFF-periods disrupt causality and complexity in the brain of unresponsive wakefulness syndrome patients") dallo stesso gruppo di Massimini risponde a questa domanda, facendo luce su questo apparente paradosso.

GLI "OFF-PERIODS"

Il lavoro, condotto da Mario Rosanova e Matteo Fecchio, in collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi (Nucleo di Accoglienza per Persone in Stato Vegetativo dell'Istituto "Palazzolo" di Milano, responsabile la dottoressa Guya Devalle (foto a sinistra), dimostra che l'incapacità del cervello di pazienti in stato vegetativo di sostenere le interazioni complesse che caratterizzano lo stato di coscienza è dovuta alla tendenza patologica dei circuiti corticali a collassare in un breve periodo di silenzio neuronale ogni volta che ricevono un segnale dall'esterno.

Questo periodo di silenzio neuronale, innescato dallo stimolo esterno, è chiamato *Off-period* e si osserva anche durante il sonno profondo in soggetti sani, mentre non si manifesta mai durante la veglia fisiologica. Gli Off-periods bloccano sia le riverberazioni locali, necessarie all'elaborazione di qualunque segnale in ingresso, sia le interazioni complesse tra le aree corticali distanti tra di loro, necessarie perché si generi coscienza. Lo studio suggerisce anche che, viceversa, gli Off-periods spariscono, consentendo il riemergere della complessità, in quei pazienti acuti che recuperano coscienza.

«Questa scoperta - spiegano i ricercatori - ha grande rilevanza scientifica e clinica, perché pone in relazione eventi locali potenzialmente reversibili, come gli Off-periods, con dinamiche cerebrali globali fondamentali nel determinare la perdita e il recupero di coscienza in seguito a lesioni cerebrali».

Lo studio è stato supportato,tra gli altri, da Human Brain Project (UE) e da un Grant Giovani Ricercatori del ministero della Salute, con il contributo di Swiss National Science Foundation e di Fondazione Europea di Ricerca Biomedica.

LA CONTINUITA' ASSISTENZIALE PER I PAZIENTI E LE LORO FAMIGLIE: IMPORTANTE CONFRONTO A MILANO

Medici, psicologi, assistenti sociali, nelle differenti fasi della patologia, e educatori professionali, infermieri, fisioterapisti. logopedisti e terapisti occupazionali hanno partecipato lo scorso 9 novembre al convegno "La rete della continuità assistenziale per il paziente neuromuscolare", promosso dalla Fondazione Don Gnocchi (responsabile scientifico il dottor Paolo Banfi, responsabile dell'Unità Operativa di Riabilitazione Pneumologica) e svoltosi al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano.

Scopo del convegno è stato quello di offrire ai professionisti che quotidianamente lavorano a contatto con le persone affette da malattie neuromuscolari e con le loro famiglie, un aqgiornamento sullo stato dell'arte a livello territoriale, rispetto alla presa in carico globale del paziente fragile. «È fondamentale lavorare in un'équipe multidisciplinare che abbia come obiettivo principale la presa in carico globale e l'innalzamento della qualità di vita della persona fragile e, indirettamente, del suo nucleo familiare - spiega il dottor Banfi -. Puntiamo al raggiungimento di una presa in carico che garantistica una continuità assistenziale tra ospedale e domicilio e viceversa, tutelando la persona fragile e il caregiver, e rispondendone ai bisogni, a partire dal delicato momento delle dimissioni».

Al centro dei lavori - ai quali hanno partecipato esperti provenienti dai Centri della Fondazione e da altre importanti strutture - la discussione su come favorire la realizzazione di una rete sociale che supporti il paziente.

chi lo assiste, rispondendo prontamente alle loro specifiche esigenze. Nel merito, l'Unità di Riabilitazione Pneumologica dell'IRCCS di Milano ha recentemente promosso il progetto "Keep in touch" ("Teniamoci in contatto"). Il progetto si rivolge ai pazienti affetti da SLA, che una volta curati presso la struttura milanese della Fondazione, fanno ritorno in famiglia e al proprio domicilio. Grazie all'impegno continuativo garantito da un gruppo di volontarie appositamente formate, il Centro continua a seguire a distanza il decorso della patologia e i bisogni dei pazienti attraverso semplici chiamate telefoniche, non perdendo mai il contatto con il paziente e la sua famiglia e garantendo loro un supporto a distanza e un monitoraggio clinico continuo, soprattutto nel periodo successivo a un ricovero ospe-

A margine dell'innovativo convegno, va segnalata l'esibizione, al museo del beato don Gnocchi, del "Coro Aquiloni" nato due anni fa grazie a un progetto promosso dalla dottoressa Guya Devalle, responsabile del Nucleo Stati Vegetativi e Malattie Neuromuscolari dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano e dalla musicoterapeuta Isabella Basile. Il progetto ha come obiettivo principale la promozione del benessere per i familiari dei pazienti, che attraverso il canto corale liberano forti emozioni come la tristezza, la rabbia, la paura canalizzandole in emozioni positive.



FONDAZIONE DON GNOCCHI, UNA SCELTA DI VALORE: INNOVAZIONE E SERVIZI ACCESSIBILI

Nei Centri è possibile accedere alle prestazioni in attività privata, con prezzi calmierati: dai reparti di degenza dedicati, alla fitta rete ambulatoriale, agli interventi a domicilio.

a Fondazione Don Gnocchi rappresenta un vero unicum nel panorama nazionale dei servizi socio-sanitari: per la propria presenza capillare sul territorio, sia in aree urbane che provinciali; per le molte specializzazioni cliniche che è capace di esprimere e soprattutto per quello stile capace di garantire un'attenzione globale alle necessità di ciascun paziente, ereditato dal suo fondatore.

Una missione che si traduce oggi nel saper prevedere i bisogni complessi delle famiglie, soprattutto nell'ambito di quelle nuove cronicità che derivano da un'epidemiologia che cambia e al contemporaneo mutare del sistema sanitario e delle esigenze dei caregiver, per sapervi rispondere con un'offerta efficace e sostenibile.

Tenendo fede alla propria missione anche nel disegnare soluzioni e canali alternativi a quelli del Sistema Sanitario Nazionale, la Fondazione ha così elaborato un modello di Privato Sociale - poi adottato da molti competitor - che vede la possibilità in tutte le strutture "Don Gnocchi" di accedere ai servizi anche privatamente, ma a prezzi calmierati, offrendo a pazienti e familiari un servizio di eccellenza, economicamente sostenibile e maggiormente flessibile in termini di bisogni anche sociali.

Un punto importante quello dell'accessibilità ai servizi, di cui Fondazione si fa portatrice anche nei percorsi di **privato intermediato**, sensibilizzando Fondi, Assicurazioni e tutti gli attori attivi del Terzo Pilastro alla necessità di costruire insieme dei percorsi negli spazi di maggior vuoto del sistema di *welfare* italiano, conducendo anche progetti sperimentali con i maggiori *player* del settore.

A questo si affianca poi una costante attività di promozione del privato integrativo rivolta al cittadino, supportandolo nel migliore utilizzo della propria copertura così da liberare spazi di accesso alle cure per le fasce più deboli con necessità di percorsi lunghi (ad esempio, patologie dell'età evolutiva...).

Fondazione ad oggi conta decine di **convenzioni dirette e indirette** con i maggiori player del

settore, tutte consultabili sulla pagina dedicata del sito, all'indirizzo www.don-gnocchi.it/convenzioni.

IL RUOLO DEL CASE MANAGER

Negli ultimi anni hanno inoltre visto la luce **reparti di degenza** dedicati a tutti coloro che hanno la necessità di prolungare il proprio percorso riabilitativo, o chiedono una maggior assistenza in at-

tesa di raggiungere la massima autonomia possibile. Presenti nei Centri di Firenze, Roma, Parma, Rovato, Torino e presto anche all'IRCCS di Milano, questi spazi sono stati progettati per coniugare efficienza clinica e massimo comfort, assicurando a pazienti, familiari e accompagnatori l'ambiente migliore per affrontare insieme le sfide del percorso riabilitativo.

Un'attenzione particolare è

poi dedicata all'accompagnamento dei pazienti nel **ritorno a casa**: la figura del case manager funge da raccordo tra la famiglia e il Centro proprio per offrire supporto e strumenti ai caregiver, per la gestione del paziente - specie nei casi più difficili - anche dopo le dimissioni.

Una vicinanza ai bisogni che la Fondazione ha espresso anche fisicamente ri-



qualificando la propria ampia rete ambulatoriale e comunicando questa rinnovata presenza ai cittadini con campagne dedicate. Ogni struttura diventa così un vero e proprio "hub" di accoglienza, capace di rispondere ad ogni necessità con progetti riabilitativi personalizzati e integrati.

La Fondazione Don Gnocchi è stata inoltre tra le prime realtà a recepire i bisogni sul territorio di chi, per diversi motivi, non ha modo di raggiungere le strutture sanitarie, attivando servizi domiciliari (visite, servizi riabilitativi e infermieristici...) nelle principali città italiane, di cui è possibile usufruire anche sottoforma di comodi pacchetti.

L'offerta domiciliare, insieme ai continui progressi nel campo della teleriabilitazione, sono proprio la massima espressione di come la "Don Gnocchi" sappia coniugare vicinanza ai bisogni, eccellenza e sostenibilità nei propri servizi.



Scopri come su

www.dongnocchi.it



IL PROSSIMO PASSO

È A CASA TUA

Fondazione Don Gnocchi

Dal curare al prendersi cura

Per rispondere sempre più efficacemente

dei nostri pazienti e dei loro cari anche a casa,

ai bisogni terapeutici ed assistenziali

l'offerta della Fondazione Don Gnocchi

di assistenza domiciliare per coniugare

continuità dei trattamenti e sostenibilità.

si completa con diversi pacchetti

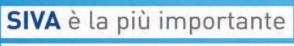
PER LA RIABILITAZIONE



Su siva.it chi cerca, ritrova.



Ritrova l'autonomia e la qualità della vita.



rete di consulenza e ricerca

affidabile e accessibile

di sistemi tecnologici

e ausili per la disabilità.





ANCONA

SIGNIFICATIVO CONTRIBUTO AL CONGRESSO DELLA SIMFER

È stato significativo il contributo della Fondazione Don Gnocchi al 46esimo congresso nazionale Simfer, svoltosi lo scorso autunno ad Ancona, sul tema "Centralità e opportunità della Riabilitazione nei sistemi sanitari. La sfida di una società che invecchia".

«L'attenzione alle nuove tecnologie è inevitabile - ha spiegato in apertura dei lavori il presidente del congresso, **Oriano Mercante** - ma il taglio proposto è orientato alla gestione della cronicità, destinata



ad assorbire progressivamente sempre maggiori risorse e oggetto di sempre maggiori ricerche che inevitabilmente svilupperanno, in una positiva visione razionale, soluzioni tecnologiche sempre più avanzate ed efficaci. Accanto alla tecnologia non dimentichiamo però l'aspetto più umano della cronicità, declinato nella ricerca di soluzioni sociali per il miglioramento e ampliamento della capacità adattiva e della qualità della vita mirando al benessere bio-psico-sociale». In questo contesto, il direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi, Maria Chiara Carrozza, ha svolto una lettura sul tema "Robot Companions: vivere ed invecchiare con i robot".

Tra i principali contributi "Don Gnocchi", nelle varie sezioni del congresso (nella foto sopra, alcuni partecipanti ai lavori), si segnalano quelli di Renzo Andrich ("Misurare l'outcome delle tecnologie assistive: il modello SIVA della Fondazione Don Gnocchi"); di Irene Aprile ("Risultati di uno studio multicentrico sulla Riabi-

litazione Robotica dell'arto superiore nello stroke"); di Luca Padua, Isabella Imbimbo, Irene Aprile, Claudia Loreti, Daniele Coraci, Marco Germanotta, Claudia Santilli. Arianna Cruciani. Maria Chiara Carrozza ("Il ruolo della riserva cognitiva nella scelta tra riabilitazione robotica o convenzionale dell'arto superiore nell'ictus: studio multicentrico della Fondazione Don Gnocchi"): di Francesca Cecchi, Manuela Diverio, Elena Corbella, Elisabetta Del Zotto, Federico Marrazzo, Gabriele Speranza, Maria Assunta Gabrielli, Claudio Macchi, Mauro Ricca, Irene Aprile ("Sviluppo di un protocollo condiviso di Fondazione Don Gnocchi per la Riabilitazione dello Stroke e sua implementazione in due strutture pilota"); di Francesca Cecchi, Silvia Galeri, Chiara Arienti, Alessandra Redolfi. Mauro Ricca. Maria Assunta Gabrielli, Stefano Negrini ("Knowledge Translation in PRM per l'applicazione delle revisioni Cochrane nella pratica clinica in riabilitazione: studio pilota su informazione del paziente e del caregiver nel post-stroke"); di Giuliana Poqgianti, Annarita Cingolani, Stefano

Pierani, Roberto Giretti
("Unità Speciale per Disabilità Gravi in Età Evolutiva: tra cronicità e criticità.
L'esperienza marchigiana della Fondazione Don Gnocchi"); di Biagio Campana, Alba Maria Delli Gatti, Aniello Laise, Giovanni Vastola ("Presa in carico predictione della carico predictione d

coce dei pazienti con GCA: valutazione del tasso di mortalità in lista d'attesa"); di Silvia Galeri, Mauro Ricca, Rossella Fazio, Emanuela Facchi, Marco Martinelli ("Multiresistenze e infezioni correlate alla pratica assistenziale in riabilitazione. Standardizzazione di buone prassi comportamentali approccio metodologico e ricadute organizzative").

UTRECHT - OLANDA

LA PRESENZA "DON GNOCCHI" ALLA CONFERENZA DELL'EPR

Si è svolta nei mesi scorsi ad **Utrecht**, in Olanda, la Conferenza annuale dell'**EPR**

(European Platform for Rehabilitation), una delle più importanti reti europee che raccoglie enti erogatori di servizi in favore delle persone con disabilità e di cui la Fondazione è Associate Member. La delegazione della "Don Gnocchi" che ha partecipato ai lavori era composta (foto sotto), da Renzo Andrich (Direzione Sviluppo Innovazione), Antonella Battiato (responsabile del Servizio di Solidarietà Internazionale ONG) e Sara Alberti (coordinatrice CDD e CDC del Centro Multiservizi di Legnano).

Ricco il programma e importanti le conclusioni dell'evento. Particolare enfasi è stata posta sui temi della progettazione individualizzata e condivisa dei servizi: cura, riabilitazione, assistenza e inserimento sociale.

La Conferenza Annuale ha inoltre preso spunto dal contesto socio-economico globale in rapido cambiamento e, mantenendo un costante riferimento ai temi dell'inclusione e della giustizia sociale come indicato dalla Convezione ONU sui diritti delle persone con disabilità, si è articolata in vari momenti di discussione e approfondimento tra workshop, tavole rotonde e gruppi di lavoro.

Tante le domande a cui trovare una risposta: il racconto e lo scambio di buone pratiche, di esperienze e metodologie hanno costituito un momento di reale arricchimento per i membri della delegazione, che hanno riportato nei rispettivi ambiti di competenza la convinzione di essere partecipi di un percorso comune a livello europeo, verso la sempre maggiore integrazione dei servizi con le esigenze dell'utenza. Un percorso del quale Fondazione Don Gnocchi è stata all'avanguardia in Italia e di cui è promotrice oggi anche in Europa.



di Lucia Angelini - Direttore Dipartimento Neuropsichiatria e Riabilitazione età evolutiva, Fondazione Don Gnocchi



ARELab (Computer Assisted REhabilitation Lab) è un laboratorio di clinica e di ricerca attivato al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi per la riabilitazione tecnologicamente assistita del bambino, uno spazio fisico per lo studio e l'integrazione di soluzioni tecnologiche innovative e per la verifica della loro efficacia nella pratica clinica. Nella progettazione di guesto spazio, particolare attenzione è stata rivolta a nascondere, con opportuni accorgimenti strutturali e allestimenti mirati, la sofisticata tecnologia presente. Questo al fine di consentire al bambino di sperimentare,

in una situazione di realtà virtuale, un'attività riabilitativa ludica, immersiva ma priva di artificiosità.

Il cuore di CareLab è la piattaforma software VI-TAMIN (Virtual realITy plAtform for Motor and Coanitive rehabilitatioN), costituita da tre componenti che comunicano e interagiscono tra loro. Si tratta del **Control Hub** (grafico a fianco), il modulo principale di governo delle varie funzionalità della piattaforma e di gestione dell'interfaccia

CARELAB, ALTO IL GRADIMENTO DI BAMBINI E GENITORI: PRESTO ANCHE UNA VERSIONE "AT HOME"

Il punto sui primi anni di attività dell'innovativo laboratorio per la riabilitazione tecnologicamente assistita di pazienti in età evolutiva

utente-lato terapista, oltre che della raccolta e del salvataggio delle principali informazioni rilevate negli esercizi della sessione riabilitativa; il Game Engine, motore multimediale dei giochi riabilitativi, responsabile della produzione degli opportuni stimoli visivi ed

> acustici legati al gioco e in grado di memorizzare informazioni relative all'interazione virtuale del soggetto con gli elementi costitutivi del gioco stesso (tempi di reazione, posizione nello spazio dei target raggiunti o falliti durante l'esercizio, spostamento della mano del bambino...); la

Sensor Interface, modulo di acquisizione, elaborazione e trasmissione delle informazioni provenienti dai sensori verso le due componenti precedenti.

L'INCONTRO SCIENTIFICO AL CENTRO IRCCS DI MILANO

"CARELab: primi risultati e prospettive di sviluppo": questo il tema dell'incontro scientifico in programma il 19 dicembre (ore 14) at Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano. L'evento sarà introdotto da un concerto dell'Orchestra Esagramma di Milano e si concluderà con una visita al laboratorio, vero e proprio modello innovativo per la riabilitazione motoria e cognitiva in età evolutiva. Ai lavori interverranno i responsabili della Fondazione e del Centro IRCCS di Milano, insieme ad autorevoli rappresentanti di Dipartimenti di Neuroscienze Pediatriche e di Unità Operative di Neurologia e Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

Il CARELab nasce in una precisa fase dell'attività dell'U. O. di Neuropsichiatria Infantile del Centro IRCCS "S. Maria Nascente"di Milano, che negli ultimi otto anni ha compiuto una traiettoria - di cui sono stata testimone e almeno per un tratto parte attiva - che definirei coerente con la massima biblica del "C'è un tempo per tutte le cose": a incominciare dalla messa in sicurezza della qualità clinica,

dal suo potenziamento in un confronto tenesse conto nei progetti riabilitativi. sistematico con le più recenti acquisidi presa in carico in età evolutiva.

prospettare un'attività di ricerca.

Game Engine Operator Interface

La seconda, di tipo "provvidenziale" zioni delle neuroscienze, sia in termini di (don Gnocchi sarebbe d'accordo con principi del neurosviluppo, che di mec- l'attributo scelto!) è rappresentata dalla canismi patogenetici dei differenti di- presenza in Fondazione di intelligenze, sturbi neuroevolutivi, fino ad una sua competenze e creatività come quelle ottimizzazione all'interno di un ripensa- della dr.ssa Ivana Olivieri, ora responmento del modello clinico-organizzativo sabile della U.O. di Neuropsichiatria Infantile, e dell'ingegner Paolo Meriggi, CareLab è nato quattro anni fa, della Direzione Sviluppo e Innovazione, quando è stato possibile pensare a adulti digitali che, coordinando una un'innovazione clinica e immaginare e équipe multidisciplinare (costituita da specialisti di neuropsichiatria infantile. Due sono state le premesse: la prima, terapisti della neuroriabilitazione, neudi tipo culturale, è stata rappresentata ropsicologi, bioingegneri, programmadal fatto di aver colto che i bambini oggi tori software, esperti di grafica 3D), sono dei *nativi digitali* e che i genitori hanno ideato una piattaforma software sono andati progressivamente chie- dedicata alla traduzione in linguaggio dendo che di questa loro propensione si digitale del razionale riabilitativo per diversi bisogni clinici, sia motori che cognitivi, in forma di giochi. Oggi sono disponibili una settantina di questi giochi, organizzati in protocolli specifici a seconda della necessità clinica, con possibilità di customizzazione e aumento progressivo della loro complessità.

CARELab ha avuto e continua ad avere generosi sostenitori: il grazie va alla Fondazione Elena Pajan Parola e all'Associazione

"Paolo Zorzi" per le Neuroscienze.

Un numero crescente di piccoli pazienti è in trattamento al CARELab e il gradimento è alto, sia da parte dei bambini che dei genitori. Raggiunta una buona consistenza numerica di bambini trattati, sta per essere avviato un trial clinico che metterà a confronto i risultati ottenuti con la riabilitazione tecnologicamente assistita con quelli della riabilitazione tradizionale.

Questa terapia in prospettiva potrà essere portata anche a domicilio (CA-RELab at home), così come replicata presso altre Neuropsichiatrie Infantili di Fondazione, in modo da diventarne una cifra distintiva nella neuroriabilitazione dell'età evolutiva, vero e proprio fiore all'occhiello della "Don Gnocchi".

IL SOFTWARE. LA PIATTAFORMA "VITAMIN" CERTIFICATA CE MEDICALE

La piattaforma software VITAMIN, che governa il CARELab, ha ottenuto nei mesi scorsi la certificazione quale dispositivo CE medicale di classe I. La complessa procedura, sequita dall'ingegner Elena Brazzoli (nella foto), consente a VITAMIN di essere inserita nella banca-dati dei dispositivi medici e di essere riconosciuta come dispositivo elettromedicale dal ministero della Salute. Tale certificazione apre ora alla prospettiva di una maggiore diffusione della soluzione tecnologica sia tra i Centri "Don Gnocchi" che in altre strutture, a beneficio di un maggior numero possibile di piccoli pazienti.

La piattaforma VITAMIN nasce dalla necessità di soddisfare specifiche esigenze clinico-riabilitative, a seguito di uno scouting delle soluzioni tecnologiche già commercializzate e di vari progetti di studio che avevano portato alla luce i limiti dell'esistente.

Realizzata in collaborazione con Studio Bozzetto & Co. - VI-





TAMIN è la risposta della Fondazione a tale bisogno di innovazione: controllata dal terapista attraverso l'uso di un tablet, la piattaforma governa l'intera realtà virtuale della stanza ad alta tecnologia, consentendo la somministrazione al paziente di esercizi riabilitativi in veste di gioco e la personalizzazione dei contenuti ai bisogni di ogni paziente.

PESSANO CON BORNAGO

CORSA BENEFICA COL BOTTO. AVVIATI I LAVORI PER IL PARCO

Correre per solidarietà. Ritrovarsi per una finalità benefica. Partecipare e collaborare alla buona riuscita di un evento per contribuire a un progetto ambizioso e significativo, come **la realizzazione del** parco giochi inclusivo al Centro "S. Maria al Castello" di Pessano con Bornago (Mi) della Fondazione Don Gnocchi. È questo il successo più autentico della seconda edizione della manifestazione podistica "Don Gnocchi Run – una





corsa per tutti", che si è svolta con successo lo scorso 21 ottobre. «Il grazie del nostro Centro e della Fondazione - commenta soddisfatto Alberto Rotondi, direttore del Centro di Pessano - va a tutti coloro che hanno reso possibile questa bella iniziativa: ai dipendenti che hanno avuto l'idea e l'hanno sostenuta con passione, agli operatori per la disponibilità e la collaborazione nella giornata della corsa, alle realtà locali per il concreto e fattivo appoggio alla buona riuscita dell'evento. E ai guasi 1400 runner che hanno colorato di genuino e generoso entusiasmo la splendida mattinata».

Tra questi, va segnalata anche la gra-



dita partecipazione dell'assessore al Welfare della Regione Lombardia Giulio Gallera (foto sopra).

I proventi della manifestazione (che ha ottenuto il prezioso sostegno di Cooperativa Sociale Il Sorriso, Decathlon Carugate, Settimanale Radar, New Energy Pessano, ProAction, Conad e Lift Service) andranno presto a buon fine, visto che da metà novembre hanno preso finalmente il via i lavori per la realizzazione del parco giochi inclusivo all'interno dell'immenso giardino che ospita il Centro, dopo il tanto atteso nulla osta della Sovrintendenza per le Belle Arti e il Paesaggio di Milano al progetto presentato dalla Fondazione. La "Don Gnocchi Run" tornerà, il prossimo anno (20 ottobre) con un'edizione ancora più bella e coinvolgente in occasione, tra l'altro, del decimo anniversario della beatificazione di don Gnocchi.

MONZA **CURE PALLIATIVE DOMICILIARI. DONATA UN'AUTO ALL'HOSPICE**

L'associazione "Cancro Primo Aiuto Onlus" ha donato un'auto all'Hospice "S. Maria delle Grazie" di Monza per il Servizio di Cure Palliative domiciliari. La consegna (foto a destra) è avvenuta lo scorso ottobre. Flavio Ferrari e Nicola Caloni, amministratore delegato e vicepresidente brianzolo di "Cancro Primo Aiuto", hanno consegnato le chiavi della vettura al direttore dell'Hospice Alberto Rotondi e al responsabile medico Adriana Mapelli. Il Servizio di Cure Pal-

liative domiciliari coinvolge sei medici, otto infermieri, due operatori sociosanitari, una psicologa e un'assistente sociale e si svolge prevalentemente nel distretto di Monza e in alcuni altri comuni delle aree di Desio e Carate. Vede un ruolo sinergico del Centro con i medici di medicina generale, i medici delle strutture ospedaliere e le ASST. L'assistenza domiciliare comprende sia l'aspetto sanitario che quello socioassistenziale. Il coordinamento è garantito da un infermiere; il personale è motivato, professionalmente preparato e in grado di gestire al meglio tanto gli aspetti di cura, quanto quelli relazionali. «La necessità di queste prestazioni si fa sempre maggiore - ha spiegato Rotondi - e spesso fatichiamo a rispondere a tutte le richieste. Per fortuna ci sono associazioni come "Cancro Primo Aiuto" che ci sostengono». «In questo periodo abbiamo in carico in media un'ottantina di pazienti - ha continuato la dottoressa Mapelli e quest'anno siamo già a 400 pazienti sequiti, ben oltre i livelli dello scorso anno». «Questa donazione rientra nella nostra missione di offrire, dove possibile, servizi che la sanità pubblica non riesce a soddisfare - ha aggiunto Ferrari -. Tra l'altro, l'Hospice della Fondazione Don Gnocchi è stato il primo che abbiamo contribuito a realizzare ed è stata un'esperienza per noi fondamentale negli interventi che poi abbiamo portato avanti negli anni in strutture simili in diverse aree della Lombardia». «Ancora una volta siamo riusciti a incanalare ottimamente le risorse che riusciamo a raccogliere - ha concluso Caloni -. La conoscenza della sanità lombarda e di realtà come la "Don Gnocchi" ci agevola in questa missione».



RIDISEGNATA LA PRESENZA **NEL CENTROSUD:** PIERINI DIRETTORE **DEI CENTRI DELLA CAPITALE**

Tra le sfide, l'adequamento alle recenti normative regionali e lo sviluppo dell'offerta di servizi, con attenzione alle famiglie e al privato sociale.

iampaolo Pierini (nella foto), 34 anni, laurea in Ingegneria Gestionale, rappresentante di ARIS Lazio per le Case di cura (l'ARIS è l'ente che raduna gli enti sanitari di ispirazione religiosa, di cui fa parte anche la Fondazione Don Gnocchi), è il direttore del nuovo Presidio Centro 3 della Fondazione, l'articolazione territoriale che riunisce i due Centri "Don Gnocchi" della capitale (nella foto, uno scorcio del Centro "S. Maria della Pace"). Al varco, sfide impegnative: «Gli adequamenti richiesti dalle recenti normative della Regione Lazio sono il primo tema complesso su cui mi confronterò, tenendo conto altresì che la Regione è ancora in piano di rientro, quindi in un contesto dove è ancora necessario farsi trovare pronti in caso di potenziali nuovi tagli alle prestazioni riabilitative da parte del Servizio Sanitario Regionale».

Guardando all'interno delle strutture affidategli, il principale obiettivo sarà una focalizzazione dell'offerta verso un

mix che risponda sempre più alle esigenze della popolazione e un'attenta sorveglianza della spesa, attraverso operazioni volte a massimizzare sinergie ed efficienze. Insieme a guesto, un'attenzione particolare alle relazioni con gli enti e altre strut-

lo sviluppo di attività e servizi di privato sociale: «Vorrei rendere i nostri servizi sempre più accessibili alle famiglie aggiunge - visto il venir meno di prestazioni prima coperte da convenzioni e oggi senza risposte, per far sì che non manchino alle persone che più hanno bisogno quelle prestazioni necessarie alla salute, senza

nibilità economica».

IL VALORE DELLA COERENZA

Forte da una parte di un'età ancora gio-

vane e dall'altra di un'esperienza maturata in contesti molto simili a quelli di Fondazione, anche per la comunanza dei valori fondanti che derivano dall'ispirazione religiosa, si è presentato desideroso di dimostrare giorno per

> giorno le proprie qualità, dimostrando fin da subito stima e attenzione nei confronti degli operatori che con il loro lavoro ogni giorno portano avanti la missione del beato don Gnocchi: «Da questo punto di vista ho già avuto dimostrazione del modo di lavorare degli operatori nei confronti dei pa-

zienti: un atteggiamento che è di grande accoglienza. Un ringraziamento speciale va a Simonetta Mosca, che mi ha preceduto, per il lavoro fatto in questi anni e per avermi aiutato nell'inserimento».

E a proposito di don Gnocchi, confida Pierini: «A poche settimane dalla mia nomina ho partecipato alle celebrazioni del 25 ottobre a Roma (giorno della festa liturgica di don Carlo, anniversario della sua beatificazione e della sua nascita) e confesso che sono stato piacevolmente sorpreso di constatare così tanto attaccamento alla sua figura e ai suoi valori. Ancora una volta è la dimostrazione di quanto sia importante mantenere la coerenza alla mission ricevuta, che è in fondo la vera forza della "baracca" di don Gnocchi».



ovviamente mai perdere di vista la soste-

NEL PRESIDIO SUD LE STRUTTURE DI CAMPANIA E BASILICATA

Una riorganizzazione territoriale, che ha ridisegnato la presenza della Fondazione nelle Regioni centro meridionali. Dallo scorso ottobre il Presidio Centro-Sud, che raggruppava i Centri di Lazio, Campania e Basilicata (6 strutture, di cui alcune particolarmente grandi e complesse) è stato suddiviso in due. È stato così costituito il Presidio Centro 3 - che raccoglie le due strutture romane della "Don Gnocchi" e la cui responsabilità è stata affidata a Giampaolo Pierini -, scorporato dal Presidio Sud (Campania e Basilicata) la cui responsabilità è stata invece mantenuta da Simonetta Mosca.

di Anna Carretta pedagogista



IL DIALOGO TRA FAMILIARI E OPERATORI PER RISPONDERE AI BISOGNI DEGLI OSPITI

Dal "salotto" del Centro Girola di Milano al "Progetto Ascolto Parenti" della RSA di Seregno: un patto di fiducia tra le famiglie e la Fondazione nella cura della persona anziana o invalida.

l bisogno di essere riconosciuti dagli operatori della struttura come interlocutori credibili rispetto ai bisogni del proprio familiare e alle attenzioni da tenere per favorire nell'anziano, o nell'invalido. l'accettazione della nuova vita all'interno del Centro. Dall'altra parte, la necessità degli operatori di essere considerati dai familiari per la competenza e la professionalità dimostrate nello svolgimento dei propri compiti, oltre che validi alleati della famiglia nell'individuazione di strategie e mobisogni affettivi degli ospiti.

È quanto emerge dagli incontri proposti nell'ambito dei progetti avviati negli ultimi anni al Centro "Girola" di Milano e, di recente, anche alla Residenza Sanitaria Assistenziale del Centro "Ronzoni Villa" di Seregno (MB).

Gli appuntamenti hanno permesso di evidenziare le preoccupazioni, condivise dagli operatori e dai parenti, rispetto alla costruzione e al

mantenimento di un patto di fiducia tra famiglie e Fondazione nella cura della persona anziana, o della persona con una grave invalidità.

Uno spazio dialogico che consente ai familiari esprimere le proprie preoccupazioni rispetto alla decisione di inserire in struttura il proprio caro.

Dal progetto emerge la consapevolezza che il tessuto relazionale all'interno del Centro è significativo e prezioso in termini di inclusione sociale e di rappresentatività di una comunità solidale, che può prevenire il rischio dalità adequate a rispondere anche a della solitudine e del ritiro, fenomeno registrato in alcune situazioni di vita nel territorio, con anziani non autosufficienti che vivono a casa con assistenti familiari o con parenti, dove peraltro non è garantita una significativa vita di

UNA RETE DI RELAZIONI

Il primo ciclo di incontri è stato intitolato "Il salotto del Girola", per dare il senso di uno spazio di libera espres-

sione, accogliente, familiare, rappresentativo di una "casa comune". Gli incontri sono stati facilitati dalla pedagogista, in affiancamento alla referente spirituale della struttura. Nella RSA di Seregno il percorso è stato invece intitolato "Progetto Ascolto Pa-

Si tratta nel concreto di uno spazio di dialogo di due ore, proposto a cadenza mensile, in genere il sabato mattina, per permettere una maggiore partecipazione. La presenza media è di una decina di persone, in prevalenza donne.

Lo scambio dialogico è facilitato dal posizionare le sedie in cerchio e facilitare il racconto, ascoltandosi e sostenendosi rispetto all'esperienza del confronto con il dolore, con la grave invalidità, con la perdita di lucidità, con la distanza e l'assenza.

In questi anni è emersa una preziosa rete di relazioni di vicinanza e di solidarietà che ha aiutato a sostenere le esperienze di sofferenza dei familiari e facilitato in modo autentico la fatica di

accettare il decadimento fisico e psicologico del proprio congiunto. Stare insieme e parlare ha permesso anche di alleggerire il carico emotivo, di suggerirsi reciprocamente strategie e modalità per fronteggiare le difficoltà.

L'esperienza di dialogo è diventata spazio naturale, riconosciuto e insieme stimolo per gli operatori coinvolti a cercare nuove risorse per permettere di potenziare e arricchire il quartiere, la zona e la città di contesti inclusivi che salvaguardino il legame tra passato, presente e futuro.

Negli ultimi mesi, al Centro "Girola" sono stati proposti incontri con la visione di un frammento di **film** capace di facilitare l'emersione di vissuti correlati alla situazione della sofferenza, della malattia, del decadimento psicofisico e della perdita.

L'utilizzo delle immagini e della "finzione" è stata un'ulteriore occasione di facilitazione dell'apertura al dialogo e della possibilità di mettere in parola le tante voci che accompagnano l'esperienza di vita.

LA CULTURA DELL'INCLUSIONE

In questi due anni è stata anche sviluppata un'attività di supporto agli operatori per migliorare la relazione con ospiti e parenti in talune situazioni in cui si sono presentate criticità. Attraverso incontri individuali e di piccolo gruppo tra operatori, ospiti e familiari è stato possibile individuare insieme strategie per migliorare la comunicazione e accogliere esigenze specifiche di cura. L'ascolto reciproco e la fiducia nell'affrontare insieme ogni criticità ha consentito di affrontare il percorso in modo costruttivo ed evolutivo.

La direzione dei Centri ha valorizzato l'utilità dello strumento, inserendo nel percorso di accoglienza del nuovo ospite e dei suoi cari anche uno spazio di confronto individuale, per riconoscere e sostenere la fatica di questo importante cambiamento nella vita della famiglia. La struttura di accoglienza in questo modo sottolinea la propria funzione di supporto al mantenimento del legame familiare e sociale, promuovendo ancora di più la cultura dell'inclusione.

I VENT'ANNI DEL CENTRO "GIROLA":

INAUGURATE LE RINNOVATE DEGENZE, **NUCLEO ALZHEIMER E NUOVO SALONE**

calorosi affetti e fiduciose speranze. stato ed è un luogo ricco, prezioso, ca-Il Centro "Girola-Don Gnocchi" di Milano, ha festeggiato il 20esimo anniversario di attività in Fondazione (1998-2018), con una serie di appuntamenti rivolti ai propri ospiti, ai loro familiari, agli operatori, al quartiere modo di esistere da veri Figli di Dio». di Niguarda e a tutta la città.

L'evento più rilevante è stata la concelebrazione eucaristica presieduta il 29 settembre da monsignor **Giovanni** Giudici, vescovo emerito di Pavia (che nell'omelia ha ricordato la luminosa figura del beato don Gnocchi e i tanti meriti dell'Opera da lui fondata), se-

quita dall'inaugurazione dei rinnovati reparti di degenza, del Nucleo Alzheimer e della sala polifunzionale (foto sotto), alla presenza di don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Gnocchi, dell'asses-

Una struttura di eccellenza, luogo di ranze, di accoglienza e di congedo. È rico di senso, nel quale in modi diversi e per ragioni diverse, umane e professionali, abita il motto del nostro beato don Carlo Gnocchi "accanto alla vita sempre" come vocazione, consolazione, «La storia di guesto Centro – aggiunge il direttore generale della Fondazione Francesco Converti - ha un significato speciale, perché sembra aver saputo accogliere tra le sue mura tutte le età della vita e ognuno dei suoi misteri: nato come orfanotrofio, è stato poi scuola per ragazzi in difficoltà e infine, dal '96,

> una delle prime RSA per anziani gravi». «I passi di questo entusiasmante percorso ventennale conclude il direttore Antonio Troisi sono stati possibili grazie soprattutto



sore regionale al Welfare Giulio Gallera e delle altre autorità presenti. «Il Centro "Girola" - sottolinea il presidente nel libretto "Le cose che restano", dedicato ai vent'anni di attività della struttura - non è solo un mero luogo di assistenza, ma per chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire, un'espressione della vita, un confondersi di sentimenti, attese, fatiche, spe-

alle qualità umane e alla professionalità di operatori dell'assistenza, personale sanitario, amministrativo e dirigenti che si sono susseguiti nel corso degli anni. Ognuno di loro ha saputo interpretare perfettamente lo "stile don Gnocchi", che invita a non dimenticare mai la centralità della persona fragile e sofferente nell'impegno quotidiano in ogni ruolo ricoperto nell'organizzazione».

una redazione tutta speciale quella di "La Baracca in... forma", un giornalino pubblicato a cadenza trimestrale dai ragazzi del Seminternato Post Scolare ("La Baracca" appunto, come viene affettuosamente chiamato questo settore) del Centro "Bignamini-Don Gnocchi" di Falconara Marittina (AN)



Un'idea nata e realizzata alcuni anni fa, ma che ha ripreso slancio grazie allo sprone della psicologa **Reana Di Girolamo** e degli operatori e che ha incontrato subito l'entusiasmo dei ragazzi, non solo cronisti, ma anche diretti protagonisti delle storie raccontate nel giornale.

«È uno strumento che contiene i loro vissuti, le loro esperienze ed emozioni e sono orgogliosi di curare questa attività dalla scelta degli articoli, fino alla loro trascrizione al computer», raccontano Ylenia Bartolucci e Gessica Pierdomenici, le educatrici che operano nel reparto e coordinano le attività, di cui il giornale è solo una delle tante. E come una redazione che si rispetti, tutti i ragazzi si sono auto assegnati un ruolo: c'è il direttore, un responsabile acquisti, un vice capo redattore, responsabili di rubriche, inviati speciali, fotoreporter...

Il giornale, che viene poi distribuito all'interno del Centro e tra i familiari dei ragazzi, è una sorta di diario delle molteplici attività che svolgono durante l'anno: iniziative all'aperto, come quella dell'orto, lavori in cucina, uscite, momenti di terapia occupazionale, fino alla preparazione e partecipazione al Festival della musica impossibile...

I ragazzi frequentano il Centro dalle 9 alle 16, sono affetti da disabilità meno importanti di quelle di altri pazienti e



L'ATTENZIONE AI PIÙ PICCOLI: RIVIVE AL CENTRO BIGNAMINI LA "BARACCA" DI DON CARLO

Dal Seminternato post scolare all'Unità speciale per disabili gravi: l'impegno della struttura marchigiana per i pazienti in età evolutiva

ospiti della struttura e sono seguiti da un'équipe formata da medici, psicologa, fisioterapisti, infermiera, educatrici e operatrici sociosanitarie.

REALTÀ UNICA NEL SUO GENERE

Il Seminternato Post Scolare è in realtà una delle due "sub unità" che compongono l'Unità di Semidegenza extraospedaliera. L'altro pezzo è infatti dedicato al Seminternato scolare e accoglie bambini in età scolare, che in questo caso arriva fino ai 16 anni, sia residenti nel Centro, nel reparto residenziale, sia provenienti dal territorio e che frequentano la struttura durante il giorno.

Si tratta di minori con gravi disabilità, per i quali sarebbe impossibile la frequenza di una scuola ordinaria, in quanto hanno necessità di un'assistenza riabilitativa, in molti casi anche infermieristica continua, e per i quali viene stilato un progetto riabilitativo individuale, congiuntamente a un piano educativo, dove il punto di forza è la concordanza tra il medico, la psicologa, la terapista e l'insegnante, ciascuno per la propria parte.

«Non è un semplice Centro socioeducativo - spiega la dottoressa Giuliana Poggianti, direttrice sanitaria del Centro "Bignamini" -, ma una struttura attrezzata e organizzata come un ambiente sanitario: una realtà unica del suo genere».

In tutto sono 25 i minori qui accolti, suddivisi tra scuola dell'infanzia e scuola primaria, che grazie ad una convenzione con l'**Ufficio Scolastico Regionale di Ancona** possono assolvere alla frequenza scolastica.

Alcuni dei ragazzi che frequentano il Seminternato di fatto abitano presso il Centro, nell'**Unità di degenza di Riabilitazione Estensiva extraospedaliera**, dedicata ad accogliere pazienti in età evolutiva con disabilità neurologiche e psicosensoriali gravi e gravissime.

Non è raro purtroppo, in questo reparto, imbattersi anche in storie di abbandono da parte delle famiglie, o in storie di disagio nelle quali la famiglia di origine è totalmente incapace di prendersi cura del proprio figlio. Anche in questo caso viene stilato un progetto riabilitativo che ha soprattutto la funzione di contrasto al deterioramento.

TERRITORIO SENZA STRUTTURE

Salendo di piano nella struttura, al terzo, si sale anche di intensità per quanto riguarda le prestazioni erogate: parliamo sempre di bambini, e in particolare di quelli ricoverati presso l'Unità speciale per gravi disabilità in età evolutiva. È un reparto aperto nel 2012, con 10 posti-letto, che accoglie piccoli pazienti trasferiti direttamente dai reparti di rianimazione di ospedali pediatrici - in modo particolare da

Ancona - in condizione clinica grave. L'obiettivo, nel momento della sua apertura, era di accompagnare i bambini, dopo un percorso riabilitativo medio-lungo, al rientro a casa, fornendo altresì ai genitori un'adeguata preparazione per assistere il piccolo una volta dimesso, con l'aiuto dei servizi territoriali. Di fatto, la tipologia dei pazienti, le loro condizioni cliniche e, a volte, situazioni famigliari problematiche, rendono le loro dimissioni difficili e i tempi di permanenza molto più lunghi del previsto.

«Criticità e cronicità – aggiunge la dottoressa Poggianti (nel tondo) – non è un gioco di parole, ma la descrizione di una realtà dove si sommano diversi fattori che fanno sì che sia estremamente complicato curare a casa bambini in queste condizioni. D'altro canto, il reparto è nato per sopperire alla mancanza di strutture attrezzate sul territorio e le continue richieste di ricovero che non riusciamo a

soddisfare sono una conferma dell'incremento del bisogno».

> Nella "Baracca" di don Gnocchi avevano trovato rifugio tanti mutilatini e poliomielitici, accomunati dall'essere stati colpiti da un ordigno o da una malattia senza averne colpe; i bambini ospitati e curati a Falconara portano con

sé un carico di sofferenze, che da solo vale un'esistenza. Eppure, si aggrappano alla vita con tutte le loro forze, ricordandoci il loro diritto ad esserci, in modo dignitoso, nel calore di una famiglia, che se non è più quella in cui sono nati, non è meno amorevole di quella che li ha messi al mondo.

LA SCHEDA DEL CENTRO

Il Centro, intitolato a mons. Egidio Bignamini, arcivescovo di Ancona nel 1952, anno in cui fu iniziata la costruzione da parte della diocesi, è entrato in Fondazione Don Gnocchi nel 1989. Negli anni ha allargato il proprio campo di azione alla cura e riabilitazione delle patologie dell'età evolutiva e degli adulti.

Oggi la struttura si articola in:

- Unità residenziale di Riabilitazione Estensiva (30 posti-letto) per pazienti con disabilità neurologiche e psicosensoriali gravi in età giovane-adulta o evolutiva;
- Unità residenziale di Riabilitazione Intensiva (20 posti-letto);
- Unità Speciale per Disabilità Gravi in Età Evolutiva (10 postiletto);
- semidegenza extraospedaliera;
- attività ambulatoriale e domiciliare:
- Servizio Informazione e Valutazione Ausili (SIVA).

Il Centro è inoltre dotato di piscina terapeutica, priva di barriere architettoniche per facilitare l'ingresso in vasca di persone con disabilità. Molto intensa è l'attività svolta sul territorio dai sette ambulatori di Ancona (Torrette, via Rismondo, via Brecce Bianche) Fano, Senigallia, Camerano e Osimo.

EVENTO. FESTIVAL DELLA MUSICA IMPOSSIBILE, ANCORA UN SUCCESSO

Ancora uno straordinario successo, il 30 novembre scorso, per il Festival della Musica impossibile, rassegna nazionale delle diverse abilità musicali promossa dal Centro "Bignamini" di Falconara Marittima. L'evento, organizzato con il patrocinio della Regione Marche e della Provincia di Ancona e in collaborazione con il Comune

di Falconara e Confartigianato, ha avuto come tema "L'inverno che sta per arrivare" e ha accolto sul palco e nel parterre, musicisti, musicologi, musicofili e musicanti in arrivo da tutta Italia. Una giornata di musica, danza e arte, ma soprattutto un originale incontro nazionale delle diverse abilità musicali, che ha dimostrato come ogni corpo contenga la propria musica, calibrata sul ritmo vi-

tale dell'emozione e del buon umore. Nato dodici anni fa all'interno del Centro "Bignamini - che utilizza da sempre la

musica nella riabilitazione - il festival si propone come momento espressivo per coloro che, in situazione di disabilità, hanno compiuto un percorso di formazione attraverso la musicoterapia.

Data l'originalità e la poesia del contesto, il Festival è poi cresciuto negli anni, affermandosi come occasione per progetti e gruppi che sperimentano linguaggi musicali innovativi a livello nazionale. Molti dei progetti proposti rappresentano infatti mirabili esempi di integrazione tra musicisti disabili e musicisti professionisti che dialogano con pari dignità

I LABORATORI D'ARTE REGALANO BENESSERE: LO CONFERMA UNA TESI AI CDD DI MILANO

La ricerca condotta da una studentessa del corso di Educatore Professionale con 16 ragazzi e le loro famiglie: «Pittura e scultura accrescono il piacere di vivere e il desiderio di comunicare».

uante volte ci siamo chiesti se l'attività laboratoriale artistica fa bene alle persone? Sono un'ex studentessa del corso di Educatore Professionale e con la mia tesi ho voluto verificare se questo pensiero potesse essere dimostrato attraverso un laboratorio e se vi fossero, nel mondo, esperienze simili.

È stato prima di tutto necessario riflettere sul significato della parola **be-**

nessere, che riguarda tutti gli aspetti che possono creare senso di piacere. È quindi un fattore di equilibrio e armonia interiore, che si realizza attraverso una soddisfazione soggettiva in diversi ambiti della quotidianità e, di conseguenza, incide come rafforzamento sia del singolo individuo, che della famiglia. Richiede perciò una promozione a scopo primario per stimolare l'emersione di risorse individuali.

Il laboratorio artistico può essere una buona metodologia per aiu-

tare a riconoscere e superare le sfide che si presentano nella vita di tutti i giorni. Focalizzando l'attenzione sui soggetti piuttosto che sugli insegnamenti, è possibile sviluppare abilità e trovare nuove strategie: gli ambiti del sapere artistico possono offrire

percorsi per rilevare le difficoltà inespresse e pensare a una loro soluzione.

IL PROGETTO

Con queste basi ho strutturato un progetto artistico, proposto alla Fondazione Don Gnocchi, dal titolo *"Educazione e* arte come elementi che migliorano la percezione di be*nessere*". La fase iniziale ha previsto un confronto con l'équipe educativa dei due Centri Diurni Disabili di Milano in cui è stata proposta l'attività e colloqui con l'esperta d'arte. Sono

stati selezionati **16 ragazzi e le rispettive famiglie**, tenendo in considerazione risorse, caratteristiche, bisogni e interessi.

Lo scopo primario era il benessere, declinato negli obiettivi generali quali la socializzazione, le abilità comportamentali, l'autonomia e l'autostima. Si è cercato, attraverso le azioni e gli strumenti a disposizione, di favorire un vissuto positivo dell'esperienza artistica e di gruppo.

Le attività sono state pensate per offrire un sostegno al benessere psicofisico degli utenti e, dove

possibile, allo scopo di creare occasioni di stimolo a livello sia cognitivo che comunicativo, prevedendo lo sviluppo di azioni e influenze reciproche.

Il laboratorio si è sviluppato in tre settimane. Abbiamo sperimentato il lavoro con la pittura a livello individuale, i materiali di riciclo in coppia e la manipolazione in gruppo. Durante gli incontri è stato approfondito il tema dell'arte contemporanea: quando ci soffermavamo sugli stati d'animo che gli artisti provavano mentre eseguivano la loro opera, si notava un maggior interesse nel gruppo, che faceva scaturire un più alto coinvolgimento nell'esprimere i propri sentimenti e le proprie emozioni.

In questo modo i ragazzi non erano coinvolti solo sul piano relazionale, ma anche su quello dell'emotività, dell'affettività e dell'aspetto cognitivo. Questi elementi hanno dato la possibilità a tutti di sentirsi parte di un evento che non li rendeva solo semplici spettatori, ma protagonisti di un'esperienza nuova e positiva.

Sono stati utilizzati sia ausili tecnologici, come il computer e il proiettore, sia ausili specifici (caschetti, lavagne mobili, cavalletti...) per facilitare lo sviluppo e l'espressione delle potenzialità di ciascuno. Al termine di ogni singolo incontro sono stati consegnati agli utenti dei brevi questionari.

I DATI RACCOLTI

Il progetto ha ottenuto, nel totale, un **riscontro positivo** (vedi tabelle a lato). Il 90% dei consensi alla domanda: "È stata chiara la spiegazione" sottolinea quanto gli utenti si sono sentiti partecipi attivamente nei momenti in cui si è parlato della vita e delle emozioni dell'artista. L'altro dato significativo è la risposta alla domanda "Vorresti ripetere l'attività?", che ha ottenuto il 96% dei con-

sensi: esso denota il piacere del vissuto.

Nel grafico vengono evidenziate le percentuali dei questionari suddivisi per attività. Si nota che la pittura ha riscosso un effetto meno consistente rispetto all'esperienza coi materiali e alla scultura. Approfondendo le motivazioni, è emerso che questa tecnica era già stata sperimentata dagli utenti, mentre le altre due erano una novità.

Come ulteriore elemento di valutazione sono state svolte, a conclusione del progetto, interviste a 10 famiglie. Forte è il dato alla domanda in cui veniva chiesto se per loro l'arte è uno strumento funzionale: 10 famiglie su 10 hanno risposto positivamente e di questi 8 hanno osservato effetti positivi dalla fruizione del progetto.

I dati dimostrano, quindi, che i ragazzi coinvolti hanno collaborato in modo partecipe e attivo, migliorando la loro percezione di benessere. Questo processo ha portato ad uno sviluppo personale, al piacere di vivere e al desiderio di comunicare, rafforzando l'autonomia e l'identità, creando spazi di autodeterminazione e di ruolo attivo.

Per validare i dati emersi sono stati svolti approfondimenti attraverso ricerche scientifiche effettuate negli Stati Uniti, Regno Unito, Finlandia, Norvegia, Italia, con diversi tipi di utenza (malati



	SI	Cc	NO	Nr
È stata chiara la spiegazione?	90%	6%	2%	2%
Ti ha aiutato vedere le immagini?	83%	4%	11%	2%
Ti è piaciuto toccare i materiali?	89%	6%	4%	1%
Sei riuscito a lavorare senza l'aiuto dell'educatore?	76%	8%	16%	0%
Vorresti ripetere l'attività?	96%	1%	2%	1%
Racconterai l'attività svolta?	88%	8%	3%	1%
TOTALE	87%	6%	6%	1%

di cancro, anziani, pazienti con cefalea cronica...). I risultati confermano l'efficienza dello "strumento arte", trasversale in diverse patologie, come beneficio interiore che di conseguenza incide positivamente sulla qualità di vita. Tutto questo porta sempre più spesso a riconoscere il ruolo che le attività artistiche e creative giocano nel processo di guarigione. Ci sono chiare indicazioni che l'impegno artistico ha effetti positivi sulla salute, ma esistono limitazioni che derivano dalla presenza dell'aspetto emotivo, soggettivo e cul-

Nelle tabelle, i risultati dei questionari. Nelle foto, momenti dell'attività. Nel tondo, Francesca Clapis

turale dei soggetti coinvolti e non si possono fare generalizzazioni su ciò che i risultati possono significare in totale. La realizzazione di ulteriori studi aumenterebbe la probabilità che si possano dimostrare i modelli di miglioramento della salute associati all'arte, ma per una validità statistica dovrebbero essere considerati gruppi di controllo più ampi e con possibilità di standardizzazione e follow-up a lungo termine per valutare la sostenibilità dei risultati nel tempo.

I dati raccolti dal progetto fanno emergere che l'arte stimola la creatività, risponde al bisogno di apprendimento, facilita introiezione di regole, accompagna nella costruzione e ricostruzione della propria identità, amplia le funzioni di "care" e agevola una relazione d'aiuto basata sulla fiducia.

a cura di Elena Morselli

resp. Servizio Socioeducativo - Centro "S. Maria Nascente", Milano



LA RIABILITAZIONE DI... FIORI E PIANTE: UN PROGETTO PER "COLTIVARE SE STESSI"

La cura del verde fa parte da tempo dell'attività socioeducativa nei Centri della Fondazione. Ora a Milano prende piede anche un nuovo filone: il recupero delle specie scartate in vivaio.

ulla scia dell'impegno di don Carlo con mutilatini e poliomielitici, da sempre gli operatori della Fondazione hanno indirizzato le proprie energie verso nuovi ambiti, in cui cura e riabilitazione si intrecciano. Mai, però, fino ad oggi, l'attività socioeducativa aveva riguar- rie a far recuperare loro una forma idodato... le piante.

O meglio, la cura del verde da tempo è parte integrante di alcuni laboratori: si semina, si innaffia, si raccolgono prodotti che diventano aromi per le pietanze o fiori per abbellire i giardini dei reparti: la terapia attraverso la cura delle piante è di casa in "Don Gnocchi".

Da qualche anno, però, al Centro "S. Maria Nascente" di Milano è presente una nuova attività: la riabilitazione e la cura delle piante scartate da un vivaio. perché rovinate o malridotte. Tutto è nato per caso, quando andando ad acquistare terra e sementi, il direttore del vivaio ha offerto ai ragazzi e ai loro educatori alcune piantine in omaggio: «Le volete? Noi non le possiamo più vendere».

Da quel giorno, quando quel vivaio chiama il pulmino parte per recuperare le piante che non possono più restare nel negozio perché bisognose di troppe cure. Al rientro nel Centro, vengono portate in serra, dove trovano riparo, attenzione e tutte quelle cure necessanea a renderle nuovamente un gentile omaggio per qualcuno, un segno di affetto per altri, un simbolo di di vita e speranza...

LA SERRA E L'ORTO

"Prendendoci cura delle piante ci prendiamo cura anche di noi stessi": è questo il senso del **progetto educativo "La** serra e l'orto".

Fin dall'antichità, al rapporto uomonatura è stata sempre conferita una valenza terapeutica e in questi ultimi anni si è preso coscienza di come sfruttare questo connubio, trasformandolo in una sorta di terapia occupazionale per migliorare il benessere anche di soggetti con problemi fisici o psicologici.

I BENEFICI DEL PROGETTO

- Stimola la motricità: l'impegno nella cura delle piante e nel loro mantenimento sollecita il movimento e la coordinazione.
- Migliora la capacità di apprendimento, perchè ricordare il nome delle piante, imparare delle nozioni ad esempio sulla semina o sulla cura di una specifica specie, incrementa apprendimento e memoria.
- Rafforza l'autostima, grazie al ruolo attivo sulla pianta e vedendone la crescita e l'evoluzione dal seme al frutto.
- Promuove la socializzazione, in quanto le persone coinvolte sono inserite in un contesto dove viene perseguito un intento comune nello svolgere attività con la condivisione di spazi, strumenti, obiettivi e ruoli.

Nella seconda metà dell'Ottocento in alcuni ospedali americani vennero istituite serre con scopi terapeutici e oggi nei Paesi anglosassoni questa tecnica è sperimentata in ospedali e centri di riabilitazione.

In Italia il tema si è diffuso in questi ultimi anni in modo scientifico, con sperimentazioni e progetti in ospedali, scuole di agraria, centri di riabilitazione e perfino nelle carceri. È noto quanto faccia bene una passeggiata nei boschi quando si è stressati o stanchi: la semplice visione di alberi e fiori, i colori, i profumi e i suoni sono un autentico toccasana per il corpo e la mente. Prendersi cura di organismi vivi, possibilmente in gruppo, stimola il senso di responsabilità e la socializzazione, sollecita l'attività motoria, migliora il tono generale dell'organismo e dell'umore, attenua stress e ansia e promuove la vita all'aria aperta.

L'AZIONE TERAPEUTICA

L'azione terapeutica svolta dalle piante si rivela molto importante nei confronti di malati e di persone con disabilità. L'attività del verde permette la cura dell'ansia attraverso la stimolazione dei sensi: del tatto, dell'udito, dell'olfatto e della vista. Inoltre è un'attività che può essere svolta da tutti, giovani e anziani, disabili e normodotati. Ognuno può trarre benefici e vantaggi dal prendersi cura di piante e dallo stare a contatto con la natura.

Svolgere questo tipo di lavoro aiuta inoltre l'inclusione sociale e la relazione. Le persone coinvolte svolgono mansioni come la semina, la raccolta dei frutti e dei fiori, vale a dire tutte quelle attività che stimolano i sensi e incrementano capacità e competenze. Coltivare un orto o un giardino dona inoltre grandi soddisfazioni, poichè servono amore, cura e dedizione per fare crescere fiori e piante e vederli in salute dona notevole gratificazione.

(con la collaborazione dell'équipe giardi-naggio CDD1 e CDD2 del Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano: Alessandro G., Allison, Alessandro R., Daniela, Danilo, Donato, Federico, Gianluca, Mamo, Martina, Massimo, Ottaviano, Paolo e Piero, con gli educatori Maurizio Basile, Paola Bassi, Marina Formenti, Manuela Lazzati, Alessandro Margiotta e Roberto Perillo).

DAL RECUPERO, ALLA SEMINA, AL RACCOLTO: ECCO LE FATICHE DEL NOSTRO LAVORO!



LA CURA

È il momento più

impegnativo: servono,

attenzione, delicatezza

e concentrazione per

svolgere il lavoro nel

Organizziamo poi un

con il pubblico per la

vendita delle piante è

davvero gratificante.

miglior modo possibile.

banchetto e la relazione

IL RECUPERO

Un importante vivaio ci offre la possibilità di recuperare fiori e piante che altrimenti andrebbero buttate. Ci andiamo con i nostri pulmini, scegliamo le piante da recuperare, le sistemiamo nelle varie vasche ed eliminiamo in discarica delle altre.





L'UTILIZZO

I prodotti vengono

per il consumo in

cucina con pranzi

della nostra città.

utilizzati soprattutto



LA COLTIVAZIONE

Anche l'attività nell'orto è faticosa: scegliamo che cosa coltivare, prepariamo il terreno, lo ripuliamo da sassi ed erbacce. zappiamo, concimiamo, innaffiamo, fino al momento del raccolto, che è certamente quello più soddisfacente.



MISSIONE UOMO

nel CDD tutti insieme. Vendiamo anche prodotti essiccati come le erbe aromatiche. E non mancano le uscite didattiche in fattorie, agriturismi, cascine, orti botanici, giardini ottocenteschi o parchi



DICIANNOVE GIOVANI PER IL SERVIZIO CIVILE IN SETTE CENTRI DI LOMBARDIA E MARCHE

I progetti proposti dalla Fondazione si svolgeranno dal prossimo mese di gennaio accanto a persone con disabilità e anziani. «Siamo molto soddisfatti della risposta e delle selezioni».

formazione per **19 giovani** di età compresa fra i 18 e i 28 anni, che inizieranno a operare sul campo a metà gennaio. È questo l'esito concreto delle selezioni che si sono svolte a fine ottobre nell'ambito dei due progetti in ambito assistenziale riconosciuti dall'**Ufficio** per il Servizio Civile Nazionale in strutture della Fondazione Don Gnocchi situate in Lombardia e nelle Mar-

«Siamo molto soddisfatti - sottolinea **Lino Lacagnina**, responsabile del *le cose andranno* Servizio volontariato e Servizio civile della Fondazione Don Gnocchi -. A 13 anni di distanza dai precedenti progetti, ci siamo visti riconoscere dallo Stato nell'ambito del nuovo bando nazionale per la selezione di oltre 50 mila volontari, una potenzialità di 54 posti, che hanno portato a un totale di 27 domande da parte di altrettanti ragazzi entro il termine del 28 settembre. Una risposta decisamente positiva e in linea

n'esperienza di crescita e di con i ritorni ottenuti in questa fase anche da altri operatori. Alle selezioni che abbiamo fatto a ottobre, per una giornata intera, a Milano (Irccs "S. Maria Nascente" e Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi") e all'Istituto "Bianamini-Don Gnocchi" di Falconara Marittima (An) si sono presentati in 21, visto che alcuni nel frattempo avevano fatto sapere di aver trovato lavoro, con

consequente rinuncia. Il clima di questi primi incontri è stato ottimo e tutto lascia credere che avanti per il meglio...».

Grande l'entusiasmo dei ragazzi coinche anche singolarmente hanno messo in luce un ottimo

profilo da un punto di vista motivazionale, formativo, culturale e personale, con un'ampia presenza di laureati fra loro.

«Sono arrivati a noi quasi tutti tra-

mite il passaparola, o perché consigliati in tal senso - prosegue Lacagnina -. Altri hanno visitato il nostro sito www.dongnocchi.it a seguito di specifiche indicazioni, o perché cercavano una struttura vicina alla loro abitazione. L'impianto delle selezioni che abbiamo fatto con loro a fine ottobre è stato molto semplice, ma efficace, visto il riscontro che abbiamo avuto anche

> da parte dei ragazzi. La loro operatività sul campo è

prevista dal 15 gennaio 2019 e da quel momento verrà avviata una formazione generale e poi una nei singoli Centri, dove è previsto che siano affiancati da un tutor che li accompagnerà in questa esperienza».

I progetti prevedono un impegno complessivo di 1.400 ore, comprensive anche delle attività formative e a termini di legge i giovani avranno di-

ritto a un compenso di 433,80 euro mensili, con la possibilità di usufruire di un pasto gratuito al giorno. Quattordici ragazzi svolgeranno il servizio civile a favore di persone con disabilità e cinque a favore di persone anziane.

CREDITI FORMATIVI

Nello specifico, il servizio civile con persone con disabilità e loro famiglie (progetto dal titolo "...la vita che non c'è ma che ci potrebbe essere"), si svolgerà al Centro Irccs "S. Maria Nascente" di Milano (a cui sono stati assegnati 8 ragazzi), al Centro "Vismara-Don Gnocchi" di Milano (2) e al Centro "Bignamini-Don Gnocchi" di Falconara Marittima (4). In particolare a Falconara, i giovani selezionati presteranno servizio presso i reparti di Riabilitazione Estensiva e Seminternato post-scolare della struttura, per 5 giorni a settimana.

Il servizio civile con gli anziani (progetto intitolato "Il valore del tempo: un anno di cammino insieme"), vede invece coinvolti l'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" (a cui è stato assegnato 1 ragazzo) e il **Centro** "Girola" di Milano (2), il Centro "Ronzoni Villa" di Seregno (1) e il Centro "S. Maria al Monte" di Malnate (1).

«Adesso siamo ai nastri di partenza e vedremo in concreto nei prossimi mesi quali saranno i frutti di questo nuovo pro-

Il servizio civile in Fondazione Don Gnocchi Un'esperienza accanto a persone con disabilità o anziani,

on espenenza accanto a **persone con anagonica** o anguario. Che può cambiare il tuo futuro personale e professionale. . Info: **Servizio Civile-Fondazione Don Gnocch**i - Milano, p.le Morandi 6 el. 02 38264696 - email: serviziocivile@dongnocchi.it

Bandi: www.serviziocivile.gov.it
Progetti e sedi: www.dongnocchi.it

La locandina che promuove il servizio civile in Fondazione, affissa nei Centri "Don Gnocchi"

getto - conclude Lacagnina -. Per i giovani coinvolti, il previsto rilascio di un'attestazione finale ai sensi di legge, contribuirà alla crescita di consapevolezza delle proprie capacità e competenze, comprese quelle trasversali, nonché a rendere spendibile l'esperienza maturata: il periodo di Servizio civile effettivamente prestato potrà infatti essere valutato nei pubblici concorsi e potrà consentire l'acquisizione di eventuali crediti formativi per gli studenti universitari. Mi auguro poi, come dimostrano alcune ricerche in merito, che questa esperienza di servizio civile

volontario possa diventare anche la via per trovare un lavoro».

UN PERCORSO DI CRESCITA

L'istituzione del servizio civile universale ha tra le proprie finalità la difesa non armata e non violenta della Patria, l'educazione, la pace tra i popoli, nonché la promozione dei valori fondativi della Repubblica, quali i diritti inviolabili dell'uomo, il diritto al lavoro, le attività che concorrono al progresso materiale o spirituale della società.

La Fondazione, nell'accreditarsi come ente di servizio civile universale, vuole offrire un percorso di accompagnamento e di crescita formativa, professionale e di vita ai giovani, attraverso la conoscenza dei valori promossi dal fondatore e dell'opera che ne incarna l'eredità.

Il percorso per le valutazioni e gli approfondimenti necessari per la riattivazione dell'accreditamento nazionale risale al 2015 ed è stato condotto dalla Fondazione in raccordo con il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel successivo ambito della riforma del Terzo Settore, è stato approvato il Decreto Legislativo 6 marzo 2017 n. 40 di "Istituzione e disciplina del servizio civile universale", che ha permesso di concretizzare nel 2018 il primo bando per il servizio civile.

MILANO. VOLONTARI IN HOSPICE, SECONDA EDIZIONE DEL CORSO

L'obiettivo è formare volontari che sappiano operare, attraverso le competenze specifiche acquisite durante il corso, al fianco delle persone inquaribili in fase avanzata ed evolutiva della malattia, garantendo supporto ai loro familiari. In una parola: aiutare malati e familiari ad affrontare con empatia ed efficacia un com-

pito delicatissimo e umanamente molto coinvolgente. Avrà inizio il 18 febbraio il "2° Corso gratuito di formazione per Volontari in Hospice e al Domicilio", promosso da Presenza Amica (Associazione volontari per l'aiuto ai sofferenti) che da 25 anni opera in questo settore, e dalla Fondazione Don Gnocchi. Gli incontri si svolgeranno nella sala convegni



dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano, applicando il percorso formativo per i Volontari in Cure Palliative definito dalla Federazione Cure Palliative.

La Fondazione Don Gnocchi opera in questo ambito dal 2000 attraverso i suoi tre hospice di Milano-Palazzolo, Monza e Marina di Massa, i quali nell'anno 2017 hanno as-

sistito un totale di 661 pazienti in regime di degenza, oltre a servizi di cure palliative e assistenza domiciliare .

Il corso prevede **7 incontri frontali**, con valutazione finale. Gli idonei potranno proseguire con 3 seminari e il tirocinio per il conseguimento del diploma di abilitazione al volontariato in Cure Palliative.



na collaborazione nel segno del volontariato d'impresa, già avviata da tempo e che a cavallo della scorsa estate ha vissuto una nuova, importante tappa. Si inquadra in questo contesto il progetto sviluppato dalla Fondazione EY Italia Onlus (emanazione della realtà profit "Ernst & Young", tra i leader mondiali nei servizi professionali di revisione e organizzazione contabile, assistenza fiscale e legale, transazioni e consulenza) e la Fondazione Don Gnocchi.

Con il volontariato d'impresa le aziende incoraggiano, supportano e organizzano la partecipazione attiva e concreta del proprio personale alla vita della comunità locale, o a sostegno di organizzazioni non profit durante l'orario di lavoro.

Lungo questa direttrice si è sviluppata l'iniziativa di EY finalizzata a coniugare lo specifico bisogno dei propri dipendenti di adoperarsi nel sociale, con la volontà di farlo con le persone più fragili.

Sono stati complessivamente 23 i dipendenti di EY che per un totale di 159 ore di volontariato suddivise in 5 giornate hanno preso parte

giornate hanno preso parte al progetto con disabili e anziani accolti in alcuni Centri milanesi della Fondazione ("S. Maria Nascente", "Palazzolo" e "Vismara"): il tutto sotto la guida e con il supporto degli operatori della Fondazione, con diversi momenti all'interno

delle strutture o all'esterno, compresa una trasferta con i ragazzi in un agriturismo e maneggio in Brianza.

Queste le sincere e straordinarie testimonianze dei volontari. • «È stata un'esperienza davvero bella. Mi ha stupito la naturalezza con cui si è sviluppata la giornata e soprattutto l'interazione con i ragazzi. Alla vigilia avevo un certo timore e invece con loro è stato più semplice di quanto mi aspettassi. Cosa mi

porto a casa? Direi **un rinnovato senso di vita**».

«Una splendida esperienza! Mi porto a casa dieci splendidi ragazzi, le loro risate, la gioia nei loro occhi con gli animali, la loro voglia di accarezzarli e comunicare, il loro modo di comunicare gioia. Ottima la scelta del maneggio, con le attività e le piccole at-

• «È stata una giornata splendida, che mi sono portata a casa nel cuore. Ho davvero

tenzioni che ci sono state riservate».

apprezzato i sorrisi dei ragazzi: le loro espressioni felici valgono di più di tante parole. Lele, con i suoi occhi, i suoi "sì!" e il suo fidarsi di me, mi ha reso felice e importante. Valentino è un patatone. Mauri mi ha raccontato un sacco di esperienze della sua vita. Nonno, Cri, Michele, Dani, Luca, Stefano, Tania sono proprio dei ragazzi speciali! Le mie difficoltà, in confronto a come le affrontano loro. non sono proprio nulla...».

- «Giornata impegnativa, ma molto arricchente, perché mi ha permesso di entrare in contatto con una realtà che non conoscevo. Porto a casa la serenità dei ragazzi e mi è piaciuta molto la passione delle persone impegnate quotidianamente con loro. La difficoltà che ho riscontrato, soprattutto all'inizio, è stata quella di stabilire un dialogo con i ragazzi, ma con il passare delle ore credo di essere riuscito a relazionarmi con maggiore facilità».
- «Avevo l'idea di portare qualcosa a questi ragazzi, ma dopo nemmeno un'ora mi sono resa conto che sarebbero stati loro a dare qualcosa di grande a me. Un'esperienza unica!. Ho parlato per un'ora con una ragazza che non parla... Grazie alla sua tabella, mi ha confidato un suo segreto e me l'ha arricchito di dettagli, creando con me un legame davvero impensabile. Grazie di cuore per questo bellissimo dono».
- «Ho vissuto un'esperienza positiva. Il contatto umano con gli educatori e con i ragazzi è stato immediato e spontaneo. Questo ha reso l'esperienza piacevole anche dal punto di vista di chi come me viene dall'esterno. Tra gli elementi più qualificanti di questa esperienza, sicuramente l'empatia con i ragazzi è stata la cosa più significativa sul piano umano. Sarebbe bello se si riuscisse a dare continuità ad iniziative del genere».
- «Per svariati motivi, non avevo mai fatto volontariato prima d'ora ed è andata molto bene. Mi porto a casa il sorriso di Chiara e Sonia e la grande ammirazione per chi fa questo lavoro tutti i giorni. Avrei voluto essere ancora più d'aiuto, ma sono contenta di aver portato un piccolo contributo e un po' di "movimento" nella mattinata dei ragazzi».

ACERENZA: L'INCONTRO FORMATIVO CON I VOLONTARI DEL CENTRO "GALA"



Accrescere la conoscenza del beato don Gnocchi: questo il senso dell'iniziativa che che si è svolta ad Acerenza (Pz) domenica 30 settembre, con la partecipazione di monsignor Angelo Bazzari, presidente onorario della Fondazione, oltre che incaricato dell'arcivescovo di Milano per la custodia e la diffusione del carisma di don Carlo. Dapprima, l'incontro con i volontari della struttura, una trentina circa, coordinati da Giuseppe Araneo, che in questi anni sono stati un prezioso aiuto e supporto agli ospiti del Centro "Gala-Don Gnocchi" nelle loro mansioni quotidiane, anche

con il dialogo, l'ascolto, l'accompagnamento e il sostegno nelle attività di animazione in occasione di feste e ricorrenze particolari... Al termine della giornata, la solenne concelebrazione eucaristica nella Cattedrale di Acerenza, presso cui è conservata una reliquia di don Gnocchi, donata dalla Fondazione nell'ottobre 2015, in occasione del decennale di presenza in quel territorio. La liturgia è stata presieduta dall'arcivescovo mons. Francesco Sirufo e concelebrata dallo stesso mons. Bazzari e dal cappellano del Centro della Fondazione, mons. Tonino Cardillo.



- «Tutto davvero bello. A partire dall'accoglienza con Daria e Lucia, durante la quale mi sono sentita già "a casa" nonostante fossi leggermente spaventata da questa nuova esperienza, per poi continuare con le conoscenze di educatori, assistenti e ragazzi: subito ho pensato a un'avventura che mi sarei portata nel cuore. Dal punto di vista emotivo, credo di averla affrontata bene mentre eravamo con i ragazzi, ma sicuramente da mamma non sono ancora riuscita a evitare il fenomeno della proiezione!».
- «È stata un'esperienza senza dubbio formativa, soprattutto perché mi ha permesso di conoscere una realtà che spesso è trascurata. Ho apprezzato tantissimo l'impegno di tutti gli operatori, che mettono grande passione in quello che fanno. Ho partecipato al laboratorio artistico e vedere la gioia e le risate dei

ragazzi è stata la soddisfazione più grande della mattinata. Non sono emerse difficoltà, sia perché gli operatori sono preparatissimi, sia perché i ragazzi sono stati tranquilli ed anzi contentissimi di vedere persone nuove».

- «Grazie mille per questa esperienza. Mi porto a casa dei sorrisi, degli occhi felici che dicono molto di più di mille parole. Vedere i ragazzi così contenti di vedere persone nuove e svolgere attività assieme a noi è stato molto emozionante. Nonostante in passato io abbia già fatto esperienza di questo tipo, avendo lavorato in ospedale per un po', ogni volta è davvero tutto nuovo e molto emozionante. È bello portarsi dentro così tanto».
- «Esperienza molto forte, diversa, unica, di sicuro indimenticabile. È un mondo alternativo che sai che esiste, ma non ci pensi finché non lo vivi e non lo vedi. Ora l'ho visto, e ci penserò. Le persone sono meravigliose e lo sono anche gli operatori, straordinari nel vero senso della parola».
- «Questa mattinata al Centro Diurno Disabili mi ha permesso di comprendere, anche se in pillole, una realtà finora a me sconosciuta: far parte del laboratorio palestra ci ha messi a stretto contatto con i ragazzi e sensibilizzato su particolari aspetti legati alle loro fisicità, debolezze e patologie. Nonostante sia difficile per un esterno sentirsi d'aiuto, le operatrici ci hanno spiegato in modo preciso e semplice come collaborare e il fatto di leggere un sorriso sul volto dei ragazzi è stata la più grande soddisfazione. Davvero grazie!».
- «È stata un'esperienza molto interessante, perché queste persone mi hanno trasmesso molte emozioni ed apprezzare i piccoli gesti: un sorriso, uno squardo... Mi porterò a casa tutti i sorrisi, la loro voglia di vivere e la loro felicità. Mi è piaciuto poter aiutare i ragazzi in palestra e **vedere** la loro gioia e soddisfazione nell'esequire gli esercizi».
- «È stata un'esperienza molto interes-

sante e unica. Gli educatori sono stati molto disponibili e hanno fatto tutto per farci sentire bene con i ragazzi. Il laboratorio e la serra sono molto belli ed utili per

far partecipare i ragazzi attivamente ad un'attività dove possono vedere

> la "crescita" delle piante e il loro lavoro. Sicuramente dopo questa giornata rifletterò, ma mi ricorderò di tutte le risate con Mary e Eli!».

«Ammiro molto gli operatori per la forza, la passione, la dolcezza e la spensieratezza con la quale si

prendono cura delle persone anziane ospiti della struttura. È un lavoro veramente complesso, difficile ed emotivamente drenante. Ero venuto a fare un'esperienza, con tanta curiosità ma senza particolari aspettative. La mia idea di volontariato si limitava al dare un piccolo contributo e ad aiutare delle persone in difficoltà. Invece **ho capito che si può** dare tanto, ma si riceve ancora di più. Mi è piaciuto passare il tempo con i vostri ospiti, sentire le loro storie e il loro passato. Sono rimasto colpito dalla lucidità e dall'acume di qualcuno dei vostri ospiti, controbilanciata dall'annebbiamento mentale e dal ritorno ad uno stato infantile di altri ospiti meno fortunati. Ho fatto tesoro dei racconti di tutte le persone che ho incontrato».

«Mi ha fatto riflettere molto la ritrovata

fragilità di persone che hanno vissuto una vita intensa e piena e ho sviluppato la consapevolezza che un giorno lontano toccherà anche a me. Faccio un lavoro che mi porta, per parecchie ore al giorno, ad affrontare problemi (numeri che non tornano!) che occupano tutta la mia giornata e diventano così la mia realtà. Grazie per avermi reso partecipe della vostra realtà, più vera della mia, dove per strappare un sorriso e cambiare la giornata ad una persona basta invitarla a ballare una canzonetta di guarant'anni fa. E' stata davvero una bellissima lezione di vita».

«Il mio pensiero per la giornata di volontariato passato al "Palazzolo" insieme alle persone anziane ospiti e agli operatori si può riassumere solo in un grande grazie! Anche se pochi sanno cosa viene fatto e quanto sia importante questo lavoro di accoglienza, sono sicura che gli anziani in qualunque condizione fisica si trovino percepiscano amore. Questa è la cosa fondamentale. Un sincero grazie a tutti per il lavoro che viene svolto. Prima o poi tutti avremo un parente, un amico o un conoscente che dovrà risiedere in una casa di riposo e sapere che ci sono persone come gli operatori che ho incontrato è tanto bello. Ringrazio tutti per l'accoglienza e per averci fatto sentire parte di questo bene che ogni giorno viene fatto! Siamo sempre impegnatissimi al lavoro e non abbiamo tanto tempo da dedicare al volontariato, ma ho avuto modo di riflettere e sono sicura che, anche se poco, mi impegnerò per trovarlo più spesso».



«IO. SEMINARISTA **E VOLONTARIO AL CENTRO** "DON GNOCCHI", **SCOPRO CRISTO** TRA I MALATI»

Nuova esperienza di un gruppo di futuri sacerdoti campani al Polo specialistico riabilitativo di Sant'Angelo dei Lombardi



Ciò che ci ha toccato positivamente è la grande capacità e lo sforzo da parte di tutte le figure professionali presenti in ospedale di riuscir a far sentire a casa i malati, i parenti, i visitatori e noi volontari. L'accoglienza e il sorriso sono le caratteristiche dello stile "don Gnocchi" che la Fondazione ha ben incarnato. Basta trascorrere qualche ora in ospedale e si avverte il desiderio di far star bene, curare e biati sempre dal carico d'amore, di spendersi per l'altro.

La visita agli ammalati, quale opera di misericordia, è tanto delicata quanto arricchente. Nei brevi discorsi avuti con gli ammalati o nel semplice scambio di squardi ci si ritrova inevitabilmente davanti a Cristo. Il sollievo e la gioia che una breve visita porta alla giornata del malato sono contraccam-



IL VICE RETTORE: «DON CARLO, UNA FIGURA PER NOI PREZIOSA»

Undici giovani seminaristi del seminario interdiocesano "Giovanni Paolo II" di Salerno hanno compiuto nei mesi scorsi una significativa esperienza di volontariato al Polo specialistico riabilitativo "Don Gnocchi" di S. Angelo dei Lombardi (Av). Per alcune settimane, hanno affiancato i trenta volontari della Caritas diocesana, coordinati da Rita Mosca, che da anni prestano servizio nella struttura della Fondazione.

L'iniziativa, giunta già al terzo anno consecutivo, è stata coordinata e condotta dal vice rettore del Seminario don Antonio Marotta, con la collaborazione dei cappellani che si sono succeduti in ospedale: prima padre Paolo Maria Barducci e, da quest'anno, padre Roberto Danti.

Oltre al servizio con i pazienti le giornate sono state scandite dalla preghiera, dalla vita in comune con i "Piccoli fratelli di Jesus Caritas di Charles de Foucauld" (la congregazione di appartenenza di padre Paolo e padre Roberto) presso la storica abbazia del Goleto.

«In questi anni abbiamo conosciuto il beato don Gnocchi - scrive il vice rettore del seminario in una lettera indirizzata al presidente della Fondazione, don Enzo Barbante.-, una figura che sta diventando preziosa nel nostro cammino. Un grande sacerdote, che ha saputo fare della sua vocazione un impegno per l'umanesimo in Cristo. Abbiamo trovato nel vostro Centro un grande spirito di accoglienza da parte di tutto il personale, che si è reso disponibile ad aiutarci nell'inserimento e nella conoscenza della vostra realtà e alla prossimità dei familiari e degli ospiti presenti».

forza e dalla crescita che si riceve in quelle stanze.

Crediamo che nel nostro cammino formativo non ci sia cosa più rinvigomalate. Ecco perché il nostro Seminario punta su questo tipo di esperienze. Gesù passava di villaggio in villaggio curando corpo e spirito di tutti quelli

che incontrava, usando compassione. Questo è quello che chiede a ciascun cristiano e in special modo al sacerdote: aver cura dell'uomo, di tutto l'uomo! Perchè è indiscutibilmente rente del tempo donato alle persone negli ambienti di degenza che si è dinanzi all'attualissima necessità di curare sia il corpo che lo spirito dell'uomo.

Andrea









simply flexible.

www.gerosagroup.com

Il Gruppo Gerosa offre soluzioni di imballaggio per prodotti alimentari con laminati da 2 a 4 strati e stampa fino a 12 colori in rotocalco e flessografia.



SFRFGNO

FESTA PER I DIECI ANNI DEL CENTRO IN FONDAZIONE

Il Centro "Ronzoni Villa" di Seregno (Mb) ha festeggiato i dieci anni all'interno della Fondazione Don Gnocchi. Per l'occasione, lo scorso 2 ottobre il vicario episcopale della Zona Pastorale V, don Luciano Angaroni, ha presieduto una Messa concelebrata da don Vincenzo Barbante, presidente della Fon-



dazione, don Giuseppe Onorato Colombo, della comunità pastorale "S. Giovanni Paolo II" di Seregno e padre Aldo Camesasca. Ha fatto seguito il saluto delle autorità presenti e un concerto musicale. Il Centro "Ronzoni Villa" dispone di una Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA di 92 posti letto), di mini alloggi protetti per anziani, di un servizio terapeutico riabilitativo in regime residenziale per pazienti in età evolutiva (36 posti letto) e di un servizio di riabilitazione territoriale. Oggi il Centro può contare su 112 dipendenti e nel 2017 ha assistito complessivamente 3.622 pazienti, garantendo un totale di 274 ricoveri ed erogando 39.481 prestazioni ambulatoriali.

MILANO LO SPORT INCLUSIVO, NUOVI CORSI AL "VISMARA"

A fine settembre il Centro "Vismara" di Milano ha nuovamente dato vita con successo a una giornata di sport inclusivo: si è infatti svolto il tradizionale "Open Day" dedicato alla quarta edizione dei corsi di attività motoria inclusiva promossi dalla Fondazione Don Gnocchi e dal Csi, con il coinvolgimento di bambini, dai tre anni d'età, che hanno

potuto cimentarsi nelle diverse attività proposte per la nuova stagione, con prove di giocayoga, danza creativa, benessere in movimento (per adulti), baskin, danza naturale, rugby dei piccoli, indoor rowing, calcio, judo, tennis, avviamento all'atletica e pallavolo.

I corsi sono poi iniziati il 9 ottobre, aperti a bambini e ragazzi con disabilità e non, in un insieme di buone prassi motoriosportive, attente alla crescita delle autonomie individuali e di gruppo, allo sviluppo di un livello di socialità e di capacità relazionale alta, alla produzione di livelli sempre più ricchi di coesione e inclusione sociale.

«I nostri corsi - sottolinea don Mauro Santoro, assistente spirituale del Centro - non sono solamente per i bambini con fragilità e disabilità, ma sono aperti anche ai ragazzi che de-

siderano sperimentarsi in questa sfida dell'inclusione e che magari sono anche iscritti ad altri corsi del territorio. Si tratta di un'ora alla settimana, ma i benefici, col tempo, sono notevoli. Se

vogliamo davvero creare una nuova cultura, è indispensabile fare educazione». L'iniziativa fa seguito al tradizionale Centro inclusivo che si svolge ogni estate al "Vismara": «Siamo mossi – aggiunge don Mauro – dal desiderio di costruire una reale cultura dell'inclusione, non semplicemente parlandone, ma facendo e utilizzando l'attività motoria come dimensione qualificante del tempo libero dei nostri ragazzi. Creare cultura vuol dire far diventare una cosa eccezionale una prassi normale e le parole di un'operatrice teatrale che abbiamo incontrato durante



una delle gite della scorsa estate ("Non ho mai visto un gruppo in cui i bambini e ragazzi con disabilità interagiscono con tutti gli altri come se fosse una cosa normale!") testimoniano che un po' ci stiamo riuscendo. Può diventare una cosa normale vedere bambini e ragazzi con disabilità e particolari fragilità interagire con i propri pari senza che questo venga visto come qualcosa di particolarmente straordinario. Il nostro sogno è che fra qualche anno non ci sia più bisogno di usare il termine inclusione, ma semplicemente comunione».

MILAN0

SCLEROSI MULTIPLA E VELA: "CONVENTION" DEL PROGETTO

Vela e disabilità nelle acque della Sardegna. Con protagonisti i pazienti affetti da sclerosi multipla. "Maddalena People" è il titolo della prima convention svoltasi lo scorso novembre all'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano, che ha coinvolto i promotori, gli operatori, i volontari e i pazienti che hanno vissuto l'esperienza del progetto "Stile di vita, nutrizione e vela". L'iniziativa, giunta alla quarta edizione, è promossa dalla Fondazione Don Gnocchi, insieme all'Associazione Acque Libere e al Rotary Club di Milano San Babila, con il patrocinio del Co-



mune di La Maddalena (Ot) e del Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena. Il progetto di coinvolgere le persone disabili nel mondo della vela e far vivere loro un'esperienza in mare è stato ideato dall'Associazione Acque Libere, in collaborazione con il Centro Sclerosi Multipla dell'IRCCS di Milano (responsabili scientifici la dottoressa Laura Mendozzi e il dottor Marco Rovaris) e dell'Associazione Cibo è Salute.

questa famiglia si prospetta un futuro

miciliari del personale specialistico di

Tukuy Pacha, l'associazione locale da

tempo sostenuta dalla Fondazione, è

stata effettuata un'accurata valuta-

zione diagnostica delle condizioni di

Nel corso di una serie di visite do-

AL VIA IL NUOVO PROGETTO CON LA "CASA" DI CHORTKIV

La missione di fattibilità della scorsa estate ha avuto esito positivo: l'ONG "Don Gnocchi' ha quindi ufficialmente dato il via a un nuovo progetto di solidarietà internazionale a Chortkiv, in Ucraina. Formazione del personale locale, sostegno economico e accompagnamento gestionale saranno al centro dell'impegno della Fondazione Don Gnocchi con la "Casa della Misericordia", una struttura che accoglie 80 minori con varie forme di disabilità, o provenienti da contesti familiari segnati da povertà e violenza (nella foto gentilmente concessa da "Dim Myloserdia"). L'Ucraina è una terra che è stata teatro di lutti profondi, ma anche di segni concreti di speranza. Una terra che 75 anni fa, nel corso della rovinosa ritirata dei soldati italiani dalla campagna di Rus-



sia, fu attraversata da **don Gnocchi** che proprio in quei giorni maturò il proposito, se avesse fatto ritorno in patria, di dedicare la propria vita a un'Opera di Carità. Una terra che, 75 anni dopo, vive ancora il dramma della guerra ma che continua a essere testimone della misericordia dell'uomo.

Proprio come a Chortkiv, nell'Ucraina Un centro sorto per iniziativa del **vescovo locale** e cresciuto grazie alla

ferma volontà della direttrice, **Tatiana Dubyna**, madre di un bambino affetto da autismo. Nel luglio scorso, il direttore dell'ONG **Roberto Rambaldi** e il direttore sanitario del Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano **Francesco Della Croce** hanno visitato la struttura, toccando con mano la cura e l'attenzione riservate ai piccoli pazienti.

ECUADOR

FIERA DELLA COOPERAZIONE, LA "DON GNOCCHI" PRESENTE

Anche la Fondazione ha partecipato lo scorso ottobre in Ecuador, nella capitale Quito, alla prima "Fiera della cooperazione internazionale", promossa dal locale ministero degli Affari Esteri e della Mobilità Umana. La delegazione "Don Gnocchi" era composta da Irene Romualdi, coordinatrice locale di progetto, e da Antonella Battiato, responsabile del Servizio Solidarietà Internazionale, in quei giorni in missione di monitoraggio in loco.

Obiettivo dell'incontro era promuovere uno spazio per il dialogo che consenta lo scambio di esperienze e l'analisi di nuove sfide, per raggiungere una gestione articolata della cooperazione internazionale non rimborsabile, esigenza quanto mai attuale, in uno scenario in cui tutti i Paesi dell'America Latina sono ormai considerati "a reddito medio", e quindi non più prioritari per quanto riguarda i bandi di finanziamento internazionale.

Tra gli stand espositivi della Fiera c'era anche quello delle ONG italiane, dove Fondazione Don Gnocchi era al fianco di OVCI, partner di lunga data delle attività nella provincia di Esmeraldas, nel nord del Paese, come nel Progetto "D&D" avviato nel giugno 2018 con il cofinanziamento dell'AICS, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo. Il progetto è volto alla valorizzazione della donna nella presa in carico della disabilità: secondo le più recenti stime, infatti, nella provincia di Esmeraldas l'80% dei caregiver delle persone con disabilità sono donne, quasi la metà delle quali madri sole, spesso abbandonate dai mariti. In questo caso la rottura del circolo vizioso



povertà-disabilità passa anche dalla tutela della salute materno-infantile, grazie alla collaborazione con i partner di progetto (Fondazione IRCCS Ca' Granda - Ospedale Maggiore Policlinico di Milano e Associazione Mangiagalli Life Onlus): sono infatti segnalati nella Provincia circa 3000 casi di disabilità legate a complicanze da parto. Nelle attività progettuali è fondamentale il contributo degli attori locali, tra i quali il partner di Fondazione, l'Istituto "Nuevos Pasos" di San Lorenzo e l'Ospedale della Divina Providencia di San Lorenzo.

ECUADOR

FIOCCANO LE MEDAGLIE ALLE OLIMPIADI SPECIALI

Gli alunni dell'Istituto Speciale "Nuevos Pasos" di San Lorenzo, in Ecuador, la scuola che accoglie bambini con disabilità sostenuta dalla Fondazione Don Gnocchi nell'ambito dei progetti di cooperazione internazionale, hanno partecipato alle Olimpiadi Speciali Nazionali svoltesi a Quito nei mesi scorsi. I migliori alunni di ogni scuola speciale sono stati selezionati per comporre la delegazione della Provincia di Esmeraldas (foto sotto). Ancora una volta i ragazzi di "Nuevos Pasos" - in un autentico e genuino spirito olimpico - si sono distinti conquistando diverse medaglie nelle discipline dell'atletica.



n una stanza in miniatura, che qui chiamano casa, vivono tre persone. Una famiglia. Qui significa Tiquipaya, una cittadina a 2600 metri di altitudine sugli altipiani andini del Dipartimento di Cochabamba, nella Bolivia centrale.

In questa casa abiterebbe un padre, ma l'uomo è per lo più assente e poco si occupa del benessere e del sostentamento dei suoi cari.

C'è una giovane madre, Marianela, donna affettuosa e volitiva. La sua espressione, però, non riesce a nascondere la preoccupazione per la salute della figlia Gabriela, una bambina di quasi 4 anni dagli occhi profondi e vivaci e un sorriso luminoso, nonostante abbia trascorso gran parte delle sue giornate a letto, davanti alla televisione.

Non è una bambina pigra; al contrario è molto curiosa e sveglia, ma è nata
con la **spina bifida** e in seguito ha avuto
una serie di complicazioni che, in assenza di cure adeguate, hanno aggravato il suo stato. Inoltre la madre, per
paura che la piccola potesse farsi male
provando a muoversi, preferiva che
Gabriela restasse ferma, a letto, condannandola così per troppo amore
a una vita di isolamento.

Gabriela non frequentava la scuola, tutto il suo mondo era rappresentato da quella stanza minuscola e dall'affetto incondizionato che per lei nutrono la madre e la nonna **Leonarda**. Un mondo piccolo, forse persino asfittico se visto con gli occhi "occidentali", ma colmo dell'amore di una madre.

Un amore che si manifesta da subito: è chiaro a chiunque le incontri per la prima volta che Gabriela è sempre stata una bambina molto amata dalla madre e dalla nonna. La piccola avrebbe avuto anche due scarpette ortopediche fatte a mano, ma non erano adatte a lei e tanto meno comode, anzi le procuravano tagli e lividi finendo per peggiorare le sue sofferenze.

STRATEGIE DI INCLUSIONE

Prima di incontrare la Fondazione Don Gnocchi, Marianela non poteva permettersi le cure per la figlia, che quindi non aveva alcuna speranza di riabilita-

Gabriela, che oggi ha già iniziato la terapia di riabilitazione e presto verrà anche dotata di un ausilio tecnico e di un dispositivo ortostatico personalizzati. Inoltre Marianela, dopo essere stata sensibilizzata e informata sui benefici della riabilitazione, ora partecipa con attenzione alle sedute di fisioterazione. Oggi la pia della figlia ed è stata inclusa nel programma di formazione per facilitasituazione tori comunitari, così da poter diventare è diversa un riferimento per genitori nella sua stessa situazione. Non sarà un caso se Marianela si è dimostrata una delle più motivate e interessate tra i partecipanti.

Per bambine come Gabriela, per persone come Marianela e per le tante famiglie che si trovano in una situazione analoga, nel g i u g n o scorso ha

IL PICCOLO, GRANDE MONDO DI GABRIELA E DI MAMMA MARIANELA

La storia di una bimba di 4 anni affetta d<mark>a spina bifida e la forza della madre</mark> raccontano il significato del progetto "Don Gnocchi" in Bolivia per le persone disabili

MILANO, IL PROSSIMO APRILE

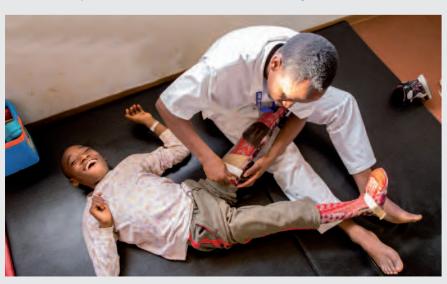
CONVEGNO DON GNOCCHI-AIFO-OVCI SULLA DISABILITÀ NEL MONDO

Era il maggio 2008 quando la ONG "Don Gnocchi" organizzò a Milano il convegno "Accanto alla vita. Nel mondo", un evento di grande successo, utile a riflettere sulle attività della Fondazione nel campo della solidarietà internazionale e, più nello specifico, per discutere sul tema della presa in carico della disabilità nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

In non casuale coincidenza con il decennale della beatificazione di don Gnocchi, che ricorrerà nel 2019, è quindi giunto il momento perché la ONG faccia nuovamente il punto della situazione: "Essere Persona -La disabilità nel mondo: quali diritti, inclusione, riabilitazione?" è il titolo del convegno che si terrà a Milano il 5 e 6 aprile prossimi, presso il Centro Congressi Cariplo. La Fondazione Don Gnocchi è promotrice dell'evento in collaborazione con AIFO e OVCI, ONG impegnate sul tema della disabilità nel mondo e affini alla "Don Gnocchi' per visione e missione.

Lungi dal voler essere un'occasione autocelebrativa e autoreferenziale, l'evento metterà in luce percorsi comuni, a partire dalle visioni originarie dei rispettivi fondatori (don Carlo Gnocchi, Raoul Follereau e don Luigi Monza), che possano raccontare il valore della cooperazione in ambito socio-sanitario nel processo di sviluppo di un Paese.

Articolato in due sedute plenarie e tre workshop tematici, il convegno offrirà inoltre approfondimenti rispetto alla Convezione ONU sui diritti delle persone con disabilità, alla piattaforma Rehabilitation 2030 dell'OMS, all'Agenda delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030, alle Linee guida dell'AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) per la disabilità e l'inclusione negli interventi di cooperazione internazionale. Il convegno avrà non solo un taglio internazionale, con la partecipazione – in veste di relatori - di rappresentanti di istituzioni mondiali come l'OMS e di network europei quali Concord Europa, ma proporrà anche una prospettiva "dal Sud del mondo", coinvolgendo operatori e professionisti locali che collaborano con le organizzazioni promotrici, nella speranza di restituire il senso più profondo della cooperazione allo sviluppo in ambito internazionale e per porre l'accento sul fattore determinante senza il quale nessun progetto di cooperazione all'estero, ancor di più in ambito socio-sanitario, può portare sviluppo: l'attenzione alla "persona".



preso il via il Progetto "Strategie di Inclusione nei servizi socio-sanitari e scolastici. Modelli operativi per Accompagnare il bambino con Disabilità in Bolivia (SI-AD)" con il cofinanziamento dell'AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo).

Il Progetto, di durata triennale e del valore complessivo di 1.095.883 euro, vede la Fondazione Don Gnocchi nel ruolo di capofila e VIS e CBM Italia come partner, oltre all'Associazione Tukuy Pacha, Scuole Popolari Don Bosco e Fondazione San Ignacio de Loyola, che partecipano attivamente come attori locali.

Obiettivo generale del progetto sarà permettere alle persone con disabilità del Dipartimento di Cochambamba e alle loro famiglie di individuare e accedere facilmente a servizi che rispondano alle proprie necessità: servizi di riabilitazione, ospedali, centri di salute, scuole ordinarie e speciali.

IL RUOLO DEI "PROMOTORES"

Nel corso degli anni e attraverso gli interventi passati sul territorio, è stata infatti rilevata una generale mancanza d'informazione tra la popolazione locale, dovuta alla diffusa povertà economica e culturale, che si traduceva in una forte difficoltà, in molti casi vera e propria impossibilità, nell'usufruire dei servizi.

Il caso di Gabriela e della sua famiglia è in questo senso drammaticamente emblematico. D'altra parte la mancanza d'informazione è a doppio senso: in altre parole erano le stesse istituzioni locali a difettare in termini di censimento delle persone con disabilità nei territori di competenza: a Cochabamba e dintorni ci sono ancora tante, troppe persone disabili "fantasma", invisibili al sistema.

Il Progetto metterà in campo mezzi e strumenti volti proprio alla emersione di questi casi. Non solo: nel corso del triennio progettuale, proseguendo la metodologia della Riabilitazione su Base Comunitaria promossa dalla OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e da anni adottata con successo dalla Fondazione Don Gnocchi in Bolivia e in altri progetti di cooperazione internazionale, saranno

adeguatamente formati non solo gli operatori sanitari e il personale amministrativo locale, ma anche numerosi facilitatori comunitari, i cosiddetti promotores, uomini e donne come Marianela, la madre di Gabriela, che agiscono da cinghia di trasmissione tra istituzioni, comunità locali e persone con disabilità, favorendo le pratiche burocratiche, monitorando i piani di intervento riabilitativi, sensibilizzando le famiglie.

In quest'ottica multidisciplinare è stato avviato un piano capillare di visite domiciliari, finalizzate alla riabilitazione delle persone con disabilità e alla sensibilizzazione delle loro famiglie in 5 municipi del Dipartimento di Cochabamba, così da poter raggiungere famiglie come quella della piccola Gabriela e comunità rurali che vivono una condizione di forte isolamento, non solo materiale.

"SI-AD" è quindi un progetto trasversale, articolato in una serie di interventi a 360 gradi che investono sfere complementari tra loro come salute, educazione, società civile, attraverso il coinvolgimento attivo di soggetti pubblici e privati del territo-

rio. Un progetto che, infine, ha il merito di delineare una strategia facilmente replicabile e che quindi potrà essere adattato e adottato con successo in altri contesti affini.

Altrove, dove un'altra Gabriela e un'altra Marianela stanno aspettando di uscire dall'isolamento ed entrare a far parte della società come **persone** a pieno titolo.



I PROGETTI. LA ONG "DON GNOCCHI" È PRESENTE IN BOLIVIA DAL 2013

Dal 2013 l'ONG Fondazione Don Gnocchi supporta progetti di cooperazione internazionale rivolti alle persone con disabilità della Regione di **Cochabamba**, nella **Bolivia** centrale, a circa 400 chilometri dalla capitale La Paz.

I progetti si prefiggono di imprimere un cambiamento nell'approccio alla disabilità all'interno delle comunità

rurali in 5 municipi della Regione, con l'obiettivo di sensibilizzare le comunità sui diritti umani delle persone disabili. La Fondazione Don Gnocchi è impegnata nel promuovere una riabilitazione non prettamente clinica, ma globale, che prenda in considerazione la salute, l'educazione, la socialità, il sostentamento e il senso di legittimazione. Si tratta della metodologia della Riabilitazione su Base Comunitaria, promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Con questa logica sono state coinvolte le autorità pubbliche, il personale socio-sanitario degli ospedali e dei centri di salute, le università, le parrocchie e i membri delle co-



munità. Data la buona predisposizione delle autorità, del personale socio-sanitario, delle organizzazioni di persone con disabilità e delle stesse comunità, la Fondazione Don Gnocchi nel 2015 ha avviato un progetto di accompagnamento e di rafforzamento delle competenze dell'associazione locale **Tukuy Pacha** che si occupa di disabilità, avviando

un nuovo programma di formazione che dal 2016 si avvale della presenza in loco di un coordinatore di progetto espatriato, Roberto Zambonardi, e anche dell'esperienza di personale specializzato italiano in missione di breve-media durata. Nel 2018 l'impegno di Fondazione in Bolivia si è ulteriormente ampliato, non solo dal punto di vista economico, con l'avvio del nuovo progetto "Strategie di Inclusione nei servizi socio-sanitari e scolastici. Modelli operativi per Accompagnare il bambino con Disabilità in Bolivia (SI-AD)" cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

resiedendo nel santuario milanese di via Capecelatro la solenne celebrazione eucaristica nella festa liturgica del beato don Carlo Gnocchi (25 ottobre), a nove anni dalla sua beatificazione, il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, ha ricordato la figura del "padre dei mutilatini" con parole di stima e di incoraggiamento per il lavoro incessante e quotidiano svolto nei Centri della Fondazione Don Gnocchi con le persone più fragili.

La Messa è stata concelebrata da una quindicina di sacerdoti, fra i quali il presidente della Fondazione Don Gnocchi don Vincenzo Barbante, il presidente onorario monsignor Angelo Bazzari (che ha ricordato lo straordinario rapporto di stima e di amicizia che legava don Carlo e il cardinale Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI, recentemente canonizzato) e il rettore del Santuario don Maurizio Rivolta.

In un santuario gremito, si sono ritrovati in preghiera i responsabili della Fondazione, con operatori, ospiti e loro familiari. Non sono inoltre mancati alcuni degli orfani, mutilatini, mulattini e poliomielitici accolti negli anni nei collegi della Fondazione, molti di loro oggi riuniti nell'Associazione Ex Allievi. E con loro, i concittadini di San Colombano al

SANTUARIO E MUSEO IN UN CLIC

Il santuario e il museo del beato don Carlo Gnocchi di Milano sono visitabili anche con un semplice... clic. Un'applicazione multimediale consente a chiunque, da casa propria o da qualsiasi luogo, di ammirarli "da vicino" direttamente sul computer o sul proprio smartphone. È sufficiente collegarsi al sito della Fondazione (www.dongnocchi.it) oppure direttamente all'indirizzo santuarioemuseo.dongnocchi.it e seguire le istruzioni. Un tour virtuale - arricchito da video, immagini, schede di approfondimento e persino da un suggestivo volo con un drone - fruibile anche con i più diffusi visori 3D: un'esperienza davvero affascinante e coinvolgente.



Lambro, paese natale e gli amici di Montesiro di Besana Brianza, dove don Carlo celebrò la Prima Messa e trascorse gli anni giovanili; i rappresentanti dell'Istituto "Gonzaga" di Milano,

dove don Gnocchi fu apprezzato direttore spirituale; gli alpini, con i labari impreziositi di medaglie al valore, con i quali il cappellano volontario don Carlo visse l'esperienza della guerra e in particolare della drammatica ritirata di Russia; i rappresentanti di associazioni di disabili, di gruppi di volonta-

riato, di scuole intitolate negli anni a don Gnocchi, attive in ogni parte d'Italia; i familiari e i concittadini di **Sperandio Aldeni**, l'artigiano elettricista di Villa d'Adda protagonista del miracolo

attribuito a don Gnocchi che ha di fatto sancito la sua beatificazione; e i membri dell'Aido, in ricordo del gesto profetico del trapianto delle cornee, con Silvio Colagrande, che da quasi sessant'anni vede con gli occhi di un santo.

Nella sua omelia, anche il cardinale Coccopalmerio ha ricordato San Paolo VI e monsignor Giovanni Barbareschi (amico ed esecutore testamentario di don Gnocchi, recentemente scomparso), a lui molto care, che gli hanno permesso di conoscere più da vicino la straordinaria personalità

Riflettendo sulle letture della Messa, il cardinale ha ricordato come innanzitutto Dio ci chieda di amare: «Ma è la let-

del beato don Gnocchi.

III Salituallo



tera di San Paolo ricordata nella liturigia della Parola di questa straordinaria giornata che mi intriga particolarmente – ha aggiunto - là dove ci ricorda che "anche noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando la redenzione del nostro corpo". Visitando questa mattina il Centro "S. Maria Nascente" e incontrando alcuni degenti mi è parso di cogliere questa interpretazione profonda della mission oggi dell'opera di don Gnocchi: è l'impegno che tutti voi dedicate ogni giorno alla restaurazione dei più fragili, anticipando qui ed ora quel riscatto del nostro corpo che Dio ci darà in Paradiso».

VERSO IL DECENNALE

Sono esattamente nove anni che don Carlo è beato e, nel giorno della sua memoria liturgica - come avvenne il 25 ottobre del 2009 - Milano è stata illuminata da un sole caldo, quasi a ricordare l'abbraccio affettuoso dell'apostolo del dolore innocente, del "soldato della bontà", come lo definì il nuovo santo Giovanni Battista Montini.

Le spoglie di don Gnocchi sono oggi custodite nella chiesa realizzata dalla Fondazione accanto al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" e consacrata l'anno dopo la beatificazione dall'allora arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi. Chiesa che fu poi eretta dal cardinale Angelo Scola a santuario diocesano. Accanto al santuario, nell'area della vecchia cappella del Centro, è stato allestito un museo in memoria del beato. Il progetto - con il sostegno della Fondazione Cariplo - valorizza alcuni oggetti significativi appartenuti a don Carlo (dall'altarino da campo agli scarponi e al cappello alpino, dalla corposa biblioteca ai breviari, dalla "Fiat Topolino" al motociclo "Galletto" della Moto Guzzi...). I visitatori possono così conoscere e approfondire la vita e l'opera di don Gnocchi, anche attraverso la visione di filmati e documenti audiovisivi di repertorio.

Il santuario e l'attiguo museo della memoria (Milano, via Capecelatro 66) sono meta di migliaia di fedeli, provenienti dall'Italia e dal mondo e sono aperti tutti i giorni, dalle ore 9 alle 18. Per visite guidate, è possibile rivolgersi allo 02 40308226.

SCUOLA E ADDESTRAMENTO AL LAVORO: PRENDE FORMA IL PROGETTO DI DON CARLO

Gli appelli - dentro e fuori l'Italia - per dare risposte efficaci e globali ai bisogni dei fanciulli motulesi. E i consensi ai primi passi dell'Opera anche nei più prestigiosi convegni internazionali.

sposte efficaci e complete al dramma dei mutilatini, don Carlo Gnocchi si propose a più riprese di coinvolgere le nazioni europee coinvolte nella guerra. Il fondatore della Federazione Pro Infanzia Mutilata - presto trasformatasi in Fondazione Pro Juventute - era convinto che quanto di concreto sarebbe stato fatto in Italia avrebbe poi costituito un esempio per molti altri Stati.

«Quanti ne ho visti, di bimbi, nel mio triste pellegrinaggio di guerra - scriveva don Carlo nel "Cristo con gli alpini" -. Tragico fiore sulle macerie sconvolte e insanguinate d'Europa, pallida luce di sorriso sulla fosca agonia di un mondo! Poveri bimbi della mia guerra, miei piccoli amici di dolore, dove sarete adesso e che

ell'immane sforzo di dare ri- ne sarà di voi?». Rientrato dal fronte, in un'Italia devastata dai bombardamenti e ridotta in povertà estrema, don Gnocchi aveva cominciato a raccogliere ad Arosio (Como), nell'Istituto Grandi Invalidi di Guerra, prima gli orfani dei suoi alpini e poi i mutilatini, vittime delle bombe e delle mine inesplose. Il loro numero crescente, e soprattutto i costi della loro assistenza costituivano un problema alla cui soluzione si era dedicata inizialmente soltanto l'iniziativa privata. Per questo don Gnocchi si adoperò subito per sensibilizzare l'opinione pubblica, per coinvolgere lo Stato e le istituzioni - dentro e fuori il Paese - non solo per cercare collaborazioni, ma anche idee e suggerimenti.

Secondo i dati della Croce Rossa Internazionale di Ginevra, nel 1947 si sti-

mava ci fossero in Europa mezzo milione di bambini mutilati. In Italia, a prescindere dalle rilevazioni statistiche condotte dall'allora ministero dell'Assistenza postbellica - con risultati poco attendibili - il numero dei piccoli mutilati superava i 40 mila. Dati che don Gnocchi sottolineò ad esempio con forza durante la relazione sulla rieducazione dei piccoli mutilati di guerra, condotta al Rotary Club di Como il 15 gennaio 1948.

RIEDUCAZIONE INTEGRALE

«Devo purtroppo dire con franchezza - si legge negli archivi dell'incontro - che da parte dei nostri organi di Stato, all'infuori di promesse più o meno vaghe, nessun contributo concreto è stato dato al riguardo. Non vi nascondo, però, che malgrado le difficoltà incontrate ho trovato sempre tra gli amici larghi consensi che mi hanno incoraggiato nell'assolvimento della mia missione».

Il problema più grande che don Gnocchi espose al consiglio del Rotary Club di Como era quello della rieducazione integrale di questi piccoli fanciulli, che pertanto coinvolgeva non solo l'aspetto protesico-chirurgico e psicologico-morale, ma anche quello tecnicoprofessionale, quello cioè relativo allo loro istruzione.

«Dopo aver assolto un primo compito di educazione scolastica - aggiungeva don Carlo nell'occasione - vorrei proporre di istituire una sezione di lavoro e di rieducazione professionale. Gli sforzi intesi ad impartire il necessario addestramento devono trovare un'adequata rispondenza nel campo applicativo. Lascio quindi aperta la discussione affinchè voi possiate studiare il modo più efficace per fiancheggiare validamente la mia fatica e vi sarò grato se vorrete poi farmi conoscere il vostro pensiero sul sistema che riterrete più idoneo per un'adequata

utilizzazione professionale dei bambini lesionati, dichiarandomi fin d'ora lieto se vorrete onorarmi della vostra presenza nella mia Casa di Arosio»

A chiusura dell'intervento, don Gnocchi raccontò un episodio che già aveva avuto l'occasione di riferire anche in una riunione del Rotary Club di Milano.

«Qualche tempo fa mi ero recato con la mia Topolino a far visita ad un industriale di Erba, portando con me tre piccoli mutilati. La strada era piena di buche e l'auto sobbalzava. Durante il percorso i bambini discutevano tra loro: "Vedi queste sono le buche fatte dalle mitragliatrici..."; "Ma quali mitragliatrici? Sono stati i carri armati..."; "Insomma, è la querra che ha fatto tutte queste cose... Guarda noi come ci ha rovinato!". Uno era senza mani, il secondo senza gambe e il terzo era cieco».

Sulla stessa strada don Gnocchi ripassò tempo dopo. Tutto era stato riparato, rimesso in ordine: ma se le ferite della strada erano state sanate e non ne rimaneva più traccia, quelle dei bambini erano ancora inquaribilmente

L'APPROCCIO GLOBALE

Numerosi sono gli appelli e le relazioni che don Gnocchi scrisse e propose in quegli anni affinchè venisse presa in carico la sorte di quei piccoli infelici: «È necessario che possano supplire alla loro deficienza fisica con una maggiore preparazione e capacità – si legge in uno scritto del 1949 - in tutti quei mestieri nei quali la minorazione fisica non costituisce un

Lo scopo principale era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e non solo, sull'importanza di rendere i mutilatini in grado di badare a loro stessi, di crearsi una famiglia e provve-

impedimento al normale

rendimento del lavoro».

dere al soddisfacimento dei loro bisogni, al di fuori di ogni pietismo e commiserazione.

Don Gnocchi era però conscio che tutti i diversi momenti che riguardavano la rieducazione del fanciullo mutilato dovessero svolgersi in un unico luogo, perché strettamente collegati. Le cure

chirurgiche, rieducative o fisioterapiche e l'insegnamento scolastico o professionale non rappresentavano fasi distinte del programma di recupero, ma attenzioni a cui rispondere con un approccio integrato e globale. E così avveniva nei suoi Collegi.

Nel febbraio del 1950 don Gnocchi, con fratel Benjamo Bonetto, suo stretto collaboratore, presentò una relazione sui diritti dei motulesi al Congresso di Ginevra, dove si erano riuniti i rappresentanti di 18 nazioni convocati dall'Union Internationale de Protection de l'Enfance, per un esame approfondito della situazione e delle necessità dei motulesi e per l'elaborazione dei principi a cui ispirare i provvedimenti di legge intesi alla loro istruzione e al loro orientamento professionale.

Don Gnocchi non fece altro che ribadire il suo pensiero, alla luce della ricca esperienza personale: «L'Istituto specializzato che garantisca gli opportuni contatti dell'educando con la famiglia e la società è il luogo più naturale e quindi il più

adatto alla formazione e all'orientamento del motuleso. I motulesi hanno una psicologia speciale, le particolarità del loro comportamento altro non sono che la risposta alle

loro infermità, alle condizioni ambientali e segnatamente agli atteggiamenti dei coetanei ed educatori».

I diritti del motuleso implicavano dei doveri a carico della famiglia, delle istituzioni private, dei singoli Stati e delle

Nazioni Unite, ognuno per la propria parte e secondo il proprio ruolo. Questo era emerso dal Congresso di Ginevra dove i governi vennero incoraggiati a chiedere l'aiuto delle Nazioni Unite come anche delle istituzioni specializzate non governative per l'elaborazione e la realizzazione dei progetti nel campo dell'educazione dei ragazzi mutilati. La via battuta in Italia dalla Federazione Pro Mutilata era quella buona.

«MENZIONE D'ONORE PER LA FONDAZIONE PRO JUVENTUTE DELLA QUALE È STATA SOTTOLINEATA L'EFFICACIA DELLA **COLLABORAZIONE** TRA LE FORZE DELL'INIZIATIVA PRIVATA E QUELLE DELLO STATO»

(DON CARLO GNOCCHI)

Dal 15 al 21 maggio 1955 don Gnocchi partecipò a Roma alla Conferenza Nazionale per la Riabilitazione del fanciullo minorato, organizzata dall'ONIG (Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra) in collaborazione con l'Ufficio Europeo delle Nazione Unite e dell'Amministrazione delle Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, con la collaborazione del ministero dell'Istruzione, del Lavoro e dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica.





NEWS

Durante i lavori, la visita al Collegio romano della Fondazione e il saggio ginnico offerto dai fanciulli mutilati e poliomielitici confermarono agli esperti provenienti da molte nazioni «che la Pro Juventute poteva stare degnamente alla pari delle maggiori istituzioni straniere del genere, per il numero e le attrezzature dei suoi Collegi, per lo spirito che anima i suoi ricoverati e il suo personale, per i risultati raggiunti nel recupero fisico e soprattutto in quello sociale dei giovani minorati invalidi di guerra, civili e poliomielitici».

IL RUOLO DELLA CHIESA

Nella relazione post Conferenza, scritta da don Carlo il 31 maggio 1955, si legge: «La Conferenza, dopo aver constatato le proporzioni imponenti del fenomeno dei fanciulli fisicamente minorati, ha deliberato la costituzione di un movimento di coordinamento di tutte le iniziative esistenti - pubbliche e private - da raggiungere attraverso un Comitato Nazionale Permanente; l'adeguamento della legislazione esistente in materia; l'istituzione di corsi per la preparazione del personale specializzato e l'avviamento professionale dei minorati fisici». Ed ancora: «Menzione d'onore per la Fondazione Pro Juventute della quale è stata sottolineata, ai fini della risoluzione del problema, l'efficacia della formula attuata, di collaborazione e di complemento fra le forze dell'iniziativa privata e quelle dello Stato».

Don Gnocchi concluse con una considerazione profonda: «La presenza delle attività cattoliche in questo settore assistenziale è stata discreta, ma non proporzionata alle effettive attività che, in questo campo, fanno capo alla Chiesa. È da augurarsi che, data la preminenza raggiunta dalle opere cattoliche nel ricovero e assistenza ai fanciulli minorati (Cottolengo di Torino, Don Guanella, Pro Juventute, Ospizio Sacra Famiglia di Milano, Piccola Opera Divina Provvidenza...) tale presenza possa attuarsi nel prossimi convegni. La posizione di quasi assoluto mo-

nopolio che la Chiesa possiede in Italia in questo settore, i numerosi tentativi di opere laiche che vanno affermandosi anche nel nostro Paese, con modernità di mezzi, consiglierebbero di coordinare in qualche modo le forze cattoliche operanti in questo campo, stimolandole ad adequarsi ai nuovi metodi della scienza, a passare decisamente dalla fase di "ricovero", alla fase di "recupero", largamente consentita dai progressi della fisioterapia e dell'ergologia differenziata. E ciò al fine di conservare ed assicurare all'opera salvatrice della Chiesa la grande categoria dei fanciulli fisicamente minorati, particolarmente cara al Signore per la precoce vocazione alla sofferenza ed esposta ai pericoli della vita per la propria condizione di inferiorità fisica».

Pensieri profetici e illuminati. Ragionamenti moderni e attuali, su concetti quali la sussidiarietà, la riabilitazione, l'approccio olistico ai bisogni dell'uomo... Riflessioni di un uomo e di un prete straordinario. Parole di un santo.



DALL'IDEA... ALLA POSTA!

Grafica • Trattamento dati
• Stampa • Imbusto o cellophanatura • Postalizzazione

Competenze

Business Solutions | Commerciale di FIORDO S.r.l. | Direct Marketing Postalizzazioni | Mailing | Stampa Offset e Digitale | Marketing communication New business development | Social media marketing | Gestione vendite Pubbliche relazioni | Business plan | Gestione del rischio | Trattative Risk Management | Analisi aziendale | Business Analysis

Via Colonna Vittoria, 53 - 20149 Milano | email: sergio.marmonti@gmail.com - cell. 338.120.64.09

RICONOSCIMENTI

MONSIGNOR BAZZARI "PALADINO DELLA MEMORIA"

DON GNOCCHI

Prestigioso riconoscimento per monsignor Angelo Bazzari, presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi, insignito lo scorso 2 novembre del Premio "Paladino delle Memorie 2018" attribuito dall'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia e dall'Associazione Nazionale delle Voloire. Alla cerimonia, svoltasi alla Casa del Mutilato di Milano, ha partecipato anche don Vincenzo Barbante, attuale presidente della "Don Gnocchi".

«Quale erede e continuatore dell'Opera voluta da don Gnocchi - si legge nella motivazione del premio, deciso da un comitato presieduto dal generale Camillo de Milato -, monsignor Bazzari con passione e dedizione ha contribuito con opere e scritti alla custodia e valorizzazione della memoria storica e spirituale del fondatore, già eroico cappellano degli alpini ed esemplare modello di sacerdote, educatore ed operatore di carità, nonché allo sviluppo della Fondazione stessa in Italia e all'estero. Don Angelo nel corso degli anni



ha sempre richiamato la fedeltà al messaggio di don Gnocchi, che deve pervadere ogni attività dell'ente e porre al centro la persona umana, colta nella sua integralità e assistita con una visione olistica, ossia fisica, sociale e spirituale».

ASSOCIAZIONE

AL NUOVO IRCCS DI FIRENZE LA TARGA DELLE EX ALLIEVE

Erano anni che le "ex allieve di don Gnocchi" di Pozzolatico aspettavano che all'interno del nuovo **Centro IRCCS di Firenze** fosse un posto un segno che ricordasse quello straordinario passato che le aveva viste protagoniste. Così, su iniziativa di una in particolare di loro, Rosa Lasalandra, lo scorso settembre è stata inaugurata una targa che ricorda quella storia. "Il sorriso di don Carlo, che ha illuminato per tanti anni noi bambine di Pozzolatico, continui ad accompagnare e confortare, nelle opere degli operatori, i



tanti pazienti, piccoli e grandi, che cercano sollievo e cura in questo Centro a lui dedicato": questo il testo posto sul pannello insieme a immagini storiche con don Gnocchi e immagini della nuova realtà. Le cerimonia, molto informale e familiare, si è svolta nel corso di un piccolo raduno che ha visto la partecipazione di diverse ex allieve, insieme al presidente della Fondazione don Enzo Barbante e al Direttore del Centro Fabio Carlotti.

MARIANO COMENSE

ANA LOMBARDIA ED EMILIA, UNA SALA PER DON CARLO

Il presidente onorario della Fondazione, monsignor Angelo Bazzari, ha partecipato lo scorso 20 ottobre al raduno del 2º Raggruppamento delle sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini della Lombardia e dell'Emilia Romagna, svoltosi a Mariano Comense (Co) alla presenza di migliaia di penne nere. L'iniziativa è rientrata nel programma



proposto dalla sezione Ana di Como, all'interno del quale è stata allestita anche una mostra intitolata "Cent'anni fa", con la dedica di una sala al beato cappellano alpino don Gnocchi, dove un grande schermo ha proposto in continuo un filmato sulla sua vita.

PARMA-COLORNO

MESSA E CORTEO DI ALPINI IN RICORDO DI DON GNOCCHI

Tradizionale commemorazione del beato don Gnocchi, lo scorso 28 ottobre, da parte dei gruppi Ana di Colorno e Parma, nella ricorrenza della beatificazione. Nel Duomo di Colorno è stata celebrata una Messa, con la partecipazione di autorità e penne nere, accompagnata dal coro sezionale Ana "M. Orsaro". A seguire, trasferimento in corteo al monumento ai caduti per gli onori.

MONTI DI LICCIANA NARDI

LE PENNE NERE LUNIGIANE CELEBRANO IL CAPPELLANO



Gli alpini dei gruppi della Lunigiana (Massa Carrara) hanno reso onore a don Gnocchi, cappellano della Tridentina, con una cerimonia al monumento del beato a Monti di Licciana Nardi (Ms). Alla presenza dei i vessilli della **sezione** Alpi Apuane e di La Spezia e dei gagliardetti dei gruppi della vallata, gli alpini hanno deposto una corona al monumento che ricorda il loro cappellano. È poi seguita una Messa, celebrata da don Stefano Lagomarsini, parroco di "San Giacomo Apostolo" in Licciana Nardi, con la recita della preghiera dell'alpino e la preghiera al beato don Gnocchi, la cui figura è stata ricordata dal vicepresidente dell'Ana provinciale, Pier Giorgio Belloni.

-LOMBARDIA

Milano, Duomo

Milano, Parrocchia S. Giuseppe Calasanzio Milano, Parrocchia S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa

Milano, Parrocchia S. Pietro in Sala Milano, Comunità Fratelli Oblati Diocesani

San Colombano al Lambro (MI), Parrocchia S. Colombano Abat San Giuliano Milanese (MI), Parrocchia S. Giuliano Martire Melzo (MI). Santuario Santa Maria delle Stelle

Rho (MI), Seminario Padri Oblati Cantalupo di Cerro Maggiore (MI), Parrocchia S. Bartolomeo Concesa di Trezzo Sull'Adda (MI), Parrocchia "S. Maria Assunta"

Peregallo di Lesmo (MB). Chiesa dell'Annunciazione Montesiro (MR) Chiesa San Siro

Cavenago D'Adda (LO), Parrocchia S. Pietro Apostolo Mede (PV), Chiesa degli Angeli

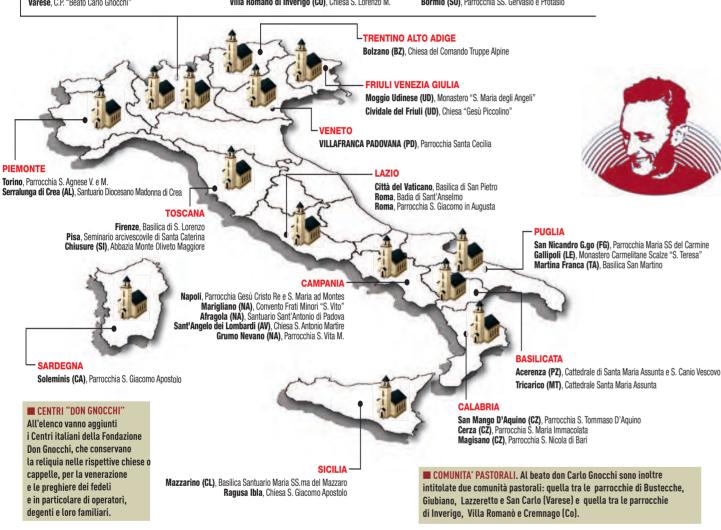
Gravellona Lomellina (PV), Parrocchia Beata Vergine Assunta

Varese, C.P. "Beato Carlo Gnocchi"

Varese. Parrocchia Sant'Ambrogio Olona Venegono (VA), Seminario Arcivescovile S. Maria del Monte (VA), Santuario S. Maria del Monte Olgiate Olona (VA), Chiesa SS. Stefano e Lorenzo Martiri Ganna di Valganna (VA), Parrocchia di San Gemolo Martire Caronno Pertusella (VA), C.P. "S. Margherita e S. Alessandro Ferno (VA). Parrocchia SS. Martino e Antonio Ab. Castronno (VA), Parrocchia Santi Nazzaro e Celso Malnate (VA), Parrocchia S. Martino Malnate (VA) Parrocchia S. Salvatore Azzate (VA). Parrocchia Natività di Maria Vergine

Inverigo (CO), C.P. "Beato Carlo Gnocchi" Inverigo (CO), Chiesa S. Ambrogio Cremnago di Inverigo (CO), Chiesa S. Vincenzo M. Romanò Brianza di Inverigo (CO), Chiesa S. Michele Arc. Villa Romanò di Inverigo (CO), Chiesa S. Lorenzo M. Cabiate (CO). Parrocchia S. Maria Nascente Mirabello di Cantù (CO), Parrocchia S. Martiri Greci Vighizzolo di Cantù (CO). Parrocchia SS. Pietro e Paolo Drezzo (CO), Santuario Madonna Assunta Arnsin (CO) Parrocchia Santi Nazaro e Celso MN Abbadia Lariana (LC), Parrocchia S. Lorenzo Merate (LC). Parrocchia S. Ambrogio Villa D'Adda (BG), Parrocchia S. Andrea
Vilminore di Scalve (BG), Tempio del Donatore
Filago (BG), Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Marne

Misano di Gera D'Adda (BG), Parrocchia S. Lorenzo M. Lumezzane (BS), Chiesa S. Giovanni Battista Mola-Edolo (BS), Chiesetta alpina beato don C. Gnocchi Serina (BG), Parrocchia Santa Maria Annunciata Valmalenco (SO), Santuario Madonna degli Alpini Bormio (SO), Parrocchia SS. Gervasio e Protasio



NEL MONDO. LE RELIQUIE DEL BEATO DON GNOCCHI ALL'ESTERO

- Parrocchia S. Nicola PCIM (Polonia)
- Parroquia del Apostol San Pedro Cartaya (Spagna)
- National Shrine of the Sacred Heart San Antonio Village. Makati City (Philippine)
- Compania de Jesus Malaga (Spagna)
 St. Patrick's Parisch Vancouver (Canada)
- The Filipino Catholic Community **Singapore**
- Saint Pio of Pietrelcina Parish Paranaque City (Philippine)
- The Brothers of Jesus Directorate Marikuna City (Philippine)
 Casa Giovanni Paolo II Alland (Austria)
- Parroquia Nuestra Senorade Luian -
- Gregorio Da Lafferere, Buenos Aires (Argentina)
- Chiesa di San Giuseppé Presov (Slovacchia)
- Our Lady of Fatima Meralco Village, Lias Marilao, **Bulacan (Filippine)**

- Sta. Monica Parish Mexico, Pampanga (Philippine)
- Parish Church the Archdiocesan Shrine of St. Anne Tatuig City (Philippine)
- Chiesa della Dormizione della Vergine Maria Karkhov (Ucraina)
- Paroquia Santa Isabel Barueri (Brasile)
- Paroduia Senhor Bom Jesus Claro do Pócoes (Brasile)



DON GNOCCHI

RICORDO

di Giovanni Barbareschi

amico fraterno ed esecutore testamentario di don Gnocchi

L'ADDIO ALL'AMICO DI DON CARLO: «VOGLIO FARVI INNAMORARE DI LUI...»

Don Giovanni Barbareschi, esecutore testamentario di don Gnocchi, si è spento a Milano, all'età di 96 anni. In questo scritto-confessione, gli ultimi giorni con il "papà dei mutilatini"

Gnocchi ha voluto vicino a sé per scire a farvi innamorare di lui... lo ho conosciuto don Carlo il 17 marzo '43 alla stazione di Udine, quando lui tornava dalla Russia. Mi sono presentato come

siamo diventati amici. Ci siamo rivisti a in quei mesi abbiamo trasformato la carità in azione. lo sono stato arrestato dalle SS tedesche prima di lui e quando sono uscito dal carcere di San Vittore, don Carlo

🕨 ono l'amico prete che don Carlo 🛮 chierico studente teologo milanese e 🖯 siamo incontrati alla sua uscita il nostro abbraccio è stato commovente. Un ab-"vivere la sua morte". Vorrei riu- Milano, con lui ho vissuto la Resistenza, e braccio forte, caldo, e quella frase sussurrata: «Ho provato anch'io, come te, l'esperienza del carcere!».

> Poi verso la fine di dicembre del '55, quand'era ricoverato in ospedale per il



me, fino alla mia morte...». E così, nei mesi di gennaio e febbraio del '56, alla clinica Columbus di Milano, sono stato con don Carlo. La frase è breve: sono stato con don Carlo. Per me è stata **l'esperienza** più forte e significativa di tutta la mia vita.

LA LIBERTA' DELL'UOMO

I nostri incontri erano preparati ed attesi: io e lui, soli, «perché voglio prepararmi a vivere la mia morte - diceva don Carlo - ricordando e rivivendo la mia vita»

Ogni incontro aveva un tema e una modalità di svolgimento: l'adolescenza, il mio periodo al seminario, la mia mamma, la mia fede, la presentazione di me a te e di te a me... Sono tutti temi che abbiamo svolto, parlandoci a cuore aperto. Gli incontri terminavano sempre con un ascolto musicale, quasi sempre musica classica o i canti degli alpini. Io li ho ancora tutti dentro, sentiti assieme, cantati assieme.

Un giorno mi confidò: «Sono innamorato del mistero di ogni persona umana e della sua libertà». Quando gli ho chiesto quale era stato il suo più difficile atto di fede, mi ha risposto: «L'atto di fede nella mia libertà: io credo di poter diventare una persona libera».

Quando ha voluto parlare di sé, ha citato il Vangelo di Giovanni: "Qui facit veritatem venit ad lucem". Colui che fa la verità... La verità non si dice, la verità non si pensa, la verità non si immagina, la verità si fa. E forte del suo otto in greco al liceo Berchet alla maturità, ha voluto che io imparassi quel testo nell'originale versione greca. Quante volte me l'ha fatto ripetere! Credere nella persona umana e abbondanti coperte, lasciando per terra

COFANETTO. NUOVO VIDEO SULLA VITA DEL BEATO

Un elegante cofanetto, con una chiavetta USB, raccoglie l'aggiornamento

degli audiovisivi istituzionali sulla vita dI don Gnocchi e le attività della Fon-

dazione. Il lavoro - curato dal Servizio Comunicazione - è stato possibile gra-

zie al contributo della Fondazione Cariplo. Tra i nuovi audiovisivi, va segnalato

l'aggiornamento del documentario (curato dal regista Carlo De Biase) che

racconta in pochi minuti i tratti più caratteristici della

vita del padre dei mutilatini: figlio della terra lombarda,

sacerdote ambrosiano, educatore straordinario, cap-

pellano degli alpini, padre dell'infanzia mutilata, im-

prenditore della carità e profeta del dono d'organi. Per

ricevere il cofanetto, occorre contattare lo 02.40308910

o scrivere a ufficiostampa@dongnocchi.it.



Un giovanissimo don Giovanni con l'allora Arcivescovo di Milano, cardinale Giovanni Battista Montini

credere nella sua libertà. Così don Carlo arrivava a conoscere l'uomo, tutto l'uomo, come in quella meravigliosa pagina di "Cristo con gli alpini": «Ho visto l'uomo, l'uomo nudo, completamente spogliato... ho visto contendersi il pezzo di pane o di carne a colpi di baionetta; ho visto battere col calcio del fucile sulle mani adunche dei feriti e degli estenuati che si aggrappavano alle slitte come il naufrago alla tavola di salvezza; ho visto quegli che era venuto in possesso di un pezzo di pane, andare a divorarselo negli angoli più remoti per timore di doverlo dividere con gli altri; ho visto ufficiali portare a salvamento sulla slitta le cassette personali e perfino il cane da caccia o la donna russa, camuffati sotto

abbandonati i feriti e i congelati; ho visto un uomo sparare nella testa di un compagno che non gli cedeva una spanna di terra, nell'isba, per sdraiarsi freddamente al suo posto a dormire...».

E perché "Qui facit veritatem venit ad lucem?". Perché l'uomo è uomo - parole di don Carlo - solo se ama.

E quella frase che trovate nel testamento l'ha voluta proprio lui. Non tutto il testamento lo ha scritto lui. Molto l'ho scritto io, poi gliel'ho letto, poi abbiamo corretto, ma l'ultima è una frase sua, tutta sua, quando dà a me, esecutore testamentario, l'ordine di distribuire l'immagine ricordo: «Ai ricoverati delle nostre case, a tutti e a ciascuno, distribuisca, segno della mia fraterna tenerezza, l'immagine ricordo. Altri potrà servirli meglio che io non abbia saputo o potuto fare, nessun'altro forse amarli più che io non abbia fatto».

Ecco, per don Carlo l'amore era il vertice dell'azione umana: «Un uomo è uomo solo quando agisce per amore, un uomo aumenta il valore e la pienezza della sua personalità solo quando agisce per amore».

LA FEDE DELLA MAMMA

La **fede** di don Carlo! A due anni perse il papà e la mamma Clementina si trovò vedova a 39 anni con tre figli. Mario morì a dieci anni di tubercolosi, Andrea morì a vent'anni. Al funerale del secondo figlio, la mamma offrì Carlo al Signore. Glielo confidò solo il giorno della sua prima Messa.

Così la paura di un condizionamento familiare generò una forte crisi di fede in don Carlo. Con fatica la superò e guando in un nostro incontro volle parlarmi della sua fede, allora mi fece portare una poesia di Trilussa, dove la fede viene descritta come una vecchietta. C'è un giovane che si perde in mezzo a un bosco, il bosco della vita, e questa vecchietta che viene avanti e dice: "Se non sai la strada te la insegno io". La strada per arrivare a quella croce, il problema del dolore; a quel cipresso, il problema della morte. Il giovane sperduto si accorge che la vecchietta è cieca e si meraviglia... Don Carlo viveva proprio così la sua fede: un bisogno di essere guidato, preso per mano...

Quando ha voluto parlarmi della sua fede mi ha fatto portare anche la novella di Pirandello intitolata "La fede". Ha voluto che la leggessi tutta e gli dicessi che cosa significava per me quel don Angelino, il prete della novella, che aveva perso la fede e non voleva più celebrare... ma va da lui in sacrestia una vecchia contadina, con pochi soldi in mano, e gli dice: "Per favore, dica la Messa" e don Angelino va

«OGNI GIORNO. DURANTE QUESTI NOSTRI INCONTRI STRAORDINARI, DON CARLO AMAVA RIPETERE QUESTA FRASE: "O SI VIVE COME SI PENSA, O SI FINISCE A PENSARE COME SI VIVE">>

a dire la Messa con la fede di quella donna. «Ecco - mi disse don Carlo - bisogna capire che la fede non è qualcosa del singolo, della sola persona: la fede è corale. Più di una volta io ho chiesto la fede di mia madre».

Don Carlo superò la sua crisi di fede perchè si innamorò della persona di Cri**sto**. Non si capisce niente di don Carlo se non si approfondisce questo aspetto: il suo rapporto con Gesù. I torti della Chiesa e degli uomini di Chiesa don Carlo li sapeva, li aveva visti e sofferti. Ma la persona di Cristo... Scrive ancora don Carlo: «Anch'io ho sempre cercato le vestigia di Cristo sulla terra, con avida, insistente speranza» ("Cristo con gli alpini").

E quando abbiamo parlato di Cristo, ha voluto che gli portassi un libro che conteneva una lettera di Dostoevskij. Dostoevskij ha conosciuto il Vangelo durante la prigionia in Siberia e così scrive: «In quei momenti ho composto in me una professione di fede in cui tutto è chiaro e sacro. Eccola: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più ragionevole, di più

coraggioso, né di più perfetto del Cristo... e non solo che non c'è nulla, io me lo dico con un amore geloso, ma che nulla ci può essere. Più ancora: se qualcuno mi avesse provato che il Cristo è al di fuori della verità... avrei preferito restare col Cristo piuttosto che con la verità».

Ecco, la verità che si fa azione in don Carlo: era il valore dell'incarnazione, l'unica vera legge della storia. Don Carlo scrive: «Dopo l'era del finito e l'umanesimo antropocentrico della civiltà moderna, deve nascere e nascerà l'era dell'incarnazione e il suo nuovo umanesimo cristocentrico... alla personalità di tipo medioevale e a quella dell'uomo moderno, deve succedere e succederà la personalità cristiana, modellata sul tipo di Cristo, uomo e Dio ad un tempo».

È questa integrazione tra valori umani e valori cristiani, questa sintesi esistenziale fra natura e grazia, tra civile ed ecclesiale, tra tempo ed eternità... Don Carlo amava ripetere, proprio quando si rinnovavano questi nostri incontri: «O si vive come si pensa, o si finisce a pensare come si vive».

L'ULTIMA MESSA IN CLINICA

Quando la gravità del male gli fece capire che ormai i giorni erano pochi, volle celebrare la sua ultima Messa. Per prepararci, mi chiese della mia prima Messa, che celebrai il 15 agosto 1944, poche ore prima di essere arrestato dai nazisti.

«E poi - aggiunse - parlami di quell'altra, quella che hai celebrato nel campo di concentramento di Gries vicino a Bolzano». Ero stato trasportato là, ero in una baracca. Eravamo 21 in quella baracca. C'erano ebrei, agnostici, indiffe-

"RIBELLE PER AMORE", E' STATO PROCLAMATO GIUSTO TRA LE NAZIONI

Don Giovanni Barbareschi è morto il 4 ottobre scorso all'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano, all'età di 96 anni. Proclamato "Giusto tra le Nazioni" e cittadino benemerito milanese, aveva ricevuto la Medaglia d'Argento della Resistenza. Dopo

> l'8 settembre 1943 fu infatti tra i fondatori del giornale "Il Ribelle" e portò in salvo, in Svizzera, ebrei, militari alleati e ricercati politici. Il 10 agosto 1944, ancora

diacono, venne inviato dal cardinale Alfredo Ildefonso Schuster a impartire la benedizione ai partigiani uccisi in

piazzale Loreto. Fu ordinato sacerdote il 13 agosto 1944 e celebrò la sua prima Messa il 15 agosto; la notte stessa fu arrestato dalle SS naziste, mentre si stava preparando per accompagnare in Svizzera alcuni ebrei fuggitivi. Una volta liberato, partì per la Valcamonica, dove si aqgregò alle Brigate Fiamme Verdi e divenne cappellano dei partigiani. Di nuovo arrestato, fu condotto nel campo di concentramento di Gries, nei pressi di Bolzano, da dove riuscì a fuggire prima di essere trasferito in Germania. Ritornato a Milano, divenne il "corriere di fiducia" tra il Comando alleato e il Comando tedesco durante le trattative per risparmiare dalle rappresaglie le più importanti infrastrutture milanesi. Alla fine del conflitto mondiale, su mandato dello stesso cardinale Schuster, si adoperò per evitare rappresaglie contro i vinti. Dopo la guerra ritornò all'attività pastorale e all'insegnamento, attività che svolse per decenni. È stato assistente della Fuci e degli Scout. Grande amico di don Gnocchi, lo aiutò fin dagli inizi nella sua opera e rimase accanto a lui nella fase finale della sua vita, tra la fine del 1955 e il 28 febbraio 1956, giorno della morte di don Carlo, diventandone l'esecu-

tore testamentario.

AUDIOVISIVI. DISPONIBII F II CARTONE ANIMATO

È disponibile per scuole, parrocchie, associazioni, gruppi e per tutti gli interessati il filmato a disegni animati della vita di don Gnocchi: l'originale freschezza delle tavole di Sergio Toppi - uno dei maestri del fumetto italiano, scomparso nel 2012 - trascina lo spettatore in una storia fatta di suoni, immagini, voci e musica. Il video (45 minuti) scorre sui disegni che compongono le tavole, animati attraverso il montaggio con cambi di campo e di scena. Il tutto reso vivo dai dialoghi, dalla voce quida, dagli effetti sonori e dalla musica. Un lavoro appassionato, con quasi un migliaio tra immagini e tracce sonore assemblate (adattamenti di Andrea Jacobuzio e montaggio di Salvatore Scaduto) per comporre una storia bellissima e affascinante.

Per informazioni - o per ricevere il video - occorre contattare lo 02 40308910, oppure scrivere all'indirizzo mail ufficiostampa@dongnocchi.it.

renti, atei... Siccome io ero il più giovane, mi prestavo volentieri a fare i lavori più pesanti, perché toccava a me, ero il più forte. Un giorno venne il detenuto capo della baracca e disse: "Vogliamo ringraziarti di tutto quello che tu fai per noi. Che cosa possiamo fare?". E io: "Fatemi dire una Messa". Allora si sono dati da fare. Ottennero un mezzo sì dalla sentinella austriaca e il racconto di quella Messa ha preparato l'ultima Messa di don Carlo. In baracca, come calice una scatola del lucido delle scarpe pulita all'inverosimile, non c'erano paramenti, maniche di camicia e basta, non c'era neppure la stola, non c'era niente. Non c'era il messale, ho inventato tutto, come don Carlo ha voluto inventare tutto per la sua ultima Messa.

Prima il segno della croce, davanti al crocefisso che la mamma gli aveva regalato per la prima Messa. lo all'altarino da campo, lui a letto con addosso la vestaglia blu. Il segno di croce, poi: «Adesso domandiamo perdono a Dio con le nostre parole».

Abbiamo poi letto un brano di Teilhard de Chardin: «Poiché ancora una volta, o Signore, non ho né pane né vino, ti offrirò, io tuo prete, sull'altare della Terra intera, il lavoro e la sofferenza del mondo... Tutto ciò che oggi diminuirà, tutto ciò che oggi morirà, Signore, io te lo offro come materia del mio sacrifi-

Poi ha voluto che leggessi come prima lettura il capitolo 13 della lettera ai Corinti: «La carità è paziente, la carità è generosa, la carità non è invidiosa...».

Quale passo di Vangelo ha voluto guello di Giovanni: «Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per le persone alle quali vuol bene».

Prima della consacrazione, secondo il vecchio canone. il "memento dei vivi": al-

«INNAMORATEVI DI DON CARLO! ABBIATE IL DESIDERIO **DI CONOSCERLO COME PERSONA** E COME STRAORDINARIO MISTERO UMANO... COSÌ COME HO FATTO IO»

lora ciascuno ricordò questo, quest'altro, e lui i suoi mutilatini, "la mia baracca". Usava proprio queste parole. Poi il "memento dei morti": la mamma, il papà

(«Non l'ho conosciuto bene, lo conoscerò in Paradiso»). I commenti li faceva durante la celebrazione. «E poi - mi disse - e poi il tuo papà». Il mio papà e poi i preti che avevamo conosciuto...

Terminata la consacrazione, volle ascoltare un coro di monaci che cantava: "Adoro Te devote latens Deitas". Ricordo ancora che volle sentire tre volte quella strofa: «Nella croce era nascosta la divinità, qui è nascosta la divinità e l'umanità, ma io accettando, credendo tutt'e due, la tua divinità e la tua umanità, ti chiedo ciò che ha chiesto il ladro pentito...».

L'ADDIO CON "STELUTIS ALPINIS"

La nostra Messa finì così. Ma dopo dieci minuti di silenzio contemplativo, mi sussurrò: «Manca ancora qualcosa». Capii al volo e gli feci ascoltare "Stelutis alpinis", la canzone dei morti, dei suoi alpini morti: «Se tu verrai un giorno su queste pietre, dove mi hanno sepolto, c'è un prato pieno di stelle alpine, sotto di loro io dormo quieto. Prendi una stella alpina, cogli una stella, ti ricorderà il bene che ti voglio. Tu le darai un bacio e poi la metterai sul tuo cuore. Quando a casa sarai sola e di cuore pregherai per me, il mio spirito volerà attorno a te, io e la stella alpina saremo con te».

Innamoratevi di don Carlo, abbiate il desiderio di conoscerlo, non solo da un punto di vista storico, ma soprattutto come persona, come mistero umano, come incarnazione, come realtà unica e straordinaria. Così, come ho fatto io.



Un raggiante mons. Giovanni Barbareschi, tra mons. Ennio Apeciti (allora responsabile diocesano delle Cause dei Santi) e mons. Angelo Bazzari (allora presidente della Fondazione Don Gnocchi), il giorno della beatificazione di don Carlo (25 ottobre 2009) nell'assolata piazza Duomo di Milano.

SAN PAOLO VI E IL BEATO DON GNOCCHI: L'ETERNA SCUOLA DELLA CARITÀ CRISTIANA

STORIA

"Fratelli in vita" in virtù di una formazione tipicamente ambrosiana e di un'amicizia alimentata dall'impegno per l'uomo ferito e sofferente, sono ora accomunati nel mistero dell'eternità.

cende umane il cui percorso rioso disegno del destino. Se poi tale fecero padri autentici, dal cuore tenero abbraccio viene sospinto dalla fede, innervato dalla speranza e irrobustito dalla carità, ecco che si rivela fonte preziosa, riferimento esemplare, scrigno di tesori inestimabili, oltre che faro dalla straordinaria valenza profetica. Così è stato per il fecondo rapporto tra san Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano e poi papa Paolo VI (solennemente canonizzato lo scorso 14 ottobre) e il beato don Carlo Gnocchi.

Frutti dell'operosa terra lombarda ed espressioni della Chiesa ambrosiana, incarnarono entrambi una spiritualità profonda, vestita tuttavia di efficace concretezza. La formazione nei seminari dio-

fondamenta crebbero una sensibilità ai terreno si intreccia, si salda e bisogni del prossimo e una disponibie ricco d'amore.

> DUE AUTENTICI GIGANTI, CHE NON SPERIMENTARONO L'AMORE SUI LIBRI, **VIVENDOLO PIUTTOSTO** IN PRIMA PERSONA E IN PRESA DIRETTA **NELLE TRINCEE DELLA VITA**

sperimentarono l'amore sui libri, vivendolo piuttosto in prima persona e in tilezza e l'obbedienza al Vangelo. presa diretta nelle trincee della vita,

a storia assiste spesso a vi- educazione al sociale: e su tali, solide l'uno dentro le parrocchie, nella normalità della vita pastorale milanese, e l'altro verso le intricate frontiere della 🗕 si rafforza come in un miste- 🏻 lità all'accoglienza degli ultimi che ne 🖯 diplomazia. Due strade, che tuttavia si incrociarono spesso, delineando almeno tre momenti distinti di quell'intenso rapporto.

IL SIGILLO DI UN'AMICIZIA

Il primo, quando don Gnocchi - attraversata la brutale violenza della guerra insieme ai propri alpini - tornato a casa comincia ad interessarsi dei figli di quegli eroi caduti in terra di Russia. In Vaticano, monsignor Montini, Sostituto sul problema dei piccoli mutilati di querra alla Segreteria di Stato, segue e incoraggia costantemente il progetto Due giganti della carità, che non di don Carlo, ammirandone la tenace volontà, la laboriosità, lo spirito di gen-

«Pensi con quanto cuore - scriveva



legramenti e formo i voti più fervidi per la maggiore vitalità dell'Istituto nel suo duplice scopo di una sana formazione civile e religiosa dei giovani minorati e dell'assistenza materiale e morale dei dimessi dai Collegi dell'Opera...».

Furono anni che segnarono indelebilmente la loro amicizia, al punto tale che senza Montini a Roma probabilmente non avremmo nemmeno avuto il don Gnocchi padre degli orfani di guerra e dei mutilatini: il futuro Pontefice gli aprì infatti la strada verso le istituzioni e le autorità, lo consigliò, lo sostenne, gli indicò strade nuove e indirizzi diversi di impegno, orientandolo – attenuandosi il dramma delle vittime delle bombe - verso i poliomielitici.

Fu, in sintesi, il sigillo di una amicizia impegnata, proprio perché ispirata dalla carità.

IL PERIODO "MILANESE"

Un legame che spiega benissimo il motivo per cui Montini, essendo ancora a Roma, celebrò la sua prima Messa di Natale da arcivescovo di Milano, il 24 dicembre del '54, proprio nel Centro Pro Juventute della capitale. È questo il secondo, importante periodo del loro rapporto.

Montini volle fortemente – illustra compiutamente Ennio Apeciti nel vo-



Don Carlo e Montini, al Centro della Pro Juventute di Roma, nel 1954, incoraggiano un mutilatino cieco

lume "Seminatore di speranza. Don Gnocchi: i suoi papi, i suoi arcivescovi" – che il suo primo saluto da arcivescovo al Bambino destinato alla Croce avvenisse accanto a quei bambini «che recavano nel corpo la sofferenza della mutilazione e della malattia».

Nella sua omelia, disse ai ragazzi: «Cristo è venuto sulla terra per togliere la solitudine dell'uomo. Voi bambini mutilati e poliomielitici, nella vostra sofferenza sarete spesso tentati di sentirvi soli. Sappiate invece che ci sarà sempre Gesù con voi, nella persona di quelli che

vi curano, nella persona di quelli che rappresentano la carità della Chiesa».

C'era, tra il nuovo arcivescovo di Milano e don Carlo, grande sintonia spirituale: il periodo milanese diede loro l'opportunità di rinsaldare l'amicizia, quasi siglando davanti a Dio una sorta di patto di eternità.

Montini ricevette più volte don Carlo in forma privata. E lo andò a trovare, piangendo con lui, sul letto di morte, alla Clinica Columbus, nel febbraio dei '56. Fu Montini a portargli la benedizione del Papa. Fu ancora lui ad andare

a pregare alla sua salma, poche ore dopo la morte e il clamoroso trapianto delle cornee. E il giorno dei funerali, davanti al Duomo e alla piazza gremiti, in una Milano attonita e in lacrime, ancora l'arcivescovo Montini trovò l'occasione di far parlare – profeticamente – uno dei mutilatini: «Prima ti dicevo: ciao, don Carlo – balbettò al microfono quel ragazzino -. Ora ti dico: ciao, san Carlo...».

L'affetto di Montini per don Gnocchi non si spense con la sua scomparsa. Pochi mesi dopo, già a **Inverigo** (Co), in uno dei Centri della Fondazione, l'arcivescovo lo ritrasse come ogni prete dovrebbe essere: sorridente, buono nell'espressione del volto e nel linguaggio che è porta del cuore, semplice e umile, tenace e operoso, capace del dono, dimentico di sé profondo nella riflessione, innamorato di Dio.

E quattro anni dopo, nell'omelia pronunciata in occasione della solenne traslazione della salma di don Carlo dal cimitero monumentale alla cappella del Centro pilota per poliomielitici "S. Maria Nascente", il cardinale Montini ammonì: «Lasciamo che l'esempio della pietà coraggiosa di don Gnocchi ci commuova, ci parli, ci induca a ripetere il suo gesto amoroso verso tanti piccoli, grandi sventurati e ci insegni, ancora una volta, che il bene è più forte del male; che in una società civilmente e cristianamente ordinata le sventure altrui sono un dovere comune; che non vi è opera più nobile e non vi è gioia più commovente di quella che si prodiga in favore dei più deboli...».

E rivolto agli alpini, lui che sarebbe presto diventato Papa, concluse con

L'omaggio dell'Arcivescovo Montini alla tomba di don Gnocchi il giorno della traslazione della salma al Centro "S. Maria Nascente" (aprile 1960)

una frase che è insieme testamento e profezia: «Darsi per il bene degli altri, consolare, correggere, rieducare, far vivere, questa era la sua milizia, questa era la sua vocazione. Eroi eravate tutti; ma lui, per giunta, era un santo».

L'ABBRACCIO DEL PAPA

Eletto Pontefice e tornato a Roma – questo il terzo momento – Paolo VI continuerà a sostenere e a spronare la Fondazione Pro Juventute. E se da Segretario di Stato aveva favorito gli incontri di don Carlo con Papa Pio XII, sarà lui, Santo Padre, nel Natale del '63, ad abbracciare nel Centro di Roma quei ragazzi, quasi a perpetuare, con il

UN AMICO

Don Carlo Gnocchi

proprio, l'affettuoso abbraccio di don Carlo. Montini non nascose di essere tanto felice di trovarsi lì, in quell'opera "squisitamente cristiana" e disse che voleva benedire tutti, "anche in nome di don Carlo", al quale andava il suo ricordo fedele e riverente. Le immagini di quei momenti testimoniano questo amore e questa paternità.

I due, "fratelli" in vita in virtù di una formazione tipicamente lombarda e ambrosiana e di un'amicizia alimentata nel nome dell'impegno per l'uomo ferito e sofferente, sono ora accomunati – così ci piace immaginarli – nel mistero dell'eternità. Santo il primo, beato il secondo, quasi ad indicare – sono ancora parole di Montini – «quella scuola di gentilezza, di cavalleria, di umanità, che redime nel nostro Paese tante debolezze e lo innalza tra i più civili del mondo; l'eterna scuola, che ancora

tiene cattedra nella nostra società profana, quando sembra che sia troppo difficile, davanti a malanni troppo gravi ed esigenti, dare precetti che non siano parole, ma esempi; dare esempi che non siano vanto, ma sacrifici; dare sacrifici che non siano momentanei, ma perenni. È l'eterna scuola della carità cristiana. Don Carlo Gnocchi vi è maestro».

UN NUOVO LIBRO PER CELEBRARE IL FECONDO LEGAME

Esistono immagini che spiegano meglio di tante parole il significato di un incontro e i sentimenti di coloro che ne furono i protagonisti. È senza dubbio questo il caso di una famosa fotografia che ritrae, nel 1954, monsignor Giovanni Battista Montini, allora Prosegretario di Stato, don Carlo Gnocchi, presidente della Fondazione Pro Juventute e, tra di loro, un giovane mutilato, ospite del Collegio "S. Maria della Pace" di Roma.

Lo sguardo rivolto alla sofferenza dell'uomo innocente, ma anche il sorriso della speranza, illuminano questa istantanea che potrebbe essere considerata il simbolo della relazione di rispetto e amicizia che unì monsignor Montini e don Gnocchi, fino alla prematura scomparsa del "padre dell'infanzia

mutilata", nel febbraio del 1956. Un periodo purtroppo breve, del quale è rimasta comunque una traccia importante nell'epistolario intercorso tra i due.

«Questo libro - spiega nella prefazione l'autore, padre Leonardo Sapienza - vuole inoltre far risaltare l'amicizia che legava don Gnocchi a Montini, fin dai tempi del servizio di quest'ultimo in Segreteria di Stato, e poi come Arcivescovo di Milano. Don Carlo trovò in Montini un interlocutore e un amico. Fino a concludere nel suo testamento: "... mi sia concesso esprimere a S. E. Montini l'omaggio della mia profonda gratitudine". Gli antichi dicevano che "l'amicizia o trova uquali o rende uquali". Ed è quanto avvenuto tra due "santi", accomunati da una spiritualità tutta lombarda e ambrosiana, e da una profonda carità che - come diceva Paolo VI - "nella Chiesa è tutto!"».

Il volumetto (82 pagine, 6 euro) è edito da **VivereIn** per la collana "Sensus Ecclesiae".



ROMA. IL NATALE DEL PAPA TRA I MUTILATINI

Nel suo primo Natale da Papa, il 25 dicembre del '63, Paolo VI si recò al Centro "S. Maria della Pace" di Roma della Fondazione Pro Juventute (nella foto). Queste le sue parole ai mutilatini dell'amico don Gnocchi.

«Sono venuto per dare il Buon Natale a tutti i mutilatini di questa bella e benefica istituzione; a salutare, ringraziare, incoraggiare quanti si occupano di voi, quanti si interessano del vostro avvenire, della vostra educazione, delle vostre sofferenze, delle vostre necessità. In nome di Gesù, io benedico tutti quelli che dirigono, che assistono, che beneficano questa opera squisitamente cristiana; lo faccio anche in nome di chi l'ha promossa e fondata, don Carlo, a cui va il mio ricordo fedele e sempre riverente d'amico. Lo faccio anche proprio adesso per il titolo nuovo che mi è venuto e che mi obbliga a volervi bene e ad occuparmi di voi: io adesso sono vescovo di Roma e voi siete romani, ed io devo occuparmi anche di voi, ed oggi che è la festa di Gesù Bambino e cioè di tutti i bambini buoni e cristiani, dove dovevo andare per far vedere che voglio bene ai bambini? Dovevo andare là dove i bambini hanno più bisogno di essere amati, di essere assistiti, dove sono i mutilatini di don Carlo, ed ecco che son venuto ancora una volta proprio a salutarvi e a benedirvi».

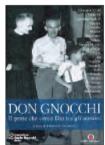
78



Carlo Gnocchi Pedagogia del dolore innocente Ed. San Paolo. 2015



Barbara Garavaglia Malato d'infinito Centro Ambrosiano, 2013



Emanuele Brambilla Don Gnocchi. il prete che cercò Dio tra gli uomini Centro Ambrosiano, 2009

■ LASCITI TESTAMENTARI

Conto corrente postale nº 737205

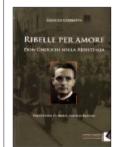
On line: donazioni.dongnocchi.it

Info al sito 5x1000.dongnocchi.it

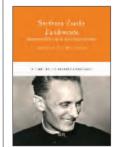
Codice fiscale: 04793650583



Edoardo Bressan Don Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi Oltre Edizioni. 2016



Daniele Corbetta Ribelle per amore. Don Gnocchi nella Resistenza Oltre Edizioni. 2015



Stefano Zurlo L'ardimento. Racconto della vita di don Carlo Gnocchi Rizzoli, 2006

Tel. 02 40308907. Info al sito: ilmiolascito.it

Conto corrente bancario nº 100000006843

Banca prossima, filiale 05000 - Milano

IBAN: IT60E0335901600100000006843



Angelo Bazzari - Oliviero Arzuffi IL SOGNO DON GNOCCHI E LA SUA FONDAZIONE

Centro Ambrosiano, 2018



Leonardo Sapienza UN AMICO Don Carlo Gnocchi e Giovanni Battista Montini Edizioni Viverein. 2018

«Amis, ve raccomandi la mia baracca...». Come sostenere la Fondazione Don Gnocchi

■ AGEVOLAZIONI FISCALI

art. 104 comma 1 D.lgs 117/2017).

Per le persone fisiche



Luisa Bove Don Carlo Gnocchi Edizioni Paoline, 2009



Carlo Gnocchi Restaurazione della persona umana Editrice Vaticana, 2009



Gaetano Agnini Don Gnocchi. alpino cappellano Mursia. 2011

L'erogazione liberale effettuata a favore di Fondazione Don Gnoc-

chi Onlus da persone fisiche è detraibile dall'imposta lorda ai fini

IRPEF per un importo pari al 30% dell'erogazione effettuata sino ad un valore massimo di Euro 30.000 (art. 83 comma 1, D.lgs

117/2017 e art. 104 comma 1, D.lgs 117/2017) oppure è deducibile nel limite del 10% del proprio reddito (art. 83 comma 2, D.lgs.

L'erogazione liberale effettuata a favore di Fondazione Don Gnoc-

chi Onlus da enti o società è deducibile nel limite del 10% del red-

dito complessivo dichiarato (art. 83 comma 2 D.lgs. 117/2017 e

117/2017 e dell'art. 104 comma 1, D.lgs 117/2017).



Roberto Parmeggiani Don Carlo Gnocchi Ed. San Paolo. 2009



Carlo Gnocchi Cristo con gli alpini Mursia. 2008



Sergio Toppi (tavole) Una vita spesa per qli altri Edizioni San Paolo. 2016

PRESIDIO NORD 1

IRCCS S. Maria Nascente

Via Capecelatro 66 Milano - tel. 02 403081

Ambulatori: Sesto San Giovanni. Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodivecchio. Casalpusterlengo

Istituto Palazzolo - Don Gnocchi Via Don L. Palazzolo 21 Milano - tel. 02 39701

Centro Vismara - Don Gnocchi

Via Dei Missaglia 117 Milano - tel. 02 893891

Centro Multiservizi

Via Galileo Ferraris 30 **Legnano (MI)** - tel. 0331 453412

Fondazione Don Gnocchi

Via Saragat Lodi - tel. 0371 439080

PRESIDIO NORD 2

Centro S. Maria al Castello

Piazza Castello 22

Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 955401

Ambulatori: San Donato Milanese. San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate

Centro E. Spalenza - Don Gnocchi

Largo Paolo VI

Rovato (BS) - tel. 030 72451

Hospice S. Maria delle Grazie

Via Montecassino 8 Monza - tel. 039 235991

PRESIDIO NORD 3

Centro Girola - Don Gnocchi Via C. Girola 30

Milano - tel. 02 642241

Centro S. Maria alla Rotonda

Via privata d'Adda 2 Inverigo (CO) - tel. 031 3595511 Ambulatori: Como. Guanzate

la mia baracca...

Lu Calo Cusuk

Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi

Viale Piave 12 Seregno (MB) - tel. 0362 323111

Ambulatori: Barlassina, Vimercate. Lentate sul Seveso

PRESIDIO NORD 4

Centro S. Maria al Monte Via Nizza 6

Malnate (VA) - tel. 0332 86351

Ambulatori: Varese

Centro S. Maria alle Fonti

Viale Mangiagalli 52 Salice Terme (PV) - tel. 0383 945611

PRESIDIO NORD 5

Centro S. Maria ai Colli Presidio sanitario Ausiliatrice

Viale Settimio Severo, 65 Torino - tel. 011 6303311

Ambulatori: Torino (via Livorno e via Peyron)

PRESIDIO CENTRO 1

IRCCS Don Carlo Gnocchi

Via Di Scandicci 269 - loc. Torregalli Firenze - tel. 055 73931

Centro Don Gnocchi

Via delle Casette 64 Colle Val d'Elsa (SI) - tel. 0577 959659

Centro S. Maria alla Pineta

Via Don Carlo Gnocchi 24 Marina di Massa (MS) - tel. 0585 8631

Polo Specialistico Riabilitativo

Ospedale S. Antonio Abate Via Don Carlo Gnocchi Fivizzano (MS) - tel. 0585 9401 Polo Riabilitativo del Levante ligure

Via Fontevivo 127 La Spezia - tel. 0187 5451

PRESIDIO CENTRO 2

Centro S. Maria ai Servi

Piazzale dei Servi 3 Parma - tel. 0521 2054

Centro E. Bignamini - Don Gnocchi

Via G. Matteotti 56 Falconara M.ma (AN)

tel. 071 9160971

Ambulatori: Ancona (Torrette. via Brecce Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

PRESIDIO CENTRO 3

Centro S. Maria della Pace

Via Maresciallo Caviglia 30 Roma - tel. 06 330861

Centro S. Maria della Provvidenza

Via Casal del Marmo 401 Roma - tel. 06 3097439

PRESIDIO CENTROSUD

Centro S. Maria al Mare

Via Leucosia 14 Salerno - tel. 089-334425

Polo specialistico riabilitativo

Ospedale civile G. Criscuoli Via Quadrivio

Sant'Angelo dei Lombardi (AV) tel. 0827 455800

Centro Gala - Don Gnocchi

Contrada Gala Acerenza (PZ) - tel. 0971 742201

Polo specialistico riabilitativo

Presidio Ospedaliero ASM Via delle Matine

Tricarico (MT) - tel. 0835 524280

Ambulatori: Ferrandina



Consiglio di Amministrazione: Vincenzo Barbante (presidente). Luigi Macchi (vicepresidente). Rosario Bifulco, Giovanna Brebbia, Marco Campari, Rocco Mangia, Mario Romeri. COLLEGIO DEI REVISORI: Raffaele Valletta (presidente), Adriano Propersi, Claudio Sottoriva.

DIRETTORE GENERALE: Francesco Converti.



Centri di Riabilitazione
Fondazione Don Gnocchi
Dal curare al prendersi cura.

Fai il primo passo in uno dei nostri
Centri di Riabilitazione in tutta Italia.
Troverai personale altamente qualificato,
attrezzature all'avanguardia
e un'assistenza personalizzata
per il tuo percorso riabilitativo.

Scopri Centri e servizi su www.dongnocchi.it



